

**BB·B**

Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.

Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.89

domenica 24 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

[www.unita.it](http://www.unita.it)ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La Lega si è dotata di una piccola ma potente associazione, "Padani nel



mondo". È presieduta dal prof. Giovanni Meo Zillio e gestita da Archimede Bontempi, il poeta

padano. È la vera punta di diamante del Carroccio». Libero, 22 giugno, pag. 2

## La Sicilia alle urne sceglie tra un viceré e un presidente



VASILE A PAGINA 7

## VEDI ALLA PAROLA MAFIA

Antonio Padellaro

Ci sono parole che la politica ha talmente logorato fino a renderle inservibili, e perfino fastidiose da ascoltare. Società civile. Tangentopoli. Mani Pulite. Chi s'azzarderebbe, oggi, in una conversazione tra amici, ad adoperarle senza dare l'impressione di una lingua vecchia, scontata, ormai vuota di significato? Eppure, si tratta di espressioni che hanno conosciuto una stagione ricca di soddisfazioni e di consenso. Ma che ora sono semplicemente cadute in disuso. Come la brillantina. O il rosolio. Conflitto d'interessi, per esempio: continuando a farne un uso smodato e generico, finirà rapidamente sulla strada della rottamazione verbale. Ma l'oscar del già visto, del già detto, del già sentito, del già non se ne può più, spetta senza dubbio alcuno alla parola mafia, al suo termine opposto, antimafia, e ai loro derivati: uomini della mafia, donne di mafia, delitti di mafia, giudici antimafia, fiaccolate antimafia, professionisti dell'antimafia, eccetera. Espressioni che perfino a scriverne, si avverte l'odore polveroso del tempo passato e della noia. Per non parlare, poi, della commissione antimafia. Ma esiste ancora, verrebbe da chiedersi?

Oggi si vota per il rinnovo del Parlamento regionale in Sicilia. Dove, peraltro, si è già andati alle urne, il 13 maggio scorso, per le politiche, con la schiacciante vittoria di Berlusconi sul resto del mondo: 61 collegi a zero. Lo scrittore Vincenzo Consolo ha detto, all'Unità, che con questo risultato i siciliani si sono dimostrati «servili e smemorati». Sulla ricerca di un padrone, del favore, del tornaconto, probabilmente Consolo ha visto giusto. Mentre l'assenza di memoria, in certe teste può anche essere l'effetto di un'indigestione etica, di una bulimia di legalità. Ma per il troppo discorrere a vuoto di etica, di legalità.

Non sappiamo quanto le parole siamesi, mafia e corruzione, siano state adoperate dalla sinistra nel corso di questa campagna elettorale. Ma averne fatto uso, un mese fa, quando i partiti dell'Ulivo, e questo stesso giornale, denunciarono la presenza, nelle file della destra, di candidati nei guai con la giustizia, ha prodotto un risultato che è sotto gli occhi di tutti: 14 eletti, a furor di popolo, con vari precedenti penali. Tutti

di Forza Italia. Il «Diario», nel numero del 15 giugno, ne ha pubblicato l'elenco, corredato da fedine penali non certo immacolate. Le accuse vanno dal voto di scambio, all'associazione mafiosa, al riciclaggio, alle mazzette di varia dimensione e natura. La Sicilia, che pure dal 1992, dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino e le stragi di Cosa Nostra, aveva manifestato un energico risveglio delle coscienze, sembra dunque ricaduta nel sonno della rassegnazione. La speranza, del centro-sinistra, legata alla figura di Leoluca Orlando, è che il voto odierno possa recuperare, anche in parte, il disastro di qualche settimana fa. Portabandiera del Polo, e candidato alla presidenza della Regione, è invece quel Totò Cuffaro, così perfettamente rassomigliante alla figura del classico uomo politico siciliano che si vede al cinema o in certi sceneggiati televisivi di successo, da sembrare finto.

La sinistra, non solo quella siciliana ma la sinistra tutta, può osservare impotente questo spettacolo di decadenza civile? O non dovrebbe invece interrogarsi sui tanti errori commessi, il primo dei quali è stato probabilmente quello di non sostanziare con iniziative sufficientemente forti il proprio messaggio di legalità? E alla parola antimafia è stato restituito un senso, nelle figure dei candidati scelti, nelle proposte legislative, nella solidarietà alle forze dell'ordine e alla magistratura impegnata in prima linea, nello stare accanto ai cittadini vessati? Oppure essa è stata pronunciata, sempre da detta sinistra, come una stanca giaculatoria, facendola alla fine evaporare in uno sbadiglio? A un'opposizione che, in Sicilia, intenda contrapporsi nei fatti allo strapotere del Polo, potrebbe essere utile la lettura di due libri. Uno lo ha scritto l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, ed è il bilancio di una stagione siciliana tutto sommato positiva per lo Stato. L'altro («La mafia invisibile») porta la firma del suo successore Piero Grasso, intervistato da Saverio Lodato, e rappresenta l'attuale situazione in termini allarmanti. Grasso denuncia il silenzio dei leader di partito e di governo sul fenomeno della criminalità organizzata.

SEGUE A PAGINA 26

## Milano, chi ha paura dei gay

Cinquantamila in corteo, ma il sindaco non si fa trovare. A Parigi e Berlino sfilano con il sostegno del primo cittadino



MILANO Qualcuno in Italia ha paura dei gay. Qualcuno a Milano ha paura dei gay. Un bel corteo, ieri pomeriggio, festoso e colorato ha sfilato nelle vie della città: cinquantamila persone hanno chiesto il rispetto dei loro diritti, senza più paure e discriminazioni. Ma il sostegno del Comune e del sindaco Albertini non c'era. Ha detto no al patrocinio. E in più il vicesindaco ha detto: non condividiamo i motivi della

manifestazione. A Parigi e a Berlino invece va in onda un'altra scena: sfilano in migliaia nelle vie e nelle piazze con il patrocinio dei primi cittadini, con il sostegno delle amministrazioni. La bandiera arcobaleno, simbolo del movimento gay, ha sventolato sui Palazzi comunali. Insomma, una bella differenza.

PIVETTA A PAGINA 3

### Alta velocità

La magistratura chiude i cantieri: pericolo inquinamento

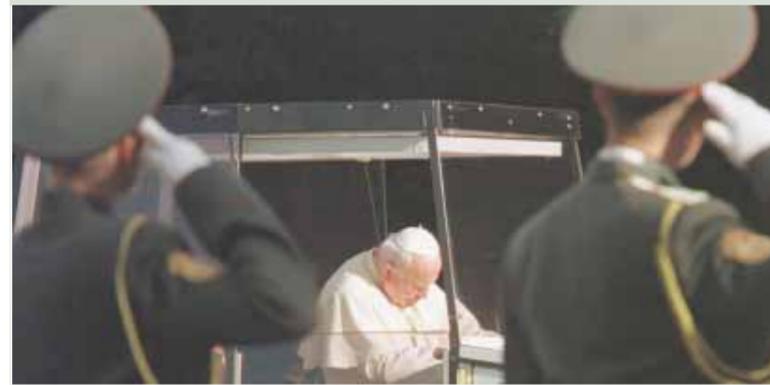


A PAGINA 9

## G8, D'Amato con l'elmetto

Dice ai suoi giovani: niente dialogo con la piazza. Invece la polizia incontra i contestatori

### Il Papa in Ucraina: gli ortodossi rifiutano



MONTEFORTE e PELOSO A PAGINA 2

ROMA Poveri giovani industriali. Il capo di Confindustria li ha bacchettato ben bene. Avevano osato aprire sui temi del G8, sulla globalizzazione e sui doveri degli imprenditori. Ieri D'Amato si è presentato a loro convegno e ha ordinato il dietrofront: la globalizzazione non si tocca e non si discute. E poi, ancora: con la piazza non si dialoga, quelli sono antindustriali, antisviluppo, antitutto. Parole lontane anni luce da quelle pronunciate, per esempio, dal ministro degli Esteri Ruggiero. Ma lontane anche, per fare un altro esempio, dal capo della polizia. Che oggi sarà a Genova e incontrerà i contestatori. L'allarmismo non serve a nessuno. Tant'è che tutti i dossier (su assalti armati, terroristi che sbucano dai tombini e che usano i poliziotti come scudi umani) pubblicati sui giornali in questi giorni stanno provocando irritazione sia al Viminale che alla Polizia.

A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 27

## L'OPERAIA CHE LEGGEVA ROMANZI

Paco Ignacio Taibo II

Quelle donne sono completamente pazze», deve aver detto il padrone della fabbrica al sergente della Guardia civile. Una pietra distrusse la finestra dell'ufficio facendo trasalire i due personaggi mentre un calamaio volava via dalla vicina scrivania del segretario.

«Faccia qualcosa!». «Lo farei ben volentieri, ma già abbiamo fatto due cariche di cavalleria contro di loro, abbiamo arrestato la loro dirigente, una certa Eloiña, sposata con Gervasio, carpentiere e anarchico; ne abbiamo multate tre per turbamento dell'ordine pubblico, ma loro tornano, sono come la scabbia, e per giunta ho la sensazione che anche se lei se ne andasse dalla fabbrica lo scionero andrebbe

avanti». Il padrone si portò una mano alla tempia destra per intimidire il mal di testa, giusto in tempo, perché una nuova pietra entrò nell'ufficio facendo saltare i vetri.

### Milosevic

Belgrado dice sì all'extradizione dell'ex dittatore

MASTROLUCA A PAGINA 11

Mi immagino che l'inverno asturiano fosse arrivato in anticipo, non solo le piogge ostinate, l'umidità leggera nell'aria che si appiccicava alla pelle e ai vestiti, ma anche il freddo anticipato, le nubi basse e l'atmosfera grigia. Le donne passeggiavano in piccoli gruppi sullo spiazzo davanti alla fabbrica; alcune stavano sedute su una panca di pietra intorno a un albero sgraziato al centro della piazza. Si coprivano con cappotti lisi, cercavano riparo dall'orbayu, il chipichipi locale, la pioggia sottile e malapena visibile, nascondendosi nei portoni e nell'ingresso di un negozio di alimentari. In maggioranza vestivano di nero.

SEGUE A PAGINA 22

### fronte del video Maria Novella Oppo Il Buf

Falchi e colombe nel Consiglio dei ministri. Secondo alcuni giornali, Berlusconi sarebbe una colomba perché ha deciso di ammorbidire i conflitti, facendo salvi gli interessi. Per esempio, alla Rai manda avanti i falchi di An (oddiò: Gasparri somiglia più che altro a un piccione) per aprire la strada a quell'azzeramento della concorrenza che non gli è mai riuscito di ottenere con la concorrenza. Va ricordato infatti che l'azienda televisiva di Stato ha sempre battuto l'invincibile armata della iniziativa privata. E cioè l'imprenditore Silvio Berlusconi, il quale non è mai riuscito a prevalere con le armi della qualità, nonostante gli infiniti favori ottenuti dal comitato d'affari della prima Repubblica, detto anche Caf (Craxi, Andreotti, Forlani). Ora però non sarebbe elegante che fosse proprio Berlusconi a chiedere che si sacrificino i talenti Rai (come Santoro e Chiambretti) per lasciare spazio a Mediaset. Ecco quindi la geniale invenzione dal cavallo di Troia, magari un po' vecchiotta, ma sempre utile, quando si vuole conquistare una città dopo lungo e inutile assedio. Il ruolo del cavallo di legno è toccato a Bruno Vespa, già ciambellano di corte del Caf e oggi gran dignitario del Buf (Berlusconi, Urbani, Fini).

**che giorno è**

È il giorno dei gay che sfilano a Milano, Parigi e Berlino. Cinquantamila a Milano, un corteo sereno, l'orgoglio di essere omosessuali, gli slogan per la difesa dei diritti. Ma il sindaco (di destra) Albertini ha preferito non dare il patrocinio alla manifestazione. Il suo vice, De Corato, spiega che i contenuti non possono essere condivisi. A Berlino e a Parigi le cose vanno diversamente: patrocinio concesso, la bandiera arcobaleno ha sventolato sui palazzi comunali. C'è qualcuno che ha paura dei gay?

È il giorno del difficile voto in Sicilia. Alle politiche il Polo ha vinto a man bassa: tutti i collegi. Oggi si vota per la Regione, lo scontro è tra Orlando e Cuffaro. Due idee della politica e del governo. Che cosa sceglieranno i siciliani? Si consegneranno completamente alla destra? Noi tifiamo per il no.

È il giorno dei cantieri per l'Alta velocità sigillati. Stavano distruggendo tutto, il terreno, le falde acquifere. Gettavano i rifiuti dove capitava. La magistratura ha bloccato tutto. Quell'alta velocità è pericolosa. Promemoria per i prossimi lavori promessi da Berlusconi.

È il giorno di D'Amato che sculaccia i giovani industriali. Si erano permessi di fare aperture sul tema della globalizzazione, chiedendo addirittura un'ecotassa. Il capo di Confindustria non ha gradito. La globalizzazione è un dogma. Niente aperture e soprattutto niente dialogo. Quelli che scendono in piazza vanno isolati. Punto e basta. Poveri giovani industriali che hanno un presidente così.

È il giorno del Papa in Ucraina. Wojtyla arriva a Kiev nel pieno delle polemiche. Gli ortodossi non gradiscono la visita. Alessio II ci va giù duro: quella del Papa è una sfida, vuole complicare le cose. Il portavoce Navarro Valls è altrettanto duro: siete fuori dalla storia. Il conflitto resta. Il viaggio sarà difficile.

È il giorno del sì all'estradiuzione di Milosevic. Il dittatore serbo ha le ore contate. Il governo ha infatti dato il via libera alla sua consegna al tribunale dell'Aja per i crimini di guerra. Una buona notizia. Sapremo la verità sui delitti commessi nella ex Jugoslavia?

È il giorno della grande festa per la Roma campione. Stasera a Roma il popolo giallorosso farà grande baldoria per lo scudetto. Venditti canterà il nuovo inno, mandando in soffitta quello vecchio «Grazie Roma». E la Ferilli farà il suo strepito castigato: terra indosso una calzamaglia color carne. Per rispetto, dice. Qualcuno sicuramente rimarrà deluso.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15**

**i tg di ieri**

**In primo piano Giovanni Paolo II in Ucraina**

**Kiev, il Papa chiede perdono agli ortodossi.** Il Papa chiede perdono per gli errori del passato. Ma agli ortodossi non basta.

**Garanzie per tutti.** Berlusconi: «Difendiamo il vertice di Genova assieme al diritto di chi vuole manifestare pacificamente». Dpef il 10 luglio.

**Il Papa verso est.** «Offro e chiedo perdono»: il Papa in Ucraina. Risposta negativa della Chiesa ortodossa di Mosca.

**Il viaggio del Pontefice.** In Ucraina il Pontefice ha rilanciato il dialogo tra cattolici e ortodossi. Dal Patriarcato di Mosca non giungono però segnali distensivi.

**I giudici fermano l'alta velocità.** Clamoroso sequestro per violazione delle norme sull'ambiente dei cantieri della nuova ferrovia Firenze-Bologna. Decine di indagati.

**Obiettivo Genova. Berlusconi: «Attenti alle provocazioni».** Verso il G8, allarme dopo allarme, dalle tute bianche al terrorismo islamico. Berlusconi: «I rischi ci sono, attenzione soprattutto a chi vuol fare del vertice un'occasione di guerriglia». Malore di Fidel Castro in diretta tv.

**Per il Papa il giorno del perdono.** All'arrivo in Ucraina da Giovanni Paolo II mano tesa agli ortodossi. Per il Patriarcato di Mosca questa visita è una sfida.

**Alta velocità, sotto inchiesta i cantieri sulla Fi-Bo.** Danni all'ambiente e inquinamento delle acque, sequestrati i cantieri.

**Allarme terrorismo.** Dopo l'arresto in Spagna di uno dei luogotenenti di Bin Laden, servizi segreti Usa in allerta.

**Concertazione sì, ma...** «Va bene il dialogo con le parti sociali, dice il presidente di Confindustria, ma il governo rispetti gli impegni con gli elettori».

**Il governo Berlusconi ha definito l'agenda dei primi 100 giorni, in primo piano la concertazione con le parti sociali, poi il Dpef.**

**Berlusconi: «Presto risolto il conflitto d'interesse».** Da Portofino Berlusconi torna sui temi politici più caldi.

**500mila a Berlino, 30 mila a Milano. Ecco l'orgoglio gay.** Canti, balli e tanto tanto trucco.

**Prove di G8 per le tute bianche.** Scudi di plastica e elmetti da minatore a Genova. Le tute bianche mostrano alla stampa come saranno attrezzate per la disobbedienza civile e per invadere la zona rossa del vertice.

**tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tmc news**

# Kiev, il Papa comincia dal perdono

*Ma il patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II, gela l'apertura: questa visita è una sfida*

Francesco Peloso

Era cominciata con un'ondata di gelo proveniente da Mosca la visita di Giovanni Paolo II in Ucraina. Prima ancora infatti che il pontefice fosse arrivato a Kiev le agenzie stampa diffondevano la dura presa di posizione del patriarca ortodosso di Mosca Alessio II in partenza per la Bielorussia per il quale la visita del papa assumeva il senso di «una sfida lanciata dalla Chiesa cattolica romana» che non otterrà come risultato finale la pacificazione fra le diverse confessioni religiose presenti in Ucraina ma al contrario renderà più difficili i rapporti. Quella fra ortodossi e Chiesa di Roma appare sempre di più come una tela di Penelope infinita che viene disfatta a suon di comunicati e dichiarazioni di fuoco ad Oriente per essere ogni volta ricostruita pazientemente da parte vaticana. E così appena sbarcato all'aeroporto di Kiev, il Papa, dopo aver baciato la terra ucraina offertagli in una piccola ciotola, ha cominciato a ricomporre il proprio disegno ecumenico già nel primo discorso tenuto durante la cerimonia di benvenuto. Rivolto agli ortodossi il papa ha subito affermato: «Desidero rassicurarli che non sono venuto qui con intenti di proselitismo» cercando così di sgombrare il campo dall'annosa contesa che contrappone la comunità greco-cattolica e la chiesa ortodossa legata a Mosca. Quindi il passaggio atteso del riconoscimento dei torti fatti ma anche di quelli subiti nella storia dei complessi rapporti fra le due confessioni: «prostrati di fronte al comune Signore - ha detto il papa - riconosciamo le nostre colpe. Mentre chiediamo perdono per gli errori commessi nel passato antico e recente, assicuriamo a nostra volta il perdono per i torti subiti. L'auspicio più vivo è che gli errori di un tempo non abbiamo a ripetersi per l'avvenire» anche perché «il mondo sta cambiando rapidamente» e «ciò che ieri era impensabile, oggi appare a portata di mano».

Il Papa chiede dunque agli ortodossi di compiere a loro volta un passo in avanti coraggioso in nome della futura unità di tutti i cristiani. Solo le prossime ore diranno se questa volta l'azzardo di Giovanni Paolo II sia stato eccessivo o se, ancora una volta, il «segno profetico» imposto da papa Wojtyla per scardinare lo stallo diplomatico e teologico avrà effetti positivi come pure è avvenuto di recente in Grecia.

A riceverlo il pontefice erano presenti le più alte autorità politiche fra cui il presidente Leonid Kuchma, simbolo discusso di una transizione ver-



Giovanni Paolo II davanti alla guardia d'onore ucraina

Lukatsky/Ap

so la democrazia e il libero mercato ancora tutta da definire e duramente contestato dall'opposizione interna per le ripetute violazioni dei diritti civili. «L'Ucraina accoglie un lottatore indomabile dei diritti e della dignità dell'uomo, un leader che invita a non regolare i conti col passato ma a volgersi verso l'avvenire» ha detto Kuchma nel suo discorso di benvenuto.

Come di consueto le parole del Papa non hanno avuto solo un profilo strettamente religioso, forti sono stati i riferimenti alla storia e alle vicende più drammatiche del Paese. Il Papa ha esaltato la recente indipendenza dell'Ucraina, ha guardato alle sofferenze subite dal popolo a causa delle guerre del '900, dell'oppressione nazista e della dominazione sovietica.

Infine il ricordo della tragedia Chernobyl foriera però di una svolta storica: «Quell'evento apocalittico - ha sostenuto il papa - che ha determinato il vostro paese a rinunciare alle armi nucleari, ha anche spinto i cittadini ad un energico risveglio, muovendoli ad imboccare la strada di un coraggioso rinnovamento».

Poi, nel corso del pomeriggio, il papa ha incontrato una rappresentanza del modo della politica della cultura, dell'industria e della scienza. In quest'occasione ha rivolto un appello specifico agli uomini politici esortandoli a «resistere alla tentazione di profittare del potere per interessi personali o di gruppo». Oggi la visita continuerà con l'importante incontro ecumenico fra il pontefice e il consiglio

delle Chiese cristiane al quale prenderanno parte rappresentanti della Chiesa ucraina ortodossa del patriarcato di Kiev e della Chiesa ortodossa autocefala, entrambe dissidenti rispetto alla componente ortodossa fedele a Mosca e maggioritaria nel paese. Non a caso Volodymyr, leader religioso ortodosso legato ad Alessio II, non parteciperà all'incontro.

**clicca su**

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)

[www.cmu.gov.ua/](http://www.cmu.gov.ua/)

[www.interfax.com.ua/](http://www.interfax.com.ua/)

## L'analisi

### LA GUERRA RELIGIOSA INCROCIA LA PROTESTA CONTRO KUCHMA

ADRIANO GUERRA

Scendendo a Kiev papa Wojtyla è entrato di colpo all'interno di un thriller mozzafiato. Un thriller che a prima vista si potrebbe definire «gotico», come certi libri o certi film in costume, con i cattolici di rito romano che si apprestano a festeggiare il rappresentante di dio sulla terra, gli uniati che festeggiano, ma chiedono di riavere i templi strappati loro da Stalin e dalle altre Chiese, gli ortodossi della Chiesa nazionale dello scismatico Filarete che si apprestano ad un dialogo difficile, gli ortodossi che seguono il patriarcato di Mosca e che tuonano contro «il messo del diavolo». Oggi Giovanni Paolo II dirà messa col rito latino.

partito della destra più nazionalista Una-Unso, i democratici che seguono Sergei Kolovatis (l'ex ministro della giustizia), l'ex vicepremier Julija Timoscenko che, appena liberata dal carcere, organizzava un «Forum per la salvezza nazionale» e chiedeva le elezioni presidenziali anticipate.

Da domani seguirà la liturgia bizantina. In breve di questo thriller, diventerà - volente o nolente - un personaggio.

Ma forse i protagonisti principali della vicenda non sono quelli del conflitto fra le chiese. In testa a tutti c'è il presidente Leonid Kuchma, e con lui il thriller cessa di essere gotico per diventare «politico», come i romanzi d'azione americani ambientati all'interno della casa Bianca. La storia è presto detta: nel novembre dello scorso anno il cadavere decapitato di un giornalista, Georgij Gongadze, viene alla luce alla periferia di Kiev e subito nasce il più grande allarme. Gongadze conduceva da tempo una dura battaglia via etere contro Kuchma. Naturale dunque che si accenda una vivace battaglia politica.

Alla fine dello scorso aprile l'opposizione otteneva un primo successo: il capo del governo Victor Jushenko, che progettava di sostituire Kuchma col sostegno di Putin, veniva sonoramente battuto per iniziativa dei comunisti ed era costretto a dimettersi.

Poi il colpo di scena: nelle mani del segretario del partito socialista, Moros, compare improvvisamente il personaggio immancabile di queste storie: il nastro con la viva voce di Kuchma. Vi sono nel nastro minacce neanche troppo oscure nei confronti del giornalista assassinato nonché di alcuni presidenti di kolkhoz restii a sostenere il presidente. Il paese sotto choc veniva poi a sapere che le registrazioni segrete era opera di un ex guardiaspalle di Kuchma che, fatto il colpo, aveva raggiunto gli Usa.

Il presidente presentava in fretta e furia due candidati a primo ministro, Sergei Tiginko, leader di un partito di centro («Unione lavoratrice») e Anatolij Kijnach, finanziere e capo della Confindustria ucraina. Ma l'opposizione si presentava divisa. I 120 deputati comunisti al momento del voto su Kijnach si astenevano. Così l'uomo della Confindustria veniva eletto, dava vita ad un «governo di coalizione» composto da ex ministri delle formazioni precedenti e Kuchma poteva riprendere a respirare un poco. Il suo modello era ora Putin. Quest'ultimo aveva nominato i suoi governatori per dirigere il paese da Mosca e Kuchma lo imitava collocando in tutti i ministeri i suoi «commissari».

«Le difficoltà ci sono. Nell'ultima bozza della Carta è scomparsa la denuncia del proselitismo e questo certo non è stato gradito dalle chiese ortodosse che si vedono assalite da certi gruppi protestanti americani, ma anche dalla chiesa di Roma che manda i suoi ad evangelizzare l'est europeo. Ma la Russia non è un terreno vergine da convertire, vi è una tradizione cristiana millenaria che va rispettata e aiutata».

Tutto tranquillo, dunque? No, le proteste continuavano ed ecco adesso questi nuovi cortei della guerra di religione. Evidentemente Kuchma pensava e pensa di utilizzare la visita del Papa non soltanto come una diversivo ma anche per migliorare le sue posizioni presso i cattolici e i nazionalisti ucraini.

Ma non ha fatto i conti con gli ortodossi, e sono molti, che continuano a guardare a Mosca e che stanno manifestando sulle strade insultando il Papa e il presidente. E al di là degli ortodossi c'è il Fmi che deve decidere se, come e quando, dare all'Ucraina i 5.000 miliardi di dollari promessi, c'è l'Europa che si appresta ad allungare ad Est le sue frontiere, ci sono gli Usa che proprio nei giorni scorsi hanno mandato a Kiev il loro ministro della difesa. E sullo sfondo ci sono i risultati di una mancata politica di riforme che ha portato in dieci anni al dimezzamento dell'economia, ha rafforzato la corruzione e ha ridotto in miseria buona parte della popolazione. E c'è la mina vagante dell'assassinio del giornalista Gongadze. Non manca davvero di coraggio Giovanni Paolo II.

Viene davvero da chiedersi perché abbia accolto l'invito di Kuchma e abbia deciso di partire per Kiev, a sfidare il mondo ortodosso, a mettere in pericolo e forse a spezzare il rapporto con Mosca, col rischio di far arretrare l'intera linea di un pontificato che sin qui, nel nome dell'ecumenismo, era stato caratterizzato dall'apertura e dal dialogo.

L'INTERVISTA. Parla Paolo Ricca, docente di teologia alla Facoltà valdese di Roma: il vero ecumenismo è ascolto non atti unilaterali

## «Questo viaggio può accrescere le difficoltà del dialogo»

Roberto Monteforte

Il Papa è giunto a Kiev e le polemiche non sono scemate, anzi. Il futuro del confronto ecumenico tra cristiani d'Oriente e d'Occidente resta buio. Ma dove sono le responsabilità? Molte sono Oltretevere per il professore Paolo Ricca, docente di teologia alla facoltà valdese di Roma. «L'ecumenismo va costruito in modo corale - afferma preoccupato -, in un rapporto fraterno tra le chiese e questo significa in primo luogo ascoltare le ragioni dell'altro. Il Papa avrebbe dovuto ascoltare chi, come il metropolita di Kiev, gli consiglia di rinviare la visita. Invece la richiesta della chiesa sorella non è stata accolta. Ma come si può definire fraterno il

gesto di chi compie esattamente il contrario di quanto in nome della fraternità l'altro chiedeva di non compiere?».

**Ma si può negare al Papa il diritto di visitare i cattolici in Ucraina?**

«Certo che ha tutti i diritti di andare dove vuole. Ma la fraternità ha dei prezzi. Se la si vuole costruire intanto bisogna ascoltare ciò che chiede il fratello e non fare comunque quello che si intende fare, anche se si hanno argomenti legittimi che nessuno contesta. Tanto più che si tratta di una situazione così complessa, segnata dalla vicenda degli Uniati, che sono stati un frutto avvelenato della controriforma nel suo sforzo di riconquista dell'Oriente cristiano da parte di Roma, che aldilà delle intenzioni e dei sentimenti delle

persone di oggi, oggettivamente rappresentano da oltre quattro secoli una spina nel fianco della chiesa ortodossa».

**Ma così non si resta con lo sguardo troppo rivolto all'indietro? Non bisogna guardare al futuro della chiesa cristiana?**

«È vero, ma finché non si sana quella ferita per la quale è necessario un dialogo lungo e paziente che non sembra essere ancora cominciato, non si può costruire nulla di significativo, perché non si può costruire nulla di ecumenico se non lo si costruisce insieme. Non basta esporre le proprie buone intenzioni ecumeniche che senza dubbio animano il pontefice romano in particolare proprio nei confronti della Ortodossia. Occorre evitare quel-

lo che sembra che il papa pare non sia riuscito ad evitare, e cioè dei passi unilaterali, solitari che hanno indubbiamente un loro valore, ma che non essendo condivisi ostacolano i rapporti ecumenici e la pace tra le chiese. L'impasse ecumenica causata dal viaggio del Papa è dovuta anche al fatto che il pontefice è andato in Ucraina non solo come pastore della sua chiesa, ma anche come capo di Stato. La costruzione della comunione ecumenica così non viene agevolata perché l'ecumenismo è sostanzialmente di fraternità e sororità ecclesiali e non di rapporti politico-diplomatici. Non è con incontri tra capi di Stato che si costruisce l'unità della chiesa. E poi, proprio guardando all'orizzonte futuro della chiesa sarebbe stato infinitamente più fruttuosa e

prestigiosa una rinuncia al diritto al viaggio spiegandone le ragioni ecumeniche».

**Queste difficoltà influenzeranno l'incontro tra le chiese cristiane che ha un suo percorso indicato dalla Carta ecumenica sottoscritta a Strasburgo?**

«Le difficoltà ci sono. Nell'ultima bozza della Carta è scomparsa la denuncia del proselitismo e questo certo non è stato gradito dalle chiese ortodosse che si vedono assalite da certi gruppi protestanti americani, ma anche dalla chiesa di Roma che manda i suoi ad evangelizzare l'est europeo. Ma la Russia non è un terreno vergine da convertire, vi è una tradizione cristiana millenaria che va rispettata e aiutata».

domenica 24 giugno 2001

oggi

l'Unità

3

## Israeliani e palestinesi insieme

Insieme. Per una volta giovani israeliani e palestinesi hanno cantato e ballato insieme. Venerdì scorso, infatti, alcuni omosessuali palestinesi sono giunti clandestinamente da Ramallah per partecipare al 'Gay Parade Parade' indetto a Tel Aviv dai gruppi omo-lesbici israeliani. Cantando slogan contro l'occupazione israeliana, il corteo composto da decine di migliaia di persone, ha sfilato per le strade della città con cartelli con su scritto 'Non c'è orgoglio nell'occupazione militare'. Una giornata basata - ha detto uno degli organizzatori - sullo spirito di fratellanza e di tolleranza. La parata, durata fino a tarda sera si è conclusa con una festa danzante allietata da complessi di ballerine e travestiti.



## Il Belgio riconosce le coppie miste

Per il governo belga, i gay potranno sposarsi. Il consiglio dei ministri ha approvato a Bruxelles un progetto di legge che permette di sposarsi alle persone dello stesso sesso. Se il progetto di legge supererà il vaglio del Consiglio di Stato e del Parlamento, il Belgio sarà il secondo paese al mondo - dopo l'Olanda - a riconoscere i matrimoni omosessuali. Alle coppie gay che si uniranno in matrimonio lo Stato riconoscerà gli stessi diritti delle coppie etero. Un solo divieto: non potranno adottare o riconoscere figli. Il rifiuto dell'adozione segna un passo indietro del Belgio rispetto alla legislazione olandese dove questo è consentito. La legge entrerà in vigore all'inizio dell'anno prossimo.



# Gay Pride tra gli applausi, ma senza il sindaco

Cinquantamila in corteo, grande partecipazione della città. Il vice De Corato: manifestazione non condivisibile

Oreste Pivetta

MILANO Alla fine il Gay Pride milanese erano cinquantamila che sfilavano e altrettanti che stavano a guardare dai marciapiedi con serena partecipazione o dai balconi o dalle finestre: la manifestazione annunciata dallo striscione che diceva «Diritti civili anche per gay lesbiche e trans» è diventata la manifestazione di tutti per i diritti di tutti. «Non siamo selvaggi», ha commentato uno dal corteo, per dire: «Se ne sono accorti». Ma i milanesi non nutrivano pregiudizi e non si sono barricati e capitava di raccogliere considerazioni di questo genere: «È così bello, è così allegro, e poi è per i diritti».

Alla fine, ritrovandoci proprio in testa al corteo, che arrivava in piazza Castello, insieme con Franco Grillini, neo deputato: chiederò che il 28 giugno sia giornata dell'orgoglio omosessuale

ci, omosessuali dichiarati e che non hanno negato la loro presenza, al contrario del sindaco Gabriele Albertini che, a salvaguardia della propria preziosa eterosessualità, s'è rifiutato di dare il patrocinio alla manifestazione (come la regione di Forlì, al contrario della provincia di Ombretta Colli) e ha mandato in avanscoperta il suo vice, Riccardo De Corato, di An, con una pallida spiegazione: «Non condividiamo i contenuti della manifestazione» (ma il suo compagno di partito Enzo Palmesano presenterà all'Assemblea nazionale di An una mozione «per i diritti delle persone omosessuali, per il riconoscimento delle coppie gay e contro ogni forma di discriminazione e di omofobia»).

Albertini, atterrito dai diversi di qualsiasi genere, s'è beccato i suoi bei fischi spediti clamorosamente contro le finestre di Palazzo Marino, nell'unica sosta polemica del corteo, quando transitava per piazza della Scala, mentre la città s'è dimostrata all'altezza della sua antica storia democratica, un poco appannata di recente. Così è andato tutto per il meglio con grande rumore di bande, di trombe, di musiche, di voci, di mani, senza scandalo.

La partenza, poco oltre porta Venezia come in ogni manifestazione milanese, era prevista per le quattordici e trenta. Poi c'era troppo gente, s'è dovuto attendere per organizzare tutto e via dunque con un'ora di ritardo, sotto un sole che bolliva. In testa lo striscione dei diritti e poi un doppio arco trionfale di palloncini colorati. Seguono folle, striscioni ancora, bande, camioncini, qualche costume di perline e strass luccicanti, due immigrati scultorei travestiti da schiavi della Nuova Italia, un po' di piume di struzzo, qualche slip argentato, una ragazza ridipinta tutta da tigre, giallo e macchie nere, tranne un rettangolo sulla schiena. Nel riquadro libero solo



la frase: non siamo bestie. In coda il furgone dei Centri sociali, che bombardava ritmicamente ad altissimo volume e uno slogan: no al G8. Venditori di magliette. Striscioni e bandiere politico-sindacali: Verdi, Rifonda-

zione, quello della Camera del Lavoro, Lista Bonino, Socialisti democratici italiani, altri persi di vista ci scusino, naturalmente lo striscione della Quercia, con il segretario Federico Ottolenghi e con Sandro Anto-

niazzi, avversario di Albertini, Antoniazzi che in campagna elettorale aveva proposto all'avversario: mettiamoci d'accordo, un impegno perché chiunque vinca garantisca il patrocinio dell'amministrazione co-

## Dure critiche dei teologi ad Albertini: mostra solo insofferenza e fastidio

MILANO Nel giorno del gay pride i teologi della città l'atteggiamento manifestato dai suoi predecessori, da Carlo Tognoli a Marco Formidini, che hanno mostrato sempre di tenere in alta considerazione la comunità gay milanese, firmando anche proposte di legge. Quanto al cardinal Martini, spiegano, «mentre in Inghilterra ha detto cose sensate sui gay, anche dal punto di vista teologico e pastorale, in Italia e a Milano, nell'ultimo discorso per la Festa di S. Ambrogio, non ha mostrato la stessa sferzosità: affrontando il tema delle coppie di fatto ha ripetuto stereotipi gravemente diffamanti e lesivi della dignità dei gay affermando che le relazioni gay sono «sterili non soltanto dal punto di vista biologico».

Diverso, invece, sottolineano i teologi della città l'atteggiamento manifestato dai suoi predecessori, da Carlo Tognoli a Marco Formidini, che hanno mostrato sempre di tenere in alta considerazione la comunità gay milanese, firmando anche proposte di legge.

Parole dure, sintetizzate in un volantino distribuito ieri pomeriggio a Milano tra i partecipanti alla parata. «Contrariamente ai sindaci delle maggiori città europee, che danno pieno appoggio e patrocinio a manifestazioni analoghe, Albertini - si legge - ha manifestato soltanto insofferenza e fastidio verso il Gay Pride: sugli omosessuali ha saputo fare solo dell'inutile pietismo e della ancora più stucchevole ironia».

munale al Gay Pride. Niente da fare. Quattro ore sotto il sole che è un tormento tra i fumi dell'asfalto, fino al Castello e al fontanone che offre refrigerio. Albertini non ha negato l'acqua. Conclusione notturna con il concerto di Paola e Chiara, quelle che ci hanno turbato l'estate con «Vamos a bailar esta vida nueva vamos a bailar...». Come le zanzare.

Franco Grillini è stato e resta un po' l'anima di tutto questo, dai tempi ben più solitari del circolo bolognese. Adesso è deputato per i diecenni, presidente della commissione diritti e libertà. Grillini è felice, e si capisce, per come è ormai andata a Milano: meglio di così non ci si poteva aspettare, nessuno s'era fatto illusioni. Presenterà una proposta di legge perché il 28 giugno diventi festa nazionale dell'orgoglio gay, citando il Christopher Street Day (dalla strada di New York dove la polizia repressiva un corteo gay nel giugno del 1969) e un'altra che riguarderà i diritti delle coppie di fatto, omo e eterosessuali (il Belgio, dopo

l'Olanda, adotterà tra breve una legge che legalizza i matrimoni gay). Che cosa si attende dal centro destra? Il primo segnale è stato il messaggio di «ideale adesione» del presidente del Senato, Marcello Pera. Per il resto si dovrà distinguere tra le diverse anime di quella coalizione. Ma l'importante, spiega Grillini, è che una realtà e una verità che riguardano milioni di persone vengano rischiarate e che la battaglia si riveli per quello che è nella sostanza: una battaglia per la libertà di tutti e per i diritti di tutti: «I politici devono imparare da noi come si fa politica in modo pacifico e non violento». Una manifestazione, nella segno, ovviamente, della diversità, è cresciuto fino a diventare simbolicamente la manifestazione di tanti. Una scossa imprevedibile fino a pochi giorni fa per Milano, strana città malgovernata che talvolta si risveglia, toccata più che dalla piccola politica delle alleanze e degli schieramenti, dalla passione per i principi e per gli ideali.

Mezzo milione in corteo nella capitale tedesca. Messaggi si saluto del borgomastro e di Schröder

## Berlino, la bandiera sul municipio

Giuseppe Vittori

BERLINO Carri bardati, vecchie auto americane e una folla di 500mila persone tra gay e lesbiche sono scesi in piazza per partecipare al Gay Pride di Berlino e per festeggiare il nuovo sindaco Klaus Wowereit, omosessuale dichiarato. La colorata parata si è svolta quest'anno in un clima particolarmente sensibilizzato a causa dell'outing - dichiarazione in pubblico della propria omosessualità - del borgomastro (sindaco) socialdemocratico.

E mentre in Italia il sindaco di Milano negando il patrocinio alla sfilata gay, dichiara che gli omosessuali «potrebbero dar fastidio ai milanesi», Wowereit alcuni giorni fa ha invitato i politici a dichiarare la propria omosessualità. Il nuovo borgomastro spinge l'atteggiamento sociale e politico verso una liberalizzazione che in Germania e soprattutto a Berlino è comunque, ripetuto alla maggior parte degli stati europei, realtà già da anni. La bandiera arcobaleno - emblema del movimento omosessuale - sventolante sul municipio è un ulteriore segnale di cambiamento portato da Wowereit, che ieri ha partecipato al raduno del Gay Pride. Ma non è tutto.

Anche il presidente del Parlamento Wolfgang Thierse ha voluto dare il suo contributo con un discorso e il conferimento dei premi al coraggio civile. Uno è andato a Paul Spiegel, presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania e un altro al «Telefono per gay aggrediti», prima organizzazione tedesca di soccorso per omosessuali.

Anche il cancelliere Gerhard Schroeder ha voluto inviare un messaggio in cui ha espresso apprezzamento per il motto della parata: «Berlino si oppone alla violenza di destra». È stato un vero e proprio successo il Gay Pride di Berlino, che i tedeschi chiamano «Christopher Street Day» prendendo il nome dalle repressioni della polizia newyorkese contro gli omosessuali nel '69.

Partendo dal Kurfürstendamm, il grande viale di Berlino ovest, il corteo ha sfilato per le stra-

de del centro fino alla Siegestraße, la colonna della vittoria, dove in serata era prevista la manifestazione di chiusura. Una giornata di gioia attraversata da fantasia, colori ed eccesso. Erano un'ottantina i carri con manifestanti danzanti a bordo che hanno percorso le strade, accompagnati a terra dal popolo festante di gay e lesbiche. Tra loro, i rappresentanti di ogni inclinazione e «specialità».

E mentre un gay lanciava rose pastello, una lesbica vestita da monaca distribuiva preservativi.

Abiti colorati, eccentrici o inesistenti sono stati al centro della coreografia dove giovani seminudi, ricoperti da paillettes, da pelli, veli o catene hanno ballato fino a tarda notte. La maggior parte degli uomini indossava minislip fasciati sul davanti e nudi sul retro.

E alcuni la maglietta con la scritta «sono omosessuale e va bene così» ricalcando la frase pronunciata da Wowereit nel suo recente «outing».

Mentre le donne all'unisono rispondono prontamente con la scritta «sono lesbica e va ancora meglio».

Corteo colorato e festante. Il sindaco della Capitale francese: bisogna accettare tutte le differenze

## Parigi, sfilano in cinquecentomila

Gino Rimont Lulli

PARIGI Il Gay Pride è ormai diventato un'istituzione nel calendario dei parigini, che prima di partire per le vacanze adorano assistere a questo gran carnevale, riversandosi a migliaia lungo il percorso del corteo, per guardare, fotografare, ed i più temerari per buttarsi nelle danze dietro i carri. Il Gay pride parigino si è tramutato negli ultimi anni da fenomeno prettamente rivendicativo di sessualità cosiddette «diverse», in un vero e proprio carnevale urbano, vissuto dai parigini come una rara occasione di sfogo, quasi una sorta di megaspettacolo gratuito assai liberatorio.

Le similitudini col carnevale di Rio ci sono tutte, non foss'altro per la struttura a carri - talora dei grossi camion con enormi rimorchi - con su degli «officianti» mascherati e dei potenti sistemi di amplificazione che scaricano decibel sul sempre crescente corteo di coloratissimi convenuti, tutti danzanti in uno stato di gioiosa trance. Ed anche per i passanti od i curiosi lo spettacolo è ghiotto, data l'enorme varietà di travestimenti e «mises». Quest'anno in veri-

tà meno hard del solito, e sempre dotati di una grossa dose di sanissima autoironia, soprattutto da parte delle Drag Queen, che s'improvvisano dive di un giorno. Colpisce soprattutto l'inventiva nella scelta degli «arredi» e degli slogan, quasi sempre degli azzeccatissimi giochi di parole, dei «cortei camion», dalle vetture affittate e stravolte per l'occasione dalle varie associazioni gay, oppure da locali di dichiarata tendenza.

Si è visto veramente di tutto ieri pomeriggio - partenza ore 14 dalla Porte Dorée al sud est di Parigi e arrivo alle 17 a Place de la République passando per la Bastille: dai Luso Gay, gay di lingua portoghese ed il loro carro a base di olio di cocco e samba, ai Gay Musette vestiti come ballerine d'operetta ballanti valzer e tanghi dettati dai dischi di Louis Mariano, alle varie associazioni di studenti gay (Etudier Gayment, Hom Sweet Hom), mentori dell'enorme presenza giovanile alla sfilata, ai più duri cortei delle ragazze del Pulp, nota discoteca lesbo, o dei gay estremi tutti catene del Depot, entrambi locali parigini per cui la technomusic è d'obbligo. Quest'anno poi la parola d'ordine della sfilata era «combattiamo tutte le forme

di discriminazione», con a corollario molte rivendicazioni precise, alcune al Pacts, daccché questa forma di matrimonio civile fra concubini in Francia è già da qualche tempo legge oltralpe, ma è assai carente in materia di adozione, cognome ecc. Si rivendicava inoltre ad alta voce l'instaurazione nel codice del lavoro della clausola repressiva per discriminazione «di natura sessuale» che permetterebbe ai gay di essere rispettati di più negli ambienti di lavoro, ed infine l'adozione da parte dei celibi gay, a tutt'oggi impossibile. Secondo le prime stime almeno cinquecentomila persone hanno marciato da la Porte Dorée a Place de la République. Il corteo è stato aperto dalle dichiarazioni del neo sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, primo sindaco dichiaratamente gay della storia della Ville Lumière, che con molta discrezione non ha mai fatto vessillo politico della sua diversità, ma che ha tenuto a dichiarare: «Bisogna accettare tutte le differenze, così come l'uguaglianza tra gli uomini e le donne». Tra i partecipanti anche il segretario del Pcf Hué. E la bandiera verde del movimento, come accaduto a Berlino, ha sventolato al palazzo municipale.

Il senatore a vita non digerisce lo sgarbo del microfono spento durante la fiducia e avverte il presidente della Camera: è bravo, ma io sono un figlio di...

## Cossiga: «Pera, la prossima volta mi porto un megafono»

Luana Benini

ROMA Quella ghigliottina elettronica che gli ha spento la parola in bocca Francesco Cossiga non l'ha digerita. A distanza di due giorni gli sta ancora sullo stomaco. Ieri ci è tornato polemicamente e c'è da giurare che ci ritornerà, a tormentone. «È la prima volta nella storia che il presidente del Senato toglie la parola ad un ex presidente della Repubblica, mi sono complimentato con Pera, che è un seguace di Popper e di Bobbio. Ma visto che è stata introdotta questa usanza incivile di spegnere i microfoni a un parlamentare, la prossima volta mi porterò uno di quei megafoni che si usano nelle manifestazioni». Il presidente del Senato Marcello Pera aveva «tagliato la linea» a Cossiga quando, in aula, si apprestava a ribattere d'impeto al capogruppo di Fi, Renato Schifani, su una questione per niente secondaria. Perché Schifani, fa-

cendo il verso a Berlusconi, che il concetto l'ha ribadito in tutte le salse dal giorno della sua investitura, aveva ripetuto nella sua dichiarazione di voto che «questo governo la vera investitura l'ha già ottenuta dagli italiani». Eh no! Di nuovo. Come se il conferimento della fiducia da parte del Parlamento fosse una specie di superfezione formale. Cossiga aveva chiesto la parola per replicare sul «carattere incostituzionale» delle dichiarazioni di Schifani ma Pera, zac, gli aveva spento il microfono. Poi, naturalmente, Cossiga si era esercitato in Transatlantico a picconare qua e là.

Ieri ha continuato da Ischia dove si trovava per un convegno della Eriksson: «Marcello Pera è una persona tanto perbene, è un uomo buono ma io, salvo l'onestà di mia madre, sono un figlio di buona donna e voglio dargli un consiglio: è meglio che non lo faccia una seconda volta, lo dico per lui, non per me». Il richiamo alla mamma, per chi



Francesco Cossiga D.Stinelli/Ap

conosce il contenzioso aperto dal '98 fra Pera e Cossiga, suona come una citazione. All'epoca Pera lo aveva attaccato in quanto sardo «che ruba pecore e montoni» e Cossiga, rifacendosi al detto latino «nomina sunt consequentia rerum» (i nomi derivano dalla realtà delle cose), aveva fatto allusione «al mestiere delle sue a». Ieri lo «smontaggio» è continuato: «Pera è un cultore di Bobbio ma non è esperto di diritto costituzionale, né tantomeno di diritto parlamentare (...) e ha sbagliato in termini di prassi parlamentare» perché «alle cosiddette personalità» non vengono applicati strettamente i tempi di intervento. Detto questo, si passa al merito. Cosa avrei detto se Pera non avesse spento il microfono? «Che le norme parlamentari sulla fiducia fanno parte del regolamento e monte, quando il capogruppo di Fi ha detto che il voto parlamentare era una formalità, perché sarebbe stato sufficiente il suffragio popolare, avrebbe dovuto essere in-

terrotto e il presidente del Senato avrebbe dovuto far cancellare dal verbale questa espressione eversiva». Ce n'è anche per Berlusconi e la sua «replica»: «Di estrema moderazione. Ho temuto a un certo punto che dicesse a Fassino: venga lei a governare». E ce n'è per l'on. Vito Capogruppo di Fi alla Camera (prediletto da Berlusconi in campagna elettorale perché ai dibattiti non faceva parlare nessuno, interrompendo a macchinetta). Cossiga intinge nel veleno e spara sorridendo: «Frequento le Camere dal '58 ma non avevo mai sentito un discorso così denso di cultura umanistica e storica. Ho chiesto agli amici di avvertirmi ogni volta che parlerà perché voglio andare ad abbeverarmi, a suggerire dal suo intervento come un bambino dal seno della madre». Dulcis in fundo: «Questi bravi ragazzi hanno fatto indigestione di voti, facciamoli digerire, poi faranno discorsi più sereni. E digeriranno molto prima dei 100 giorni...».

## Baldassarre d'accordo con Bossi Doppio referendum sul federalismo

ROMA È possibile far svolgere contemporaneamente un doppio referendum, uno sulla riforma federalista dell'Ulivo e l'altro sulla proposta di devolution della Casa delle Libertà, a patto però di modificare la legge. Lo assicura il presidente emerito della Consulta Antonio Baldassarre che considera dunque praticabile la proposta avanzata dal capo di gabinetto di Bossi Francesco Speroni, a condizione però che si intervenga per via legislativa.

«Ci vuole una legge che rinvii di un anno il referendum sulla riforma federalista approvata alla fine della scorsa legislatura - spiega - Lo stesso provvedimento dovrebbe anche stabilire che, nel caso sia approvata dal Parlamento una nuova riforma sul titolo V della Costituzione, cioè sul decentramento, le due pro-

poste possano andare contemporaneamente a referendum». Tutto questo perché «il referendum alternativo, allo stato non previsto, si può fare solo con una modifica legislativa». Non vi è dunque, secondo Antonio Baldassarre, alcun impedimento tecnico alla proposta Speroni e «anche sul piano dell'opportunità - aggiunge - mi pare ci siano forti ragioni a favore di un doppio referendum, dietro il quale c'è un atteggiamento rispettoso della volontà popolare».

Ma sarà possibile approvare la riforma sulla devolution in tempi ristretti e tali che consentano lo svolgimento dei due referendum in primavera, sempre secondo quanto prevede Speroni? «La maggioranza è ampia - sottolinea il costituzionalista - e se è compatta ce la potrà fare».

# TeleCinco, i documenti svizzeri in mano a Garzon

Carte in Spagna dopo due anni di attesa, l'inchiesta sulla presunta frode fiscale riguarda Berlusconi e Dell'Utri

ROMA Un importante passo avanti nell' intricato affare TeleCinco: ieri la Corte suprema svizzera ha stabilito che i documenti bancari relativi a Silvio Berlusconi siano inoltrati in Spagna, come aveva richiesto il giudice Baltasar Garzon per verificare le presunte evasioni fiscali da parte del gruppo televisivo, nel quale Fininvest ha una parte delle azioni.

Il Tribunale federale elvetico ha così respinto, secondo quanto riporta l'agenzia Appbiscom, notizia data con grande evidenza da "El Mundo", il ricorso che era stato presentato in appello da due delle società offshore. All'Iberian e Catwell e da Giuseppe Scabini, contro l'invio della documentazione dalla magistratura svizzera a quella spagnola. Nella decisione della Corte non è nominato esplicitamente Berlusconi ma i documenti lo riguardano direttamente. Come conferma anche il portavoce della Giustizia, Folco Galli, si tratta dei documenti svizzeri che furono consegnati agli inquirenti milanesi nel 1998, durante l'inchiesta sui

contributi politici illegali di Berlusconi e la Fininvest a Bettino Craxi. Il giudice Garzon è il numero uno delle «Manos limpias» (le Mani Pulite spagnole, è il magistrato famoso per aver sfidato il dittatore cileno Augusto Pinochet e che ora ha contribuito all'arresto del terrorista agli ordini di Bin Laden, Mohamed Bensakhri). Ha avviato l'inchiesta su TeleCinco nel 1996, per verificare se sono state effettuate frodi fiscali tra il '91 e il '95 per 5 miliardi di pesetas (60 miliardi di lire) ai danni dell'erario spagnolo e per illegalità nella distribuzione dei pacchetti azionari: la Fininvest avrebbe superato il tetto legale del 25 per cento. Nel luglio 1997 Garzon fa partire le imputazioni per 38 persone, fra le quali il ma-

gno tedesco della tv, Leo Kirch e 16 italiani, quasi tutti della Fininvest, compreso il suo proprietario. Attualmente gli imputati italiani sono sei: Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri e altri uomini di Publitalia. Berlusconi passa dalla condizione di «indiciado» a quella di «imputado» di reati presunti. Nell'aprile 1999 l'Italia aveva chiesto alla Svizzera l'approvazione affinché i documenti fossero trasmessi in Spagna e li es-

aminati come prova dell'evasione fiscale. Il verdetto del Tribunale federale elvetico era atteso quindi da due anni ed è un passaggio cruciale nell'inchiesta. Le carte, infatti, documentano le transazioni bancarie della All Iberian e della Catwell, società che all'inizio degli anni '90 dispone-

vano di conti presso la «Società di banche svizzere» (oggi Ubs), a Lugano. Garzon ha chiesto di poter vedere i movimenti sui conti delle due società e su altri undici conti, aperti in sette banche elvetiche, da persone che hanno ricevuto soldi (milioni di franchi a ogni passaggio, secondo il giornale svizzero «Le Temps») da queste società. Ma al Parlamento Europeo è ancora tutto fermo per ciò che riguarda la revoca dell'immunità parlamentare, chiesta sempre dal giudice spagnolo sia per Berlusconi che per Marcello Dell'Utri. Ma, essendo nel frattempo il leader di centrodestra diventato Presidente del Consiglio in Italia, è decaduta, perché incompatibile, la sua appartenenza all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (che riunisce 51 stati) ma anche dal Parlamento europeo. L'eventuale revoca dell'immunità, a Strasburgo, resta valida da quindi solo per Dell'Utri. Il blocco, però, non appare casuale, anche perché di mezzo c'è una decisione che dovrebbe prendere il governo

spagnolo di Aznar, premier vicino a Berlusconi.

Una prima richiesta di revoca dell'immunità era stata fatta da Garzon nell'ottobre '99 formalizzata dal «Tribunal Supremo» all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. La domanda è stata però respinta al governo spagnolo dalla presidente del Parlamento Europeo, Nicole Fontaine, che ha contestato degli errori formali (la richiesta sarebbe dovuta partire dai ministeri degli Esteri e della Giustizia) e ha chiesto di indicare precisamente l'autorità competente alla quale presentare l'autorizzazione a procedere. Ma finora dal governo di Aznar non è arrivata risposta, anche se Garzon ha inviato il 4 maggio un'altra richiesta. A Strasburgo è scoppiata una polemica tra gruppi del Pse e del Ppe e la decisione su come procedere è stata rinviata al 25 giugno. A questo punto, però, Berlusconi è il premier italiano, quindi il provvedimento, come eurodeputato, non lo riguarda più.



Il giudice spagnolo Baltasar Garzon

Y.Cortez/Ansa

Il governo spagnolo non si è mai pronunciato sulla revoca dell'immunità per il capo della Destra

Cgil, Cisl e Uil replicano a D'Amato che da Santa Margherita Ligure chiede subito un taglio della previdenza. Mercoledì parti sociali dal premier

# I sindacati: se toccate le pensioni, finirà come nel '94

Bianca Di Giovanni

ROMA Berlusconi non c'è (per la verità è solo a pochi chilometri), ma Antonio D'Amato non perde l'occasione di avanzare le sue richieste dal convegno di Santa Margherita Ligure dei giovani di Confindustria. Anzi, la richiesta per eccellenza: la riforma previdenziale. Senza verifiche, e soprattutto senza indugi. «Il Dpef è lo strumento di programmazione della politica economica dei prossimi anni - dichiara il presidente di Confindustria - Immaginiamo, quindi, che questo strumento dovrà tener conto dei possibili importanti impatti di una riforma come quella delle pensioni. Vedremo nei prossimi giorni cosa il governo ci proporrà. E' comunque assolutamente chiaro che ci sono riforme economiche e sociali ineludibili, e che ci sono appuntamenti già fissati a cui non si può fingere di non dover fare fronte».

Più che una richiesta, è una bomba, che esplode a pochi giorni dalla convocazione delle parti sociali da parte del governo, fissata per mercoledì prossimo. Un appuntamento decisivo per misurare la «temperatura» dei rapporti con la nuova maggioranza, in attesa del documento economico che Berlusconi annuncia per il 10 luglio. Insomma, la situazione è delicata, i dettagli da mettere a posto sono molti, senza contare che sul documento economico la nuova compagine di governo si gioca gran parte della sua immagine con gli elettori. Ma D'Amato sembra non accorgersene, e va avanti come un treno, in contrasto con gli appelli al dialogo e alla concertazione lanciati anche da parte dell'esecutivo (ultimo quello di Maroni, che aveva smentito l'ipotesi di inserire nel Dpef il delicato tema pensioni). Anche D'Amato, dal podio ligure, parla di concertazione, ritenendola utile solo se produce decisioni. Insomma, è un fuoco di fila



che lascerà il segno.

Tant'è che la «contraerea» dei sindacati non si è fatta attendere. Non lascia spazio a dubbi la replica della Cgil: Berlusconi non ascolti D'Amato, altrimenti si ritroverà come nel '94. Per il segretario confederale Walter Cerfeda il presidente degli industriali è «un uomo irresponsabile», che rischia di provocare lo «scontro sociale». Per il segretario Cisl Savino Pezzotta la proposta di D'Amato è «tecnicamente im-

possibile. Prima si fa la verifica come previsto e poi si interviene». Per Luigi Angeletti, segretario Uil, la proposta avrebbe l'immediato effetto di bloccare ogni possibile dialogo. «Se l'idea di D'Amato è quella di procedere ai tagli delle pensioni - dichiara - abbia il coraggio di dirlo apertamente».

Dopo il fuoco di fila sindacale, i toni non cambiano, anche se da Viale

dell'Astronomia si sente la necessità di contro-replicare con una nota ufficiale. «Sarebbe singolare che il Dpef, che programma la politica economica e finanziaria per il prossimo triennio, non contenesse un richiamo alla verifica e alla riforma delle pensioni - si legge nel documento in cui si giudica eccessiva la reazione delle organizzazioni sindacali - La riforma delle pensioni è un appuntamento ineludibile che viene sollecitato al nostro paese, e non da oggi, dall'Unione europea».

In Liguria D'Amato affronta con la decisione che gli è propria anche il capitolo concertazione. «Ritengo utile all'inizio della legislatura, di fronte a un'agenda di riforme che Berlusconi vuole affrontare, partire con un confronto che impegni le parti sociali a

comportamenti responsabili e costruttivi - dichiara - Ma sia chiaro che il dialogo non può essere mai inteso come elemento che sottragga al governo la responsabilità delle decisioni o impedisca il confronto in Parlamento. Non vi possono essere divieti, pregiudizi né tabù quando ci si siede al tavolo della concertazione». Poi regala ai rappresentanti dei lavoratori un riconoscimento: «nel sindacato abbiamo riscontrato una crescente attenzione a questo modo di intendere la concertazione, e Cisl e Uil in particolare si sono fortemente impegnate - dichiara - Ma anche le ultime dichiarazioni di Cofferati sembrano andare verso la direzione di un confronto responsabile». Questo fino a ieri. Poi è seguito il «bombardamento».

## che senso ha

«Ci dispiace che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non sia intervenuto al convegno (dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, ndr), ma lo capiamo», ha detto ieri il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, «in questo momento il presidente del Consiglio è molto impegnato ad affrontare questioni e problemi che derivano dalla prima settimana di governo». I segugi dell'Ansa, bontà loro, ce le raccontano le ambasciate del nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Eccole.

«Fine settimana di relax a Portofino per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Giunto nella tarda serata di ieri (venerdì, ndr) in aereo da Roma, Berlusconi si è rinchiuso nella villa Bonomi Bolchini a picco sul mare a Paraggi, sulla strada tra Santa Margherita e Portofino. Il presidente ha infatti recentemente affittato la villa dalla famiglia Bonomi Bolchini (affittata per nove anni, ndr) per trascorrere brevi periodi di riposo con la sua famiglia. Il suo studio affaccia direttamente sullo splendido golfo del Tigullio. Nessun segnale sui prossimi movimenti del Presidente del Consiglio è giunto ai giornalisti che stazionano all'ingresso della villa. Solo l'arrivo di una composizione floreale e di una torta ha attirato l'attenzione dei cronisti. Alla fonda, davanti alla villa, dondola pigramente lo yacht "Principessa vai via" del figlio Piersilvio». L'Adn Kronos ci aggiorna con altri particolari aggiungendo che nella giornata di relax «Berlusconi ha pranzato e solo nel tardo pomeriggio ha fatto due fugaci apparizioni, in tenuta sportiva, sugli scalini del giardino che portano al cancello dell'ingresso principale della villa».

Più tardi c'è stato anche il tempo per uscire. Racconta ancora l'Ansa. «Un vero e proprio bagno di folla ha travolto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sbarcato senza preavviso in piazzetta a Portofino dallo yacht "Principessa vai via" (c'era anche Emilio Fede, ndr). Berlusconi prima di raggiungere il ristorante da Puny ha rilasciato alcune dichiarazioni alle televisioni... Le centinaia di persone che affollavano la celebre piazzetta hanno circondato il presidente del Consiglio per congratularsi con lui e salutarlo. Berlusconi è quindi entrato nel locale del suo amico Puny Mirotti, al quale aveva promesso una visita prima di lasciare Portofino e villa Bonomi Bolchini».

Venerdì sera il premier si è recato in pizzeria, da «Alfonso», accanto all'hotel Paraggi, in abbigliamento casual, con gli uomini della sua sicurezza e ha ricevuto le congratulazioni del sindaco di Santa Margherita, Angelo Bottino, neodeputato dell'Ulivo del Tigullio, incontrato casualmente.

C'è stato tempo per tutti, ma non per D'Amato. La distanza tra Portofino e Santa Margherita Ligure è di tre chilometri. L'hotel Miramare, dove si è tenuto il convegno dei giovani industriali, dista, in linea d'aria, due-trecento metri dalla sontuosa villa Bonomi Bolchini.

F.L.



Il lavoro minorile  
uccide il bambino  
che c'è in ogni bambino.

[www.e-coop.it](http://www.e-coop.it)

## Coop: vincitore del Corporate Conscience Award 2001

per l'impegno contro lo sfruttamento del lavoro minorile e tutti i soprusi verso i lavoratori.

Ecco un premio che non avremmo mai voluto ricevere. Non fraintendeteci. Siamo contenti, certo, che il nostro impegno per la tutela dei diritti dei lavoratori abbia avuto un così alto riconoscimento. Siamo orgogliosi, ovvio, che la nostra lotta contro il lavoro minorile, lo sfruttamento dei lavoratori, le discriminazioni di sesso, religione e razza, sia stata premiata. Ma saremo ancora più contenti il giorno in cui, grazie a queste battaglie, non ci saranno più ingiustizie e soprusi nei confronti dei lavoratori. Allora non ci sarà più nessun premio da vincere. E per noi sarà questa la vera vittoria.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

Il dirigente dei Ds d'accordo con Amato: non sarà una "Cosa tre", ma una Epinaï italiana

# Fassino: faremo un congresso vero

«Vogliamo contribuire ad allargare l'alveo della sinistra riformista»

Pasquale Cascella

ROMA «Qual era l'obiettivo della svolta?», Piero Fassino parte in contropiede. L'altro giorno era ad ascoltare Giuliano Amato, ma più che sentire irritazione per il richiamo del «dottor Sottile» alle forze della frammentazione della sinistra ha avvertito il fascino del progetto di una forza riformista più unita e più grande. «È il nostro stesso obiettivo, e non da oggi».

**Oggi, però, i Ds sono impegnati in un congresso che inevitabilmente deve fare i conti tanto con i dieci anni che sono alle spalle quanto con una realtà politica tutta in movimento.**

«Verissimo, e difatti faremo un congresso vero. Ma per chiudere tutti i conti rimasti aperti dovremo pur chiederci se la finalità della svolta dal Pci al Pds e, poi, ai Ds - vale a dire, la costruzione di un partito riformista che assolve nella realtà politica e sociale del nostro paese la stessa funzione degli altri partiti del socialismo europeo - sia stata realizzata oppure no».

**Per Fassino non lo è?**

«Abbiamo fatto molta strada. Siamo diventati sinistra di governo, come gli altri partiti del socialismo europeo. Quindi, la ragione di quella svolta ha trovato l'espressione più alta. Ma l'obiettivo di costruire una grande forza riformista deve essere ancora portato a termine».

**Perché non vi corrisponde la forza elettorale?**

«Anche i dati numerici hanno un significato: oggi ci consegnano un partito, i Ds, al 16%, il livello più basso della sua storia, e l'insieme della sinistra riformista non supera il 20%. Se anche si volesse comprendere Rifondazione comunista, tutta la sinistra non arriva che al 25%, cioè la più bassa cifra dal dopoguerra ad oggi. Mentre la storia ci dice che per la sinistra c'è una potenzialità più ampia. E comunque si può pensare che l'opinione di sinistra sia più estesa. Il problema, dunque, è come dargli voce e rappresentanza».

**E qui si incrocia la proposta di Amato?**

«Naturalmente, direi. I Ds sono tanta parte della sinistra ma la sinistra è più larga del Ds. Se Amato propone un percorso attraverso il quale le diverse anime, culture e tradizioni possano concorrere alla costruzione di una sinistra unita senza pretese di egemonie ed esclusività, inevitabilmente questo progetto incrocia la riflessione e l'elaborazione propria del nostro congresso».

**Il punto è se il congresso dei Ds deve avere un carattere di transitorietà, come sembra aspettarsi Amato, oppure man-**

**tenere la sua autonomia decisionale e politica.**

«Non credo che Amato volesse chiedere ai Ds un congresso precario e un approdo provvisorio. E in ogni caso non sarà così. Sarà un congresso a tutti gli effetti: discuterà della linea politica, nominerà il segretario e si sceglierà il gruppo dirigente. Ma questo non significa che i Ds pretendano, solo con il loro congresso, di aver esaurito il processo di riagggregazione della sinistra».

**Fatto è che Amato ha parlato di un congresso-ponte...**

«Più che la metafora del ponte, mi ha colpito l'immagine dell'"alveo" nel quale far confluire i diversi affluenti della sinistra italiana. I Ds sono il partito più grande, e il congresso con le sue scelte e le sue decisioni può concorrere ad ampliare il greto e a dare forza al fiume della sinistra...».

**Non sarà, insomma, una "Cosa tre", a cui - come sembra temere Amato e, con lui, i socialisti italiani - si possa accedere solo per cooptazione?**

«Con la "Cosa due" abbiamo compiuto una esperienza che ha, indubbiamente, mostrato i suoi limiti, ma ha anche avuto, francamente, risultati positivi con l'apporto ai Ds dei Cristiano-sociali, di tanti socialisti e repubblicani. Oggi si deve proseguire e partecipare a un processo più ampio. Insomma, il congresso dei Ds sarà un passaggio essenziale lungo il cammino della ricomposizione unitaria che insieme ad Amato e le altre componenti della sinistra dobbiamo ulteriormente percorrere. D'altra parte, noi stessi già al congresso di Torino abbiamo indicato la strada di una Epinaï italiana. E Amato ha usato la stessa espressione».

**Qui e là ha fatto capolino anche l'idea di bruciare le tappe chiedendo direttamente ad Amato di guidare, da presidente del Ds, il processo costitutivo della più grande forza della sinistra. Condivide?**

«Mi sembra il classico gossip giornalistico o, se vuole, politico-giornalistico. Non credo che Amato coltivi una tale idea. Anzi, lui stesso ha dichiarato di voler guardare con grande attenzione e rispetto alle decisioni dei Ds per poi, insieme a loro e alle altre componenti della sinistra, proseguire il cammino. Abbiamo tutti la consapevolezza di doverci misurare con un processo politico non con la spartizione di qualche incarico».

**Non è nemmeno scontato che Amato possa assumere la leadership della nuova forza di sinistra?**

«Che senso ha mettere il carro davanti ai buoi? Saranno i processi politici a selezionare la leadership e la futura classe dirigente della sini-



Piero Fassino vice di Rutelli nella coalizione dell'Ulivo

nizzazione».

**Provo, allora, a invertire i termini della questione: è concepibile che un congresso che impegna così a fondo i Ds, la forza maggiore della sinistra, possa avere protagonisti esterni?**

«Il congresso di un grande partito non è mai soltanto un fatto interno: riguarda gli iscritti ma anche gli elettori e la società italiana. Amato, del resto, si è detto "esterno interessato". Come tale non ha rinunciato a dire la sua, ma rispettando il dibattito congressuale senza la pretesa di condizionarlo. Anzi, Amato si è dato un ruolo di "levatrice" che necessariamente lo colloca in una posizione autonoma non solo dai Ds ma da tutti coloro che sono chiamati a contribuire al processo unitario».

**Serpeggia anche la preoccupazione che il processo di riunificazione della sinistra possa indebolire la prospettiva dell'Ulivo. Fondata?**

«Non credo. Né mi convince la scorticia di chi propone tout court di scegliere tutto in un partito dell'Ulivo perché rischierebbe soltanto di smarrire radicamento, consenso e identità. Insomma, la sinistra deve evitare due rischi speculari: l'arroccamento solitario, che la condannerebbe alla marginalità, oppure la dissoluzione in qualcosa di indistinto, che la condannerebbe alla subalterità. Credo, invece, che una sinistra riformista più forte e più visibile sia il modo per rendere più forte anche l'Ulivo».

**Quanto pesano le questioni interne, se persino Amato teme un congresso "contro qualcuno" e non "per qualcosa"?**

«Il congresso deve vederci impe-

gnati in un dibattito proiettato in avanti, non retrospettivo; tantomeno, rancoroso e vendicativo. Non serve a nessuno. A tutti serve definire una sinistra capace di dare una sicura direzione democratica alla moder-

Caustico Aldo Tortorella con la proposta e con il presidente del partito: «Basta con traghettamenti e traghettatori»

## La sinistra Ds boccia l'idea dell'ex premier

ROMA «La proposta di Amato è di grandissimo interesse, non può che essere sostanzialmente condivisa», dice Gavino Angius, presidente del senatore Ds, anche se «l'espressione dell'idea di qualcosa di precario». Invece di congresso-ponte, quindi, «meglio parlare di un congresso aperto, con l'obiettivo ambizioso di costruire una grande forza della sinistra italiana ancorata al socialismo europeo». L'obiettivo? «Unire tutte le forze della sinistra: Sdi, comunisti italiani, Verdi» con quelle della società «rimettendosi un po' tutti in discussione». Angius dice no a «un'operazione verticistica, ancor meno annessionistica». Tutti, anche se con ritmi diversi, sostiene Angius, «devono cooperare per una meta comune».

L'obiettivo proposto da Giuliano Amato di una unità a sinistra «è largamente condivisibile, ed è quasi ovvio dire che il nostro sarà un congresso aperto. Resto più perplesso quando Amato, che non è iscritto ai Ds, entra nel merito degli obiettivi del nostro congresso». Luciano Pettinari, salviano e reggente della Quercia, rileva una certa invasione di campo nelle parole spese dall'ex premier a proposito delle prossime assise del partito. «È sorprendente l'idea di un congresso ponte, incompiuto - dice Pettinari - perché rischiamo di non vedere cosa c'è al di là del ponte. I Ds invece hanno necessità di riflettere, oltre che sull'insieme della sinistra, anche su se stessi, su come recuperare i consensi persi, scegliendo una

linea politica». Quanto all'ipotesi di una presidenza del partito affidata ad Amato, l'esponente dell'area Salvi, sottolinea che il gruppo dirigente da esprimere al congresso «deve riguardare qualcuno che sia almeno iscritto al partito. Del resto - aggiunge - sarebbe una forzatura anche nei confronti dello stesso Amato, che per ora non ha ritenuto di iscriversi neanche al gruppo parlamentare della Quercia».

La sinistra Ds torna all'attacco dei dalemiani e critica severamente l'ipotesi che Giuliano Amato possa candidarsi alla leadership della Quercia. Aldo Tortorella, uno dei capi storici del Pci, prima, e dei Ds, dopo, ha colto l'occasione di una assemblea dell'Associazione per il rinnovamen-

to della sinistra per mettere sotto accusa la maggioranza del suo partito, a suo avviso «fin troppo disponibile all'idea dell'ex premier». «Basta - dice ai giornalisti a margine della manifestazione - ai traghettatori e ai traghettamenti. È una pura illusione che modifiche formali degli assetti di vertice possano dare al nostro partito una presa diversa sulla realtà. È esattamente il contrario di quello che vogliamo fare noi della sinistra interna: rilanciare la lotta politica ricucendo lo strappo verificatosi con la società».

Nella piccola «sala Fredda» della sede regionale della Cgil, a due passi da piazza Vittorio, i dirigenti di Pri, della sinistra Ds, dei verdi, del Pcdi e molti «cani sciolti» hanno discusso

su come battersi contro la globalizzazione selvaggia a fianco del popolo di Seattle. Ma nel suo intervento d'apertura Tortorella ha proposto di dare una «struttura organizzativa» al movimento che finora ha prodotto solo idee e grandi dibattiti. È la nascita di un nuovo partito alla sinistra dei Ds? Tortorella smentisce categoricamente che sia questo lo spirito della proposta, ma in platea sono molti quelli che sono rimasti sorpresi.

Al di là delle interpretazioni, rimane il fatto che l'intervento di Giuliano Amato ha accentuato le distanze tra la sinistra interna e la maggioranza. Tortorella: «Questo D'Alema gli ha dato subito ragione. Di questo passo va a finire che come leader del partito ci ritroviamo Bobo Craxi».

Stasera il responso delle urne. Per il Comune e la Provincia sembrerebbero in vantaggio i candidati del centrodestra, ma la partita è ancora tutta da giocare.

## Trieste al ballottaggio sceglie il sindaco tra due imprenditori

Sofia Chiarusi

TRIESTE Urne aperte oggi in Friuli-Venezia Giulia, dalle sette del mattino alle ventidue, per i ballottaggi. A Pordenone Alberto Scotti, leghista nella Casa delle Libertà, si confronterà con Sergio Bolzonello, candidato del centro-sinistra, per la carica di sindaco. I triestini saranno invece chiamati ad eleggere sia sindaco, che presidente della provincia. I risultati saranno resi noti nella tarda serata, mentre dal sito dell'Insiel chiunque potrà seguire in diretta lo spoglio delle schede.

Se a Pordenone la situazione dovrebbe essere favorevole al centro sinistra, al cui candidato - che al primo turno aveva ottenuto il 29,15% dei suffragi contro il 30% del Polo - potrebbero andare molti dei voti della lista di Alvaro Cardin (già sindaco del capoluogo prima dei due mandati del leghista Pasini), a Trieste la parti-

ta è tutta da giocare.

Per il Comune il centro-sinistra ha schierato Federico Pacorini, ex presidente della locale Assindustria, noto imprenditore, mentre la Casa delle Libertà Roberto Dipiazza, commerciante e sindaco uscente di Muggia.

In Provincia la sfida è tra Ettore Rosato, capogruppo al consiglio comunale sotto la giunta Illy, e Fabio Scocimmaro, commerciante ed esponente di Alleanza Nazionale. Entrambi i rappresentanti della Casa delle Libertà vanno, al primo turno, circa un sette per cento in più di suffragi, ma gli ultimi quindici giorni di una campagna elettorale, tanto lunga quanto inquietante, hanno spariagliato tutti i giochi.

Trieste non ha potuto godere nemmeno sabato della «pausa di riflessione». La città si è risvegliata tappezzata di locandine che strillavano la presenza, in qualità di assessore alla sanità in un'eventuale giunta Dipiazza, del dottor



Marcella Mercadini

Marino Andolina, stimato medico dell'Ospedale infantile Burlo Garofalo e candidato al senato nelle liste di Rifondazione Comunista. Solo in giornata si è appreso che l'interessato non era stato

interpellato. Sigillato da giorni in ospedale, per alcuni trapianti delicatissimi, era all'oscuro di tutto. «È stato fatto a mia insaputa. Personalmente provo disagio per questa operazione di bassa macel-

leria».

E un'incognita è anche l'appuntamento del centro-sinistra con il Fronte Giuliano, partito che si rifà allo storico Territorio libero di Trieste e, in tempi più

recenti, a Haider. È avvenuto all'insegna del più limpido pragmatismo - al Fronte giuliano serve un consigliere comunale, perso per una manciata di voti, per il candidato Pacorini «è l'unico sistema per cercare di evitare che la città torni indietro di vent'anni, riaffidandola a un Comitato d'interessi» - ma non trova d'accordo quella parte dell'elettorato Verde che fa capo ai centri sociali e ha convinto Rifondazione a una scelta, se non proprio «balneari», quanto meno limitata alla coscienza di ogni singolo elettore. Gatte da pelare anche nel centro-destra, che si presenta da solo, ma può vantare il sostegno del Commandator Primo Rovis, filantropo che ha raccolto 50.000 appetitibilissime firme col suo movimento «Amare Trieste». A Rovis non pare sia piaciuta molto la sortita di Fini, contrario all'autonomia di Trieste nella regione, e promette «vigilanza».

In realtà saranno le giunte e soprattutto i vicesindaco a dire l'ultima parola. Pacorini ha integrato gli assessori ereditati da Illy con alcuni nuovi tecnici e, all'insegna della continuità, si è messo al fianco Gianni Peol Cominotto, assessore anziano della precedente amministrazione. Dipiazza sforna nomi: da Sgarbi ai grandi eventi, al figlio di Nereo Rocco allo sport, all'on. Menia di An alla cultura.

Ma soprattutto sfoggia Renzo Codarin, ex presidente della provincia, incluso in primis ai suoi supporter per aver fatto incetta di tutti i posti a suo tempo riservati alla provincia.

Più tranquilla la situazione in Provincia, almeno per il centro-sinistra. Dennis Visioli, consigliere del Prc, ha pubblicamente annunciato il suo sostegno a Rosato, cui vanno le simpatie anche della destra - ex democristiana. Quasi a dire, in controtendenza, che i politici puri, in fondo, non sono passati di moda...

### Nasce a Roma «La Rosa nel pugno»

ROMA Più che una sezione «unitaria», sarà una sorta di laboratorio in cui si sperimenterà la convivenza tra diverse forze della sinistra: è questa la carta di identità di «La Rosa nel Pugno», la sezione che nel quartiere romano di Prati metterà insieme Sdi, Ds e Pcdi. La nascita di questa inedita struttura era stata annunciata ieri da Massimo D'Alema davanti a iscritti e sostenitori della Quercia a Testaccio. Ma non sarà, come tiene a sottolineare il Pcdi, una «prova» di partito unico.

«L'obiettivo - spiega Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana dei Ds - è sperimentare una nuova forma di organizzazione sul territorio, nella quale si sta insieme, ma rimangono le distinzioni: è un segnale che, nella propria autonomia, Ds, Sdi e Pcdi possano stare negli stessi locali anche facendo, in un certo senso, di necessità virtù». «La sede della sezione Mazzini - ha detto Zingaretti - è stata venduta e, nel quartiere, a poca distanza, è stato trovato un locale, di cui era proprietario il Psi, dieci volte più grande. Può ospitare saloni, sale dibattito, convegni e comodamente le tre sezioni. Ci sarà inoltre un bar, un internet-point, uno sportello dei diritti dei cittadini e un centro di assistenza fiscale gestiti dalla Cgil e dalla Uil».

Secondo il segretario della sezione, Matteo Orsini - «La rosa nel pugno (il simbolo è quello della internazionale socialista) nasce come luogo di sperimentazione politica e culturale, ma anche come centro di servizi per i cittadini».

Oltre ai tre partiti la sede ospiterà, nei suoi 300 metri quadri, anche una serie di associazioni tra cui «Tam Tam» che si occupa di comunicazione e spettacolo. «Vogliamo costituire - ha detto il segretario della sezione - una consulta intitolata a Petroselli, come centro studi sul territorio e un gruppo che approfondisca i temi della giustizia. Nella sala convegni potremo proiettare dei film e organizzare altre iniziative di aggregazione anche per i giovani. Speriamo di ultimare i lavori di ristrutturazione nell'estate e di essere pronti a partire a settembre».

### Ciampi e Prodi: norme comuni per immigrati

TRIESTE «Serve un sistema di regole comuni a livello europeo che sia in grado di gestire i flussi immigratori e quindi occorre garantire migliori sistemi di accoglienza e di integrazione e riconoscere gli immigrati legali quali soggetti titolari di diritti e doveri». Parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi contenute nel messaggio inviato ai partecipanti al convegno su «Le politiche dell'immigrazione e lo Stato sociale» organizzato a Trieste dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Ciampi definisce l'argomento del convegno «una questione cruciale per l'Unione Europea, anche nella prospettiva dell'allargamento. Le molteplici implicazioni economiche, sociali e politiche dell'immigrazione - si legge nel telegramma del capo dello Stato - richiedono scelte strategiche che sappiano coniugare gli obiettivi di stabilità e crescita con adeguati sistemi di protezione sociale». «Consolidare la cittadinanza europea e la democrazia nell'unione - conclude Ciampi - è impegno comune per rendere l'Europa uno spazio sicuro di pace e di sviluppo».

«Un embrione di politica comune - ha ricordato il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, che ha partecipato al convegno con un intervento in videoconferenza - esiste già e la Commissione punta a realizzare misure ulteriori per favorire l'integrazione e garantire agli immigrati contratti di lavoro conformi alle regole per combattere le forme di discriminazione e di emarginazione». Nelle parole di Prodi un richiamo anche a come è cambiata la qualità degli immigrati. «Spesso oggi chi si sposta verso l'Europa Occidentale e l'America è in grado, prima di essere una risorsa per questi Paesi e poi, ritornando in patria, di contribuire allo sviluppo dell'economia locale». E per gestire i flussi - ha soggiunto Prodi - è necessaria la massima collaborazione con i Paesi di origine».

domenica 24 giugno 2001

la politica

l'Unità

7

Intervista con il candidato del centrosinistra, personaggio-simbolo della rinascita dell'isola

# Orlando: è un referendum, posso vincerlo

«La Sicilia moderna non ha bisogno di viceré, ma di uomini liberi»

Vincenzo Vasile

ROMA Leoluca Orlando è in viaggio per la Sicilia, anche le ultime ore di vigilia sono spese in riunioni, incontri, contatti politici. L'impresa sembra impossibile: ribaltare alle regionali il voto politico, che il 13 maggio è andato tutto al centrodestra nei sessantuno collegi siciliani. E il copione dell'ultima ora prevede che si usi l'ultimo argomento, in grado di spostare gli indecisi.

**Qual è il suo argomento dell'ultima ora?**

Direi che si debba tornare a ricordare, innanzitutto, che il 24 giugno in Sicilia si sceglie per la prima volta direttamente un presidente della Regione. Con la nuova legge elettorale, si danno due voti: un voto per il presidente, uno per l'assemblea regionale. La legge prevede il voto disgiunto. È un modo per avvicinare la Sicilia al resto d'Italia. Già il rinnovamento passò per simili passaggi a Palermo per la mia elezione nel 1997 e prima ancora nel 1993, ed è accaduto a Torino, a Napoli, a Roma, nelle elezioni dei sindaci.

**Il voto disgiunto... qualcuno ha storto la bocca e ha sostenuto che c'è una certa confusione. Persino il suo avversario, Cuffaro, ha polemizzato: questa - ha detto - è la negazione della politica**

Queste reazioni mostrano proprio la differenza tra due modi diversi di intendere la politica e di intendere che cosa voglia dire questa elezione. C'è chi vuole lanciare il messaggio: votate «il presidente dei partiti», ma la nostra riforma del sistema elettorale vuole proprio il contrario: per la prima volta i siciliani ogni voto il loro presidente. Così come a Roma si è votato per Veltroni, a Napoli per il Russo Jervolino, a Torino per Chiamparino. Giro per la Sicilia e mi accorgo che quest'appuntamento è sentito come una specie di referendum. Sento la gente che mi dice: il 24 giugno sarai presidente della Regione, però - si raccomandano - tu, Orlando, liberaci dalla Regione, da questa Regione.

**Una Regione simbolo di irrimediabilità. Sciascia avrebbe detto: irrimediabile... Quindi, riformare la Regione più antica e chiacchierata d'Italia è un punto importante del programma di Orlando. Però, qualcosa di vero rimane nell'obiezione, diciamo, di sinistra: i due candidati principali - lei e Cuffaro - e se vogliamo, anche il terzo - D'Antoni - sono simili, hanno la stessa matrice, tutti ex dc, dicono le stesse cose...**

Le stesse cose? Ho sfidato gli altri candidati sul terreno dei contenuti: io ho un programma, sono l'unico ad averlo presentato. È stampato, diviso in schede accuratissime per argomento, per obiettivo. È stato scritto assieme a migliaia e migliaia di persone, è stato diffuso in migliaia e migliaia di copie, chiunque può accedervi via Internet. Per quel che riguarda, poi, la nostra matrice, invito un po' a cercare in giro un uomo politico che non sia stato dc, o socialista. Non so, dovrebbero cercarlo fuori d'Italia, all'estero...

**La storia, il futuro... Gli addetti siciliani ai lavori hanno fatto un balzo sulle sedie quando - nell'aprire la campagna elettorale - lei, Orlando, si è richiamato a una personalità come Silvio Milazzo, che una certa cultura politica abbastanza rozza ha scambiato per un simbolo negativo. Che significa quel richiamo?**

Era il 15 maggio, e ho voluto aprire la campagna elettorale proprio a Caltagirone. È la città di due grandi eretici della politica: don Luigi Sturzo e Silvio Milazzo, per l'appunto. Sturzo: colui che indica il valore delle autonomie comunali e commette un'eresia rispetto al centralismo autoritario dei suoi tempi. E Milazzo: l'eretico dell'autonomismo regionale, protagonista di un'operazione che conteneva in origine l'idea del riscatto. Un'altra eresia. Furono eretici che diventarono profeti. Pagarono insieme i loro errori e il loro essere profeti.

**C'è, dunque, un richiamo a una corda culturale poco in voga: quello alla compungente migliore del «sicilianismo». Nei discorsi del candidato Orlando sento spesso espressioni come: «orgoglio di essere siciliani»...**

Non a caso ho richiamato altri due nomi, quelli del primo presidente



Leoluca Orlando candidato alla Presidenza della Regione Sicilia. In basso Palazzo dei Normanni sede della Regione

## Seggi aperti dalle 7 alle 22 Eletto presidente chi prende più voti

PALERMO Sono 4 milioni gli elettori chiamati alle urne, oggi, per eleggere il Presidente della Regione Sicilia e i membri del Parlamento regionale. I siciliani sceglieranno tra Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, candidato per il centro sinistra, Totò Cuffaro del Cdu, già Assessore regionale all'Agricoltura, sceso in campo per la casa delle Libertà e Sergio D'Antoni, leader di Democrazia Europea. Una sfida tra due candidati forti sul piano personale, Orlando e D'Antoni, e uno, Cuffaro, forte del risultato ottenuto dalla sua coalizione alle ultime politiche: il 13 maggio la Casa delle Libertà ha fatto man bassa di voti in Sicilia: sia al Senato che alla Camera sono stati eletti tutti i candidati, in tutti i collegi per un totale di 61 parlamentari;

6 gli eletti nel recupero proporzionale alla Camera, tra cui Gianfranco Micciché, ministro junior all'Economia, e Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità. Dei tre candidati vincerà quello che raccoglierà più voti. Non c'è il ballottaggio: al candidato eletto viene infatti riconosciuto un premio di maggioranza non inferiore a nove deputati. Dei 90 membri dell'Assemblea regionale, 72 sono eletti sulla base di liste provinciali, 18 sulla base di listini regionali di coalizione. I candidati alla carica di deputato regionale sono 1.160. Lo spoglio delle schede inizierà lunedì mattina alle 8.1 risultati saranno disponibili, quasi in tempo reale, sul sito della Regione all'indirizzo: [www.regione.sicilia.it/entlocali/elettorale](http://www.regione.sicilia.it/entlocali/elettorale).

Il complicato sistema elettorale consente di votare un candidato presidente e una coalizione diversa da quella che lo sostiene. Il meccanismo della moltiplicazione dei seggi

# Il voto disgiunto fa tremare Cuffaro, l'antagonista

Marzio Tristano

PALERMO Allo striscione di un aereo che volteggia basso sulla città portando in giro un faccione tondo ed occhialuto sono appese le ultime frecce propagandistiche della campagna elettorale di Totò Cuffaro, tradito, però da un elicottero che doveva portarlo da Messina al palco di piazza Unità d'Italia, a Palermo, per il comizio di chiusura. Il buio gli ha impedito di decollare, hanno parlato, per lui, gli altri esponenti della Casa delle Libertà.

E mentre Leoluca Orlando impegna persino il satellite, rivolgendosi a tutti i siciliani collegati con Hot Bird, D'Antoni continua a professare ottimismo nonostante i suoi assessori si siano

squagliati in direzioni opposte: uno con Cuffaro, l'altro con il centro sinistra: "ogni elettore - e' certo - e' un mondo a parte".

E nel silenzio elettorale, rotto solo da un dibattito tra i candidati, autorizzato, di Radio radicale, e disertato da Cuffaro, è risuonata ieri l'eco di un "farabutto" esclamato ad alta voce da Gianfranco Micciché all'indirizzo di Orlando, colpevole di avere puntato le proprie calamite elettorali sul centro destra spargendo ai quattro venti il suo appello insistente sul voto disgiunto: "votate per chi volete, basta che votate per me".

Ma adesso il tempo dei proclami è scaduto e la parola passa agli elettori, chiamati alle urne, stamane dalle 7 alle 22 in quattro milioni e mezzo per deci-

dere a chi consegnare lo scettro di imperatore siciliano per altri cinque anni. Un compito non facile, e non solo per la scelta. I siciliani, infatti, dovranno eleggere direttamente il presidente della Regione in applicazione, per la prima volta, del nuovo Statuto speciale entrato in vigore poco prima della chiusura della legislatura.

Un sondaggio di una settimana fa rivelava che poco meno della metà degli elettori non aveva capito come votare. E in effetti il *Tatarellum* non appare di immediata, facilissima, lettura. Oltre al presidente saranno eletti 90 deputati: 72 con le liste presentate nei nove collegi provinciali e gli altri 18 attraverso il "listino" di coalizione su base regionale.

Dal "listino" vengono presi i deputa-

ti assegnati al presidente eletto come premio di maggioranza secondo un complesso meccanismo di calcolo che mira a garantire la stabilità di governo. Può infatti accadere che il presidente eletto non disponga, malgrado il "premio", di un numero sufficiente di deputati. In tal caso la sua coalizione sarebbe irrobustita da altri deputati ripescati tra i primi non eletti nelle liste provinciali.

Il premio di maggioranza così potrebbe far lievitare in teoria dagli attuali 90 fino a 105 il numero dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana.

Al candidato presidente sconfitto viene assicurata comunque l'elezione come capo del "listino". Ma al terzo classificato non tocca neanche questa consolazione. E' previsto infine per le

liste uno sbarramento regionale del tre per cento e una presenza in almeno cinque province su nove.

La scheda e' una sola. L'elettore dovrà segnare il simbolo del candidato presidente e votare il partito prescelto scrivendo il nome del candidato deputato al quale intende assegnare la preferenza. Si può votare un candidato presidente e il candidato deputato di un'altra coalizione. È il cosiddetto "voto disgiunto" su cui punta Orlando e che fa tremare Cuffaro. Per l'elezione del Presidente della Regione non è previsto ballottaggio: vince chi ottiene più voti.

Ma come in queste elezioni si era vista una pattuglia così affollata di candidati. Sono 1.160, distribuiti su molte liste provinciali delle quali Palermo ha il maggior numero: 20.

“ Si può aprire una nuova stagione di speranze, ne sono convinto ”

della Regione, Giuseppe Alessi, che dall'alto dei suoi anni oggi mi augura: sono stato il primo presidente della regione del secondo millennio e tu sarai il primo del terzo millennio. E Piersanti Mattarella: nella mia squadra c'è suo figlio, Bernardo, e io ho voluto chiudere la campagna elettorale al porto di Castellammare del Golfo, un comizio collegato via satellite con tutte le piazze della Sicilia, anche per far capire che non penso a una Regione palermodentrica, oltre che per richiamarmi all'idea della Regione con le *carte in regola*, che Piersanti pagò con la vita, ucciso dalla mafia.

**Eppure, la Regione siciliana rischia di portarsi appresso il cliché del pessimismo gattopardesco. Riscoprire l'autonomismo non le sembra un'impresa impossibile?**

L'ho detto. È un'impresa difficile, ma bisogna intraprenderla. La Regione era nata sull'onda di grandi speranze, il 15 maggio del 1946. E nacque da un movimento di opinione e di popolo cui parteciparono componenti democratiche e reazionarie, gruppi di autonomismo democratico, ma anche tendenze separatiste, secessioniste. Una Regione che fu promulgata con decreto luogotenenziale, che ebbe uno Statuto scritto da forze di diversa estrazione, i cattolici, i marxisti. E poi vennero cinquanta e più anni di pagine contraddittorie, anche di tradimenti dell'originario spirito. Adesso ci trovia-

mo con la gente che ci dice: liberateci da questo strumento di oppressione, che era nato come strumento di libertà.

Il 24 giugno - voglio dire - si può aprire una nuova stagione di speranze. Ho scelto un simbolo dove ci sono il sole, il mare e il cielo, e vado ripetendo che il sole, il mare e il cielo non sono né di destra né di sinistra. Questo non significa rinnegare nulla, ma voglio sottolineare la qualità, il valore, l'oggetto del voto. Poi, ciascuno ha la sua storia. E credo che la mia sia abbastanza ben conosciuta...

**Il suo principale avversario - sul finire di una campagna elettorale molto sotto tono - s'è messo a imitare Berlusconi. Ha fatto stampare sui giornali un «contratto» con i siciliani, ha cominciato a evitare le occasioni di confronto pubblico con lei. È un'operazione che renderà, quella che punta a sfruttare l'automatismo dell'onda lunga del successo del centrodestra alle politiche del 13 maggio?**

I contratti si firmano sia perché il contratto è concepito in una certa maniera, sia per come è fatto il contraente. E Cuffaro non è Berlusconi (qualunque cosa noi possiamo pensare del premier in carica).

Almeno spero - anche per lui - che Cuffaro non si sia messo in testa di essere Berlusconi. Se sono ottimista? Io penso che questa elezione, lo ripeto, sia come un referendum, e i referendum sono imprevedibili: un referendum su una Regione che non può, non deve avere come presidente né un viceré, né un «pupo» pilotato e diretto dai «pupari».

E la mia storia personale garantisce che io non sarei - pur con tutti gli errori che posso aver fatto - né un presidente-pupo, né un presidente-viceré... Il punto è questo qua: se passa questa idea, l'idea del referendum per una Sicilia moderna, rinnovata, per una nuova stagione di speranza...

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Summer  
Check-Up Alfa Romeo  
2001

**Check-Up Alfa Romeo.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli

Interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate on line il Check-Up.

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Alfa Romeo  
Civica Sportiva



De Gennaro vede oggi i giovani del Gsf. Il portavoce del movimento Agnoletto: non andiamo solo ad ascoltare

# Polizia a Genova, per incontrare gli anti G8

Irritazione per la diffusione di documenti allarmistici attribuiti ai servizi segreti

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Malumori e musi lunghi al Viminale. Una brutta storia che trasuda veleni e secondi e terzi fini, quell'indiscrezione uscita ieri su un quotidiano che riportava un rapporto del Sisd, il servizio segreto civile, con scenari da guerra civile al vertice del G8. «Un gioco sporco», poco più di un insieme «di cretinate messe insieme per soffiare sul fuoco dell'allarmismo». Poliziotti presi in ostaggio, usati come scudo umano per sfondare la linea rossa della città più blindata d'Italia: questo dice il rapporto del Sisd. Questo il progetto a cui starebbe lavorando l'ala dura del popolo di Seattle. «Come se non fosse scontato che un poliziotto non deve mai rimanere isolato durante manifestazioni a rischio», commentano con ironia e sarcasmo gli addetti ai lavori. E allora, l'incontro di oggi pomeriggio alle 15, proprio a Genova, tra il capo della polizia Gianni De Gennaro e una delegazione «che rispetterà tutte le anime del Genoa Social forum», assume un'importanza ancora maggiore. Da una parte lo Stato, dall'altra gli antiglobalizzatori. In mezzo quel documento del Sismi che ha reso tutto più difficile, perché l'esito dell'incontro di oggi non è per niente scontato, in un senso o nell'altro. Un primo approccio, dunque, preparatorio per l'incontro della prossima settimana al quale saranno presenti anche il ministro dell'Interno Scajola e quello degli Esteri Ruggiero e forse lo stesso Berlusconi.

Il popolo antiglobalizzazione e il governo terrorizzato da quello che potrebbe accadere dal 20 luglio a Genova si troveranno così, faccia a faccia. Vittorio Agnoletto, della Lila, portavoce ufficiale del G8, ha subito voluto sottolineare due o tre cose di cui gli interlocutori è bene tengano conto: tanto per cominciare non si va agli incontri per «trattare perché ci sono diritti sanciti» e anche se è cambiato il governo, per fortuna la «Costituzione non è stata modificata». Né si va per registrare le «decisioni già prese dal governo», perché se così fosse l'incontro non supererebbe i 30 secondi.

Da dove si inizia, allora? Dalla linea gialla, per fare un esempio. Che copre, praticamente, tutta la città. «Non accettiamo l'esistenza della zona gialla - dice Agnoletto - perché divide Genova in due ed è una trappola fatta apposta per far accadere gli incidenti». Che farne? Annullarla, questo chiede il popolo antiglobalizzazione, che rifiuta di essere chiuso in una sorta di «riserva». Dunque, spazi dove far convegni e manifestazioni, niente sospensione del trattato di Schengen perché «su questo non si tratta» e un appello, provocatorio, ai ferrovieri italiani che hanno annunciato uno sciopero dal 13 al 15 luglio: «Per favore rimandate la vostra iniziativa. Le vostre ri-

vendicazioni sono sacrosante, ma spostate lo sciopero per non impedirci di usare i treni».

Agnoletto risponde anche al ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, che ha chiesto la sospensione di Schengen, ribadendo che «le differenze sono abissali», perché non basta usare le stesse parole per dire che si vogliono le stesse cose. «Tu - gli dice il portavoce Del Gsf - sull'Aids difendi le multinazionali, noi siamo per abolire il Wto e il diritto al brevetto dei farmaci. Hai imparato la parola ambiente, ma vuoi ritirare la firma dal protocollo di Kyoto, che per noi è il minimo...». Insomma, si fa presto a dire dialogo.

Silenzio dal Viminale, per il momento, dove si preferisce arrivare all'incontro senza alimentare polemiche. Ma aperture ci saranno, proprio sulla linea gialla, è probabile. La missione del prefetto De Gennaro, spiega una nota, «che ha il coordinamento di tutte le forze di polizia - «rappresenta il più elevato luogo di confronto tecnico ed è necessaria e propedeutica ai futuri incontri che i ministri dell'Interno e degli Esteri promuoveranno nei prossimi giorni». Non andrà con posizioni prestabilite, il capo della polizia. Ma ascolterà le richieste del Gsf. E chiarirà, però, che l'azione di contrasto ad ogni forma di violenza sarà decisa. E che la linea rossa non si tocca.

Intanto da Roma, sono partite le reazioni al documento del Sisd. Per Alfio Nicotra responsabile del settore Pace del Prc, che chiede le dimissioni del direttore del Sisd, si tratta di «velina infame», tesa a giustificare il divieto di manifestare, mentre per i Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, di «provocazione che tende a mettere in pericolo la vita e l'agibilità democratica di Luca Casarini, leader delle tute bianche». Tace Casarini, citato nel rapporto del Sisd. Per tutti parla ancora il portavoce del Genoa Global Forum, dall'Assemblea di Attac Italia, versione italiana del movimento antiglobalizzazione francese - tenutasi ieri a Bologna. «Venite tutti a Genova - dice - non c'è da lasciarsi intimorire da tutta questa montatura: noi discuteremo di temi importanti e faremo delle manifestazioni di disobbedienza civile. Potete stare tranquilli». Ci saranno i servizi di accoglienza, malgrado l'«irrisoria cifra di 3 miliardi» ipotizzata dalle istituzioni, «che ne spenderanno altrettanti per i buffet dei giornalisti accreditati». Davvero pochi quei soldi, se si pensa che, secondo il popolo di Seattle, i manifestanti saranno 100mila e non 10mila «come vogliono far credere i rappresentanti del governo».

E così le mille contraddizioni del vertice dei potenti del mondo proseguono. Da un lato si dialoga, dall'altro si prepara uno stato di guerra con una città dove non ci si potrà sposare, non si potrà circolare liberamente, si potrà morire ma sarebbe meglio rimandare di qual-



Il capo della Polizia Gianni De Gennaro

M.Capodanno/Ansa

che giorno. È di ieri la notizia che si aggiungeranno ai quasi ventimila uomini dei vari corpi dello Stato, anche mille uomini della Folgore. E che i carabinieri diranno addio alla vecchia carabina per imbracciare i più moderni e americani manganelli.

Infine, tra tombini delle fogne sigillati e presidati, stazioni, strade e autostrade chiuse, telecamere ovunque e quant'altro, gli anti G8 dal canto loro preparano il «contro piano». «Armi artigianali», di difesa,

sia chiaro, sono già pronte e nelle mani dell'esercito dei sognatori. Che le hanno presentate ieri nel centro sociale «Terra di nessuno»: casco da cantiere, occhiali da sub - «ben aderenti per proteggere gli occhi dai lacrimogeni» - mascherina antigas, giubbotto nautico di salvataggio per parare i colpi, scudi in plexiglass rinforzati, parastinchi e gomitiere, guanti e conchiglie. Costo complessivo che varia dalle 3 alle 10mila lire, prevede Matteo Japoda del centro sociale Zapata.



La Porta di Dino Manetta

## Seconda lettera di ammonizione per don Vitaliano, rischia la sospensione

Vai al G8 e io ti ammonisco. E così a don Vitaliano Della Sala, il parroco avellinese amico degli antiglobalizzatori, è arrivata la seconda lettera di ammonizione da parte del suo vescovo, l'Abate di Montevergine Giovanni Tarcisio Nazzaro. Gli è stata notificata per posta ma il parroco di Sant'Angelo a Scala l'ha respinta al mittente senza neanche aprirla. Il motivo scatenante della nuova lettera d'ammonizione, dopo la quale scattarebbe la sospensione «a divinis», è la decisione di don Vitaliano di essere presen-

te fra i contestatori del summit del G8 di Genova. «Nella chiesa - dice don Vitaliano riferendosi al fatto che il Diritto Canonico vieta espressamente l'impegno politico dei preti a favore di un partito - si utilizzano per giudicare i comportamenti dei preti due pesi e due misure». Eppure, fra i movimenti che contestano la globalizzazione vi sono organizzazioni cattoliche, solo per citarne una, come Pax Christi, che sarà presente anch'essa nelle manifestazioni.

Il capo di Confindustria bocchia le aperture del presidente dei giovani imprenditori: le manifestazioni sono solo strumentalizzazioni politiche

# D'Amato: niente dialogo con i contestatori

Bianca Di Giovanni

ROMA «Dobbiamo chiaramente dire che a questa bambina le vere risposte non verranno dai movimenti di Seattle». La bimba in questione è il ritratto di Salgado - icona simbolo della povertà del Terzo Mondo - che ha campeggiato per due giorni nella sala del convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure. A lei si è rivolto il presidente di Confindustria Antonio D'Amato nel discorso di conclusione, in cui ha demolito, una per una, tutte le proposte sul governo della globalizzazione avanzate il giorno prima dal suo successore alla guida degli «under 40», Edoardo Carro- ne. In estrema sintesi, il D'Amato-pensiero sul futuro dell'economia globale è il seguente: nessun dialogo con la piazza, tutto si decide nelle «sedi opportu-

ne» (vale a dire i G8 dei ricchi). Quanto all'eco-tassa (Garrone aveva proposto un'aliquota dello 0,5% sul consumo di combustibili che producono gas a effetto serra), D'Amato glissa: il problema è reale, ma la questione va affrontata in modo più articolato. Cioè come? Non si sa. Di risposte concrete, per il momento, alla bambina di Salgado non ne sono arrivate.

Dal podio di Santa Margherita Ligure arriva solo una bocciatura su tutti i fronti alla linea Garrone, anche se almeno formalmente D'Amato rivela «un brivido di emozione nel sentire i giovani proporre con coraggio tesi su cui ci si deve impegnare». Viale dell'Astronomia chiede regole meno rigide sull'ambiente, e non lancia neanche un segnale a Kofi Annan, che in un messaggio inviato all'assemblea aveva chiesto alle imprese private di «accettare gli obblighi e

non solo le opportunità della globalizzazione». I leader dell'economia possono e devono scegliere tra un mercato guidato solo da logiche di profitto di breve termine e un mercato globale dal volto umano. E' questa scelta che segna la differenza «tra un mondo in cui un quarto della razza umana è condannato all'indigenza e un mondo in cui sia data a tutti una possibilità», scrive il segretario dell'Onu, richiamando il «global compact», cioè i nove principi a cui le aziende devono attenersi per rispettare diritti umani, standard di lavoro e ambiente. «Insieme possiamo fare in modo che tutti condividano i benefici della globalizzazione - conclude Annan - In questo spirito spero che vi unirete a noi e firmerete il global compact». Anche Jean Francois Richard, vice presidente della Banca Mondiale, chiede ai paesi ricchi di ridurre i consumi in un pianeta in cui

«tre miliardi di persone sopravvivono con meno di due dollari al giorno».

Ma D'Amato preferisce parlare dei movimenti di piazza, che secondo il presidente di Confindustria spesso nascono anche movimenti anti-industriali, antisviluppo, antiglobalizzazione, anti-tutto. Non è questa la cultura che può dare risposte vere al problema». I cortei e le manifestazioni, secondo D'Amato, rappresentano «strumentalizzazioni politiche». E qui arriva l'affondo all'opposizione. «Non capisco perché - dichiara - chi ha la possibilità di andare in Parlamento a portare le giuste istanze che nascono dalla globalizzazione preferisca invece stare dietro a movimenti violenti». Per D'Amato il governo della globalizzazione viene con la semplice globalizzazione. Di fronte alla crescente divaricazione tra paesi ricchi e poveri, «l'integrazione globale, il processo inarrestabile

con il quale fare i conti, è l'unico vero grande processo che mette in condizione i paesi poveri di partecipare alla creazione di ricchezza». Peccato che finora la storia non sia andata esattamente così.

Qual è il motivo di questo reiterato fallimento della globalizzazione a rendere il mondo più vivibile per tutti, e non per una parte sola? Secondo D'Amato il limite sta nel fatto che si continuano a proporre false soluzioni, itinerari impercorribili. «Si continua a non fornire risposte vere sullo sfruttamento dei minori e sul dumping ambientale, mantenendo da noi al tempo stesso una regolamentazione pletorica (e una eccessiva pressione fiscale) e atteggiamenti compiacenti nei confronti di chi non è nelle regole - dichiara - Sono necessarie normative ambientali sostenibili e applicabili».

Fabio Lucchesi, coordinatore di una delle reti antiglobalizzazione: non ci si capisce, non c'è un vocabolario comune, dovrebbero tornare ad interrogarsi sui principi da cui sono partiti

# Lilliput: è difficile ma vogliamo confrontarci con tutta la sinistra

DALL'INVIATO

Michele Sartori

LUCCA Vestite rigorosamente anonimo. Mangia quasi esclusivamente vegetariano, «per scelta etica»: caffè Ucrii degli indios messicani, tisane dei guarani, passate di pomodoro dei monaci di Lanuvio, pasta biologica, banane scatenate: come son dette, dal popolo «equosolidale», le prime banane estranee ai grandi monopoli. Ma anche il maestro elementare Fabio Lucchesi deve fare i conti col «progresso»: ha cominciato a rubare il telefonino alla moglie per esser pronto a rispondere alle chiamate di supplenza. E, non arrivandogli in casa l'acquedotto, beve acqua minerale. Globalizzata, naturalmente.

Che rabbia. Pazienza, peccati veniali. E poi Fabio non è un pasdaran di queste cose. A modo suo è un laico ed un concreto. Per questo, da un paio d'anni, dalla sua Lucca coordina in Italia la rete Lilliput, ed ora la sta portando a manife-

stare a Genova contro il G8. Lilliput: la «strategia lillipuziana» cui hanno invitato alcuni sindacalisti Usa ai tempi di Seattle: mettere in connessione tra di loro i milioni di piccole resistenze al capitale globale sparse per il mondo.

L'Ulivo si dannava a discutere se deve avere due o tre gambe. I lillipuziani, beati loro, in Italia ne hanno un migliaio: un movimento-millepiedi.

Sono state sedici associazioni, cattoliche ed ambientaliste, ad avviare la rete in Italia nel luglio 1999: Wwf, Pax Christi, Mani Tese... Adesso sono arrivati a 60 «nodi», i coordinamenti locali di variegatissime esperienze, dalla bottega del commercio equo e solidale al comitato di tutela dei consumatori. Una opposizione educata, indignata magari ma tranquilla, a volte protestataria nel segno del bon-ton, a volte immersa in progetti concreti, tanto utili quanto poco visibili politicamente.

Beh: adesso partono in corteo

anche loro, e Lucchesi è lì a spingere: «La maggior parte delle realtà di Lilliput lavora da tempo su versanti "contro". La novità è il ragionamento che si sta facendo: questo sistema sta chiudendo il cerchio, tutto sottostà alle logiche dell'economia che comanda. O si scende in piazza e si accetta il conflitto, oppure ogni singola realtà sarà emarginata».

Lui ha 40 anni, non è cattolico, fa il maestro, dirige un gruppo teatrale di maestri, «Le tre melarance», convive con una maestra, i due hanno da un anno un bambino in affitto. Poi: dà una mano in una libreria centrale vicina a Mani Tese.

Partecipa all'associazione «Equinozio», che gestisce la bottega di commercio equo e solidale di

Lucca. È stato attivo in un gruppo verde, «Ambiente Futuro», specializzato nella disinfestazione di ripetitori telefonici.

E sempre stato alla larga da qualsiasi partito.

Insomma: è sinistra anche questa, e a girare il mondo anti G8 pare che ci sia più e più vivace sinistra fuori dalla sinistra che dentro.

Fabio sorride mesto: «Lilliput ha alle spalle la cultura cattolica aperta e l'area della società civile mobilitata. Noi avvertiamo la necessità di un dialogo con la sinistra tradizionale. Purtroppo è difficile: loro dovrebbero tornare ad interrogarsi sui principi da cui sono partiti, e dovrebbero inquietarsi. Invece, è difficile parlare, non ci si capisce, non

c'è un vocabolario comune».

Prova a dire qualche parola vostra che la sinistra non capisce. «Per esempio: "controllo delle imprese". Per la sinistra lo sviluppo è trainato dalle imprese. Per noi, il profitto ha sempre meno ricadute sullo sviluppo; ed occorrono meccanismi internazionali che vincolino le multinazionali sul rispetto dell'ambiente, sui diritti dei lavoratori. Vuoi un'altra parola? Ecco: "Limiti dello sviluppo". Per la sinistra, più sviluppo economico c'è, più aumenta il benessere sociale. Per noi no, incremento del Pil ed incremento della qualità della vita non vanno di pari passo».

E le parole della sinistra che non capite voi?

«Certo, ce n'è con cui dobbiamo fare i conti. "Giustizia sociale", ad esempio: come vanno distribuiti i ricavi dello sviluppo? "Conflitto": è un elemento inevitabile del cambiamento sociale. Conflitto di interessi diversi: non deve aver termini di guerra, ma c'è. Non possiamo

pensare che le multinazionali accettino tranquillamente di condividere i profitti».

Avanti con le differenze. Sul G8, stavolta. «Sono fortissime. Prendi il documento Visco con i suggerimenti del governo italiano. Propone di abbattere i dazi sull'export dei paesi poveri e di creare inizialmente, contro la fame e per la salute, un fondo volontario in cui cento multinazionali dovrebbero versare un miliardo a testa. Il traino di questi ragionamenti è ancora la prevalenza dell'impresa privata. Noi vorremmo una tassazione delle multinazionali, il cancellamento del debito dei paesi poveri; ed usare quei soldi per l'autosviluppo delle comunità locali, con imprese del posto, compatibili, non multinazionali».

Abbattere il debito. Abbattere il risucchio del nord al sud del mondo di risorse ambientali e sociali. «Consumare meno, consumare tutti». Adesso Fabio si irrita: «E per lungo tempo, nessuno ha accettato

il confronto, è stata un'ipocrisia drammatica. Io non so: ma un governo dovrebbe essere felice di trovare interlocutori. Invece, l'unica risposta che ci hanno dato per mesi, è stata: siete un problema di ordine pubblico. Oltretutto hanno fatto il gioco di chi, dentro il movimento, cerca lo scontro».

Giusto. Ma se uno non minacciasse lo scontro, credi che otterrebbe attenzione?

«Purtroppo è così. Il movimento è ricordato per gli eventi internazionali. Senza mobilitazione di piazza non si attiva il confronto. Le dichiarazioni di guerra di alcuni sono inaccettabili, ma la piazza ci deve essere. Se i G8 hanno bisogno di migliaia di poliziotti per riunirsi, si dimostra che questi organismi hanno un evidente limite di legittimità. A due anni da Seattle, dopo tante professioni di democratizzazione, il prossimo vertice lo faranno in Qatar...».

Già. Andrete anche lì? «E come? Travestiti da cammelli?».

domenica 24 giugno 2001

la politica

l'Unità

9

Uno  
dei cantieri  
per l'alta  
velocità  
ferroviaria  
messo  
sotto  
sequestro  
Giovannozzi/Agf



# Danni ambientali, sigilli in Toscana all'Alta velocità

Il giudice blocca i cantieri. Sotto accusa la Cavet, la società che ha come progettista il ministro Lunardi

**FIRENZE** Inquinamento ambientale, discariche abusive, lavori a rischio. In quei cantieri della Tav, l'Alta velocità, sulla Firenze Bologna, accadeva di tutto e di più. E ieri i carabinieri li hanno bloccati. Un blitz, quello del Noe (Nucleo operativo ecologico) ampiamente annunciato e firmato dal gip fiorentino Dania Mori. L'indagine che ha portato al provvedimento di sequestro era stata avviata un paio di anni fa dalla sezione di pg della polizia municipale di Firenze ed è stata diretta dal sostituto procuratore Giulio Monferini. L'inchiesta degli 007 antinquinamento è inquietante e parla di materiale inerte che si meschia con olii idrocarburi e viene comunque utilizzato per il ripristino ambientale e l'intercettazione di falde acquifere durante i lavori in galleria. E c'è di più, una ipotesi di truffa per lo smaltimento non autorizzato dei rifiuti che avrebbe prodotto un notevole danno all'ambiente, avvelenato le falde acquifere: questi i principali reati ipotizzati dal sostituto procuratore fiorentino Giulio Monferini che ha iscritto sul registro degli indagati, a vario titolo, una trentina di dirigenti della Cavet, il consorzio che gestisce i lavori, e quelli di alcune ditte appaltatrici.

Ed è proprio sulla Cavet e sul ruolo svolto dall'attuale ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi che si concentrano le prime roventi polemiche. Lunardi, ingegnere ritenuto uno dei massimi esperti in materia di gallerie e sottosuolo, è stato infatti il consulente unico della Cavet per la progettazione di tutte le gallerie dell'Alta velocità. A ricordarlo è Legambiente, da anni impegnata a denunciare i danni ambientali provocati dai cantieri della Tav. «Il ministro Lunardi - dice Alberto Fio-

riello, portavoce di Legambiente - cita sempre questa tratta come un modello per i cantieri in Italia. Ci auguriamo, visti i risultati, che questo modello non venga seguito per altri cantieri di opere importanti».

Un centinaio di uomini sono stati impegnati per il sequestro dei cantieri, in particolare i sigilli sono stati posti al cantiere T11 della galleria Marzano per problemi di carattere idrogeologico, alle cave cosiddette «apri e chiudi», tra cui quella di Sasso di Castro, che forniscono inerti e che vengono riempite con lo «smarino», il materiale di scavo, e a gran parte delle discariche dove finisce tale materiale, situate presso i cantieri industriali. Tra gli altri è stato sequestrato anche il deposito temporaneo non autorizzato del cantiere del Casone. Secondo quan-

**Il materiale inerte proveniente dalle gallerie avrebbe inquinato le falde acquifere**

to si è appreso, contestualmente sono state compiute anche campionature del suolo.

Il decreto di sequestro, disposto dal gip Dania Mori, un fascicolo di 400 pagine circa, è stato notificato, per conoscenza,

anche ai sei sindaci dei comuni interessati, Sesto Fiorentino, Vaglia, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Firenzuola e Scarperia. Le indagini erano cominciate nell'estate del 1999 a seguito di vari esposti e segnalazioni. Pochi mesi più tardi, ad ottobre, erano state eseguite alcune perquisizioni. I primi accertamenti avevano riguardato lo smaltimento dei rifiuti prodotti dai cantieri in relazione ai fanghi filtrati e depurati. Pochi mesi più tardi, ad ottobre, erano state eseguite con carotaggi nei luoghi dove veniva depositato lo smarino, ed alcuni controlli avevano messo in evidenza la contaminazione di olii idrocarburi sversati, tra l'altro, dai camion che movimentano il materiale inerte. L'



Palermo, stavano riparando la vasca dei liquami ma la ditta non aveva avuto l'incarico. Aperta un'inchiesta sulla tragedia

## Tre operai muoiono annegati in una fogna

**Altri decessi in Puglia e Friuli**

Un morto ed un ferito è il bilancio di due distinti incidenti sul lavoro accaduti in Puglia. A Racale, piccolo comune del Lecce, un operaio, Antonio Galati, di 41 anni, è caduto da un'altezza di quattro metri mentre stava montando un gazebo in una abitazione privata ed ha battuto violentemente la testa. A Margherita di Savoia, nel Foggiano, un agricoltore, Giovanni Giannino, 51 anni, è rimasto schiacciato sotto un trattore che si è ribaltato ed ha riportato gravi ferite.

E sempre ieri ad Udine è morto un operaio bosniaco, residente a Trieste, travolto da alcuni ponteggi che si trovavano su un furgone.

**CAMPOFELICE DI ROCCELLA (Palermo)** Sono stati risucchiati a uno a uno dentro la vasca che raccoglie i liquami e sono morti annegati. L'incidente è avvenuto l'altra sera in contrada Pista Vecchia. I tre operai stavano eseguendo la manutenzione nella rete fognaria. Le vittime sono Angelo Incandela, 43 anni, Grazio Romano, 42 anni, e Francesco Guida, 48 anni, operai di una ditta privata. Secondo i carabinieri, gli operai aprendo la botola della cisterna sarebbero stati investiti dalle esalazioni e cadendo dentro al pozzo, alto tre metri, non avrebbero avuto la possibilità di uscire in quanto mancavano appigli.

L'incidente di Campofelice di Roccella è stato scoperto poco prima della mezzanotte dal vicesindaco del paese, Fedele Incandela, fratello di una delle vittime. «Quando ho guardato dentro la vasca - ricorda Incandela - ho visto la testa di mio fratello Angelo che affiorava dalla cisterna, ho cercato di afferrarlo, ma non ci

sono riuscito, era morto e non potevo più fare nulla per salvarlo».

La tragedia ha i contorni ancora poco chiari sui quali la procura di Termini Imerese ha avviato una indagine. Gli investigatori vogliono accertare il vero motivo per il quale i due operai, Grazio Romano e Francesco Guida, che lavoravano con l'impresa «Lucio», si trovavano insieme ad Angelo Incandela, che era un dipendente comunale.

La ditta aveva eseguito lavori straordinari per conto del Comune, per la sistemazione della rete fognaria in un'altra zona del paese ma non aveva ricevuto alcun incarico ufficiale per la manutenzione della cisterna. Il sindaco di Campofelice, Antonio Felice Dolce, ha spiegato che questi lavori vengono affidati dal Comune con il sistema delle somme urgenze, per bonificare il litorale in vista del periodo estivo. A Campofelice di Roccella Angelo Incandela, sposato e padre di un bambino di tre anni, era noto a tutti.

Lo conoscevano per la sua disponibilità, per il fatto che era un lavoratore instancabile, ma anche per i suoi trascorsi da calciatore. Dopo la chiusura della filatura di Campofelice, Incandela era stato inserito in un progetto del Comune per i lavoratori socialmente utili e vi si era dedicato anima e corpo.

«Ero stato io - dice Fedele Incandela - a segnalare a mio fratello una perdita di liquami nella condotta della zona di contrada Pista Vecchia. Lui, che era responsabile dei servizi elettrici, era un tipo molto preciso, e ritengo che venerdì è andato nella vasca, insieme agli operai della ditta «Lucio» per controllare se c'era un guasto alla pompa idraulica».

«Quando mia cognata - prosegue il vicesindaco - mi ha chiamato per dirmi che mio fratello non era rinchiuso e non aveva sue notizie dal mattino, ho subito pensato che poteva essere ancora al lavoro nella vasca. Sono arrivato sul posto ed ho visto il

dei cantieri in Toscana della Tav.

«La regione Toscana sostiene l'azione della magistratura per un accertamento completo di tutte le irregolarità compiute». Lo ha detto il presidente della giunta regionale, Claudio Martini, che ha auspicato che «anche questo intervento, unitamente a tutte le azioni messe in atto dall'osservatorio ambientale e dalla regione, attraverso l'Arpat, consenta di proseguire i lavori in condizioni di assoluta tutela dell'ambiente e del territorio. Anche a fronte dei problemi evidenziati da questa inchiesta continuando a ritenere questa opera e il suo rapido completamento una priorità fondamentale per il nostro paese».

e.f.

## Biplano si inabissa nel lago d'Iseo Ancora senza un nome le due vittime

**BRESCIA** La tragedia aerea del biplano che si è inabissato nel Lago d'Iseo ha suscitato impressione tra i numerosi appassionati di volo, presenti all'aerobase di Ghedi per assistere alle prove della "Festa Azzurra" dell'aeronautica.

Per molti, in attesa di capire cosa sia davvero successo, l'ipotesi più credibile è quella di un guasto, dato che le condizioni meteorologiche erano ottimali. La tesi degli esperti è che un piccolo aereo non è necessariamente meno sicuro di uno grande: «Se fosse stato un velivolo ultraleggero sarebbe diverso, perché quelli sono pericolosi, soprattutto in fase di decollo basta una ventata più forte e il rischio di caduta esiste». Gli ultraleggeri vengono ritenuti velivoli di serie B: «Non sono veri aerei» è l'opi-

nione comune degli appassionati. Un ufficiale della base però aggiunge che in generale «con gli aerei non si scherza e spesso questi piloti sono inesperti!».

I numerosi testimoni che si trovavano nella piazzola del porto di Iseo raccontano che l'aereo, dopo un paio di evoluzioni, ha cabrato per poi cadere in picchiata e inabissarsi nella tomba dell'equipaggio. Uno dei due corpi è stato recuperato da un medico che si è subito tuffato, l'altro dai sommozzatori. Si tratta di due uomini sui 50 anni ma la loro identificazione è difficile perché - hanno riferito i carabinieri - non avevano con loro i documenti, né per il momento è stato possibile stabilire da quale aeroporto fossero partiti.



Mille posti barca nella struttura tenuta ieri pomeriggio a battesimo dal sindaco della Capitale Veltroni

## Nasce ad Ostia il porto turistico di Roma

**OSTIA** Tre anni di lavoro; un costo di 110 miliardi; una capienza di 1.000 posti barca da 8 a 65 metri; un grande centro commerciale con più di 100 esercizi.

È questo il porto turistico di Roma che ha letteralmente trasformato l'idroscalo di Ostia e che il sindaco di Roma Walter Veltroni ha tenuto ieri a battesimo.

«La realizzazione del porto turistico è stata fatta nei tempi previsti - ha spiegato il presidente dell'Ati Mauro Balini - un'opera che costituisce i primi ma importanti passi verso uno sviluppo turistico di Ostia e di Roma stessa».

C'erano almeno 5.000 persone ieri all'inaugurazione. «È un'opera straordinaria - ha detto Veltroni - che coinvolge non solo Ostia ma l'intero territorio di Roma».

Erano presenti al taglio del nastro oltre il presidente dell'Ati e il consigliere per lo Sport del Comune di Roma Gianni Rivera, anche gli

onorevoli Baccini e Bontempo.

«Quest'opera - ha continuato Veltroni - nasce per gli sforzi congiunti compiuti da capitali pubblici e privati».

Dopo aver ringraziato l'Ati per la tempestività di realizzazione dell'opera nei tempi previsti, il sindaco di Roma ha così proseguito. «Un'opera così importante come il porto turistico - ha osservato - è stata possibile per la compartecipazione e la sinergia tra l'imprenditoria privata e le amministrazioni pubbliche». E questa strada, secondo Veltroni, deve proseguire per la realizzazione di altre importanti iniziative sul territorio.

Ostia è dunque in festa per l'inaugurazione del porto turistico: i festeggiamenti sono proseguiti per tutta la giornata e continueranno anche domani: nel piazzale del centro commerciale adiacente il porto turistico molti tifosi continuano imperturbati a festeggiare lo scudetto della Roma.

Ricorre oggi il ventesimo anniversario della morte del compagno

**LUIGI MAZZOLA**

Lo ricordano con affetto figlie, genero, nipoti.

*Novate Milanese, 24 giugno 2001*

**ANNIVERSARIO  
CESARE GALANTINI  
FRANCESCO GALANTINI**

Irma Buraschi e figli li ricordano con immutato affetto.

*Carpi, 24 giugno 2001*

**28 giugno 1996 28 giugno 2001  
ANNIVERSARIO**

Sono cinque anni che

**PAOLINO LUGLI**

non è più con noi, ma il suo ricordo rimane vivo nei nostri cuori. La moglie Jolanda, la figlia Wilma, il genero Franco, i nipoti Elisa ed Enrico, fratelli e sorelle.

*Carpi, 24 giugno 2001*

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

**Rivolgersi alla  
Pim Sri**

dal Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

Il vicepresidente Usa ha sempre negato ma ora i documenti lo smentiscono. Non ci sono irregolarità ma grande imbarazzo politico

## Paladino delle sanzioni Cheney faceva affari con l'Irak

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Faceva affari con Saddam Hussein l'azienda del petroliere Dick Cheney. Documenti dell'Onu diventati di dominio pubblico soltanto ora smentiscono il vicepresidente di ferro americano, che sostiene la necessità di un blocco economico totale per rovesciare il regime iracheno.

Risulta infatti che la ditta Halliburton di Dallas, di cui Cheney era presidente fino all'anno scorso, ha fornito all'Irak, tramite due sussidiarie, impianti per l'estrazione di petrolio del valore di oltre 73 milioni di dollari.

«Cheney era ovviamente al corrente dei contratti conclusi con Baghdad», ha confermato James Perrella, ex presidente di una delle sussidiarie che hanno venduto

al materiale. Bisogna precisare che l'intera operazione era perfettamente legale. È avvenuta infatti nell'ambito degli accordi «petrolio in cambio di cibo» raggiunti fra Irak e Onu nel 1996.

Negli ultimi cinque anni l'Irak ha esportato sotto il controllo delle Nazioni Unite greggio per 40 miliardi di dollari, che in teoria avrebbero dovuto essere spesi per comprare all'estero cibo e medicinali.

Le aziende petrolifere straniere sono state autorizzate a fornire le attrezzature per l'estrazione.

Sarebbe tutto regolare, se il politico Dick Cheney non avesse dichiarato inammissibile quello che egli stesso faceva come petroliere.

Durante la campagna elettorale per la Casa Bianca ammise infatti che la Halliburton Corporation commerciava con Libia e Iran,

ma assicurò di non essersi mai sporcato le mani con il petrolio dell'Irak. «Ho imposto - si vantò - una ferma politica aziendale: non avremmo mai avuto niente a che fare con l'Irak, nemmeno se la legge lo permettesse».

Da quando l'Onu ha imposto le sanzioni all'Irak nel 1990 non abbiamo fatto alcun affare con questo paese: non lo avrei permesso».

Dai documenti dell'Onu, dove sono registrati i contratti nell'ambito dell'accordo «petrolio in cambio di cibo», risulta una storia diversa. Dick Cheney divenne presidente della Halliburton nel 1995 e proclamò l'intenzione di non trattare mai con l'Irak.

Egli stesso aveva organizzato nel 1991 l'operazione «Tempesta nel deserto», come ministro della Difesa del presidente George Bu-

sh padre, ed era contrario ad ogni allentamento delle sanzioni contro Saddam Hussein.

Nel 1998 tuttavia la Halliburton, sotto la guida di Cheney, comprò le industrie Dresser, che esportavano impianti petroliferi in Irak tramite due sussidiarie: Dresser - Rand e Ingersol Dresser Pump.

«Prima di procedere all'acquisto - ha dichiarato James Perrella della Ingersol - ovviamente i dirigenti della Halliburton si informarono sui contratti in corso. Le vendite all'Irak erano consentite dal governo americano: non avremmo mai venduto materiale senza autorizzazione».

Alcuni contratti tuttavia vennero contestati. Per esempio il governo di Bill Clinton pose il veto a forniture per 2,5 milioni di dollari promesse all'Irak dalla Dresser.

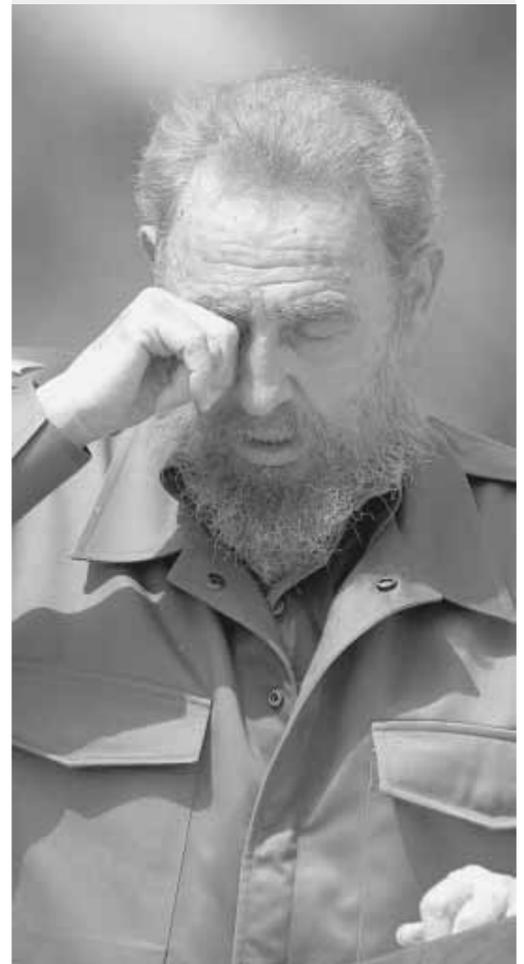
Si trattava in particolare di compressori e pezzi di ricambio per la riattivazione del terminale petrolifero di Khor al Amaya, distrutto dall'aviazione americana nella guerra del 1991.

Sotto la presidenza di Cheney il commercio con gli iracheni continuò per più di un anno. Alla fine le sussidiarie interessate vennero vendute: una nel dicembre 1999, l'altra nel febbraio 2000.

Cheney si dimise dalla Halliburton nell'estate del 2000 per dare la scalata alla Casa Bianca con George Bush figlio. Intascò una liquidazione di 40 milioni di dollari e ha tuttora una opzione su azioni della compagnia per 8 milioni di dollari.

Per evitare il conflitto di interesse si è impegnato a versare eventuali profitti a un ente di beneficenza.

## Cuba



### Malore di Fidel durante un comizio Poi torna sul podio e rassicura: sto bene

«Estoy entero», sto bene. Queste le parole pronunciate ieri da Fidel Castro quando è ritornato sul podio, abbandonato in tutta fretta un quarto d'ora prima, quando, forse a causa di un calo di pressione, è stato colto da malore e ha vacillato, ma non è stramazato a terra. Il lider maximo, da ore sotto un sole inclemente, era impegnato, poco lontano da L'Avana, nella città industriale di Cotorro, in un discorso in cui ha annunciato «una nuova battaglia contro gli Stati Uniti» per la liberazione di cinque funzionari cubani recentemente condannati a Miami per spionaggio.

Nello stesso momento in cui Castro si è sentito male, la televisione ha interrotto la diretta. Ripresa solo quando il lider maximo è riapparso sul podio, attribuendo l'accaduto al fatto che «questa notte ho lavorato molte ore» e negando di essere ammalato. Mentre Castro ha promesso che riprenderà il discorso nel pomeriggio, il ministro degli Esteri Felipe Perez Roque è salito a sua volta sul podio, definendo il malore di Castro «un lieve malore, probabilmente dovuto a un abbassamento di pressione».

# Gaza, prima retata di integralisti

La mossa di Arafat mentre i blindati israeliani tornano nei Territori. Ucciso palestinese

I bulldozer israeliani hanno fatto il loro reingresso nei Territori palestinesi. Scortati dai blindati con la stella di Davide sono entrati in una zona autonoma palestinese nella Striscia di Gaza demolendo sedici case. È la risposta all'attentato-suicida dell'altro ieri, rivendicato da «Hamas», che ha causato la morte di due soldati israeliani. Ma la reazione di Gerusalemme non si ferma qui. Poche ore dopo il blitz nella Striscia, un portavoce di «Tsaah» annuncia che una pattuglia ha sorpreso tre palestinesi armati di «Hamas» che da Gaza cercavano di infiltrarsi in Israele. All'avvistamento segue il conflitto a fuoco. I soldati uccidono Mohammad Suidan, 22 anni, e catturano altri due membri del gruppo. Secondo l'organizzazione integralista palestinese, Suidan si apprestava a piazzare degli esplosivi vicino all'insediamento ebraico di Kfar Darom. La rivelazione avviene a conclusione dei funerali simbolici del kamikaze. Ismail Bashir Muassabi, 27 anni. Funerali di rabbia, trasformati in una manifestazione a sostegno della «jihad», la guerra santa contro lo Stato ebraico. «Siamo pronti a colpire di nuovo nel cuore del nemico sionista», avvertono i leader di «Hamas», mostrando una decina di altri aspiranti attentatori suicidi.

Mentre a Gaza si tornava a combattere, a Ramallah aveva inizio l'incontro tra Yasser Arafat e l'inviato statunitense Willia Burns. Incontro bisatteso poche ore dopo da un secondo faccia a faccia, seguito da una riunione operativa tra il diplomatico Usa ed esponenti dell'Anp. «È ovvio che il problema non può avere una soluzione militare», sottolinea Burns al termine degli incontri di Ramallah. Secondo il diplomatico statunitense, che in precedenza aveva visto il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, la sicurezza «potrà essere ristabilita solo attraverso un processo politico che dovrà anche permettere alla popolazione palestinese, che si trova in una situazione molto difficile, il ritorno a condizioni di vita normali».

Ad Arafat, Burns ribadisce l'importanza che gli Usa danno al pieno rispetto di tutti i punti elencati nel piano che il capo della Cia George Tenet aveva predisposto per consolidare il cessate il fuoco. Le parti in conflitto, però, continuano a interpretare il piano in modo diverso. Gli israeliani affermano che la premessa per la ripresa di un negoziato politico deve essere un cessate il fuoco assoluto, da verificare per un periodo di sei settimane. I palestinesi ribattono che tregua e dialogo politico sono tra loro strettamente intrecciati. Nell'incontro con Burns, spiega il capo dei negoziatori Anp, Saeb Erekat, «abbiamo richiamato l'attenzione americana sulle violenze dei coloni e dell'esercito israeliani e sull'assedio dei centri palestinesi e abbiamo chiesto agli Stati Uniti di fare qualcosa per proteggere il nostro popolo».

In un gesto rivolto all'opinione pubblica israeliana, Arafat ha ricevuto l'altro ieri nel suo ufficio un gruppo scelto di giornalisti israeliani. A questi il leader palestinese ha ribadito che l'Anp sta facendo ogni sforzo per assicurare il rispetto della tregua anche nelle aree che non sono sotto il suo diretto controllo. Parole seguite da atti concreti, quelli reclamati da Israele. Con un comunicato ufficiale, fatto desueto, l'Anp ha annunciato l'arresto di diversi attivisti ostili alla tregua e il sequestro di mortai. In un caso, però, gli agenti dell'Anp hanno dovuto ripiegare a mani vuote, rinunciando all'arresto a Gaza di uno dei capi della Jihad islamica, Abdallah Shami per l'opposizione degli abitanti del quartiere. Segnali contrastanti, dunque. Che accompagneranno Ariel Sharon nel suo viaggio in Usa, dove martedì incontrerà il presidente George W. Bush. In attesa dell'arrivo, giovedì prossimo, in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell.



Un carro armato israeliano nella striscia di Gaza

L'INTERVISTA. Parla il capo del braccio armato di Al Fatah nel mirino dei servizi israeliani

## Bargouthi: «Non siamo antiebraici Lottiamo per la nostra indipendenza»

**Umberto De Giovannangeli**

«Chieda agli abitanti di Ramallah o di Nablus o di Gaza se la cosiddetta tregua ha migliorato le loro condizioni di vita. Le città palestinesi sono ancora sotto assedio, Israele continua a strangolare la nostra economia e a portare avanti la sua strategia di liquidazione fisica dei quadri dell'Intifada. E tra i dirigenti da abbattere ci sono anch'io». A parlare, dal suo quartier generale di Ramallah, è l'uomo divenuto il simbolo della nuova Intifada: Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e capo del «Tanzim», il braccio militare dell'organizzazione fondata da Yasser Arafat. «Israele - sostiene Bargouthi - vorrebbe ridurci al silenzio e trasformare l'Anp nel suo secondino. La nostra è una lotta di liberazione nazionale e non una crociata antiebraica. Per questo continueremo a batterci contro le forze di occupazione. Un diritto riconosciuto anche dalla Convenzione di Ginevra».

**Israele vi accusa di non rispettare il cessate il fuoco e di sabotare l'intesa raggiunta grazie alla mediazione del direttore della Cia,**

**George Tenet.**

«Israele scambia il cessate il fuoco con la nostra resa. Per quanto riguarda Fatah abbiamo, e non da oggi, condannato le azioni contro civili in territorio israeliano, anche se la stessa condanna non è mai venuta da Israele quando a morire sotto i bombardamenti o il fuoco dei soldati israeliani erano donne e bambini palestinesi. Ma la condanna degli attacchi ai civili israeliani non ha nulla a che vedere con il nostro diritto a combattere l'occupante israeliano. Questa lotta di resistenza non si è mai fermata e non si fermerà sino a quando non verrà riconosciuto il nostro diritto ad uno Stato indipendente, senza insediamenti ebraici al suo interno e con Gerusalemme Est come sua capitale».

**Dopo le ultime uccisioni di coloni, Sharon ha dato il via libera all'esercito per liquidare i responsabili di queste azioni.**

«Il terrorismo di Stato perseguito dal governo Sharon-Peres precede la stessa esplosione della nuova Intifada. È una campagna di annientamento pianificata a tavolino, supporto fondamentale dei continui blitz nei Territori autonomi. E tutto questo avviene nel silenzio compli-

«Israele scambia la tregua per una nostra resa. Continueremo a batterci contro l'occupazione»

ce della Comunità internazionale».

**C'è anche Marwan Bargouthi tra i nemici da eliminare?**

«Non è un mistero. Gli israeliani hanno più volte cercato di eliminarci, anche di recente. Ma non ci sono riusciti. Di certo non mi costringeranno al silenzio o alla fuga. Gli israeliani conoscono solo il linguaggio dell'arroganza e della forza. Possono eliminare molti di noi, ma altri sono pronti a subentrare alla guida della rivolta. Che è una rivolta di popolo e per questo destinata a non soccombere».

**Voi rivendicate il diritto a contrastare le forze di occupazione. Ma**

**cosa c'entrano i coloni?**

«I coloni sono parte attiva di questa occupazione, per molti versi ne rappresentano la parte più aggressiva e pericolosa. Sharon parla di tregua, intanto ha dato il via libera alle squadre paramilitari dei coloni per aggredire civili palestinesi, scorazzare impunemente nei nostri villaggi, distruggere i nostri campi coltivati. I coloni occupano la nostra terra, in disprezzo delle stesse risoluzioni Onu, e lo fanno sapendo di essere parte di un'occupazione rivendicata in nome della Grande Israele. Per questo continueremo a combatterli. In quanto occupanti e non perché ebrei».

**Nei prossimi giorni in Medio Oriente giungerà il segretario di Stato Usa Colin Powell. Cosa vi attendete da questa missione?**

«Che non si trasformi in un sostegno sfacciato a Israele ma che possa essere utile per realizzare tutte le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Ma dubito che ciò avverrà, perché nei momenti cruciali del negoziato, gli americani non si sono mai rivelati dei mediatori super partes ma hanno sposato in pieno le posizioni israeliane. Se gli Stati Uniti avessero davvero voluto giocare un ruolo

positivo non si sarebbero opposti alla nostra richiesta di invio di una forza di pace internazionale nei Territori a garanzia della sicurezza della popolazione palestinese».

**Washington insiste nel chiedere la fine della violenza per poi affrontare di petto le questioni legate ad un accordo di pace.**

«La violenza è il portato dell'oppressione a cui è costretto il popolo palestinese. Per rimuovere completamente la violenza occorre rimuovere le ragioni che l'alimentano. E dunque porre fine all'occupazione israeliana. Nessun accordo sarà possibile se non si parte dal riconoscimento di questa verità storica: in questa porzione di terra c'è un popolo a cui è negato il diritto all'autodeterminazione nazionale. La nostra è una lotta di liberazione che non mira alla distruzione del processo di pace bensì a ricostruirlo su basi nuove, paritarie. E queste basi sono delineate in Risoluzioni Onu che Israele continua a calpestare. Quelle Risoluzioni indicano nella pace in cambio dei Territori la strada per un'intesa onorevole tra israeliani e palestinesi. Ed è per questa pace che continueremo a batterci, anche a rischio della nostra vita».

### Discriminazioni nelle assunzioni sulla base di dati genetici La Casa Bianca si schiera contro assicurazioni e aziende

In linea con le preoccupazioni di chi difende i diritti umani, il presidente americano George W. Bush ha invocato una legislazione che impedisca a datori di lavoro, compagnie assicurative e istituzioni d'ogni tipo di discriminare i cittadini sulla base del loro profilo genetico. «La discriminazione genetica è iniqua per chi lavora e per le famiglie - ha detto ancora Bush - ed è peraltro ingiustificata, perché si fonda su poco più di una speculazione medica». Sottolineando che le scoperte degli ultimi anni sul fronte del genoma umano hanno aperto nuovi orizzonti alla medicina e orizzonti di

speranza a chi soffre, Bush ha però ricordato che possono essere usate nella società contro gli individui. Da aziende e da istituzioni, cioè, che potrebbero negare un posto di lavoro o da compagnie che potrebbero rifiutare polizze assicurative. Gli Stati Uniti sono già alle prese con la discriminazione genetica, come provano un primo caso approdato in un tribunale dello Iowa pochi mesi fa e un'indagine svolta fra 2.133 aziende dall'Associazione nazionale per il management. Questa ha individuato sette imprese che sottopongono a test genetici i dipendenti e quanti fanno domanda d'assunzione.

### Meeting Internazionale Antirazzista "Identità e Contaminazioni"

**7-14 Luglio 2001**

**Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)**

Tel. 055/2638867 Fax 055/240195

e-mail: [meeting.toscana@arci.it](mailto:meeting.toscana@arci.it) Sito web: [www.arci.it](http://www.arci.it)

Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo  
**Organizzato da Arci**

### Hotel La Playa

**SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA \*\*\*** Tel. 0541/346154  
Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, camere telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. **GIUGNO** 58.000/64.000, **LUGLIO** 64.000/69.000, **AGOSTO** 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

### Hotel Stefania

**ADRIATICO** - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **GIUGNO 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

domenica 24 giugno 2001

planeta

rUnità 11

### I tre mesi della prigionia

La cella di tre metri per quattro che dal primo aprile scorso ospita l'ex presidente Slobodan Milosevic è chiamata «Hyatt», dal nome del più lussuoso hotel di Belgrado. Il detenuto Milosevic sarebbe trattato coi guanti: riscaldamento, radio, televisione e giornali. È «il volto umano» che Belgrado ha promesso al suo ex dittatore all'indomani dell'arresto. Ma 13 anni di potere sono duri da dimenticare. Slobodan è costretto a spazzare la cella ogni giorno. Niente più sigari cubani, ma sigarette di quart'ordine. E infine, neanche la libertà di suicidarsi. Milosevic ha minacciato il suicidio fin dalla notte del suo arresto. Per evitare che si tolga la vita in cella, le autorità gli hanno proibito di indossare i suoi eleganti abiti e anche il rasoio viene tolto dopo la barba della mattina.



### Offensiva dell'esercito ad Aracino Solana a Skopje per strappare una tregua

L'aereo con a bordo Javier Solana è atterrato ieri a Skopje in un'atmosfera di guerra. Sulla stessa pista pochi minuti prima aveva finito di rullare un cacciabombardiere Su-25 che l'esercito macedone ha ammesso di aver utilizzato ieri per la prima volta nell'offensiva contro la guerriglia albanese, «ma solo in attività di ricognizione». Aracino, da due giorni tragico campo di battaglia, è ad appena sette chilometri di distanza. Solana si è fermato ai piedi della scaletta del suo aereo, parlando di «necessità di una nuova tregua, cessazione delle ostilità, ripresa del dialogo», ma l'eco delle cannonate ne ha interrotto la voce. La crisi nel paese si fa sempre più profonda. Il portavoce dell'esercito Blagoja Markovski ha annunciato per la seconda volta in due giorni che le forze di sicurezza sono entrate nel centro abitato di Aracino, ammettendo però che i ribelli albanesi «oppongono una forte resistenza». Osservatori dell'

Osce presenti nella zona hanno detto di «non poter confermare l'avanzata dell'esercito, anzi riteniamo fino a questo momento di poterla escludere». Nega anche l'Uck, l'organizzazione di guerriglia albanese, che sostiene di aver respinto un tentativo di incursione dei macedoni e di aver distrutto quattro carri armati. Nel pomeriggio di ieri un poliziotto delle forze speciali macedoni è stato ucciso da un ceccino, altri 14 suoi colleghi sono rimasti feriti, due in modo molto grave. La guerriglia albanese ieri è ritornata a colpire anche sul terzo fronte del conflitto, intorno al villaggio di Radusa, dove altri cinque agenti della polizia macedoni sono stati feriti. Solana rimarrà in Macedonia anche oggi: insiste per un cessate il fuoco (si è detto a tal proposito «ottimista») e per l'intera giornata ha fatto la spola tra partiti albanesi e partiti macedoni, incontrando poi in serata il capo dello Stato, Boris Trajkovski.

# Belgrado, via libera all'extradizione di Milosevic

Varato un decreto legge che spiana la strada per l'Aja. Socialisti contrari ma il governo assicura: tempi brevi

Marina Mastroianni

È radio B92 a dare la notizia, l'emittente sopravvissuta ad un decennale braccio di ferro con il vecchio regime. Notizia preannunciata, a dire il vero. Il governo federale jugoslavo ha approvato il decreto che spalanca a Milosevic le porte del Tribunale dell'Aja, dove lo attende l'accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità per le atrocità commesse in Kosovo. Aggirato lo scoglio politico dell'opposizione dei socialisti montenegrini, l'extradizione a questo punto potrebbe essere vicinissima, il vicepremier Miroslav Labus parla di «tempi brevi», quanto basterà ai vari organismi giudiziari per esaminare la pratica. Pochi giorni, ipotizza qualcuno, il decreto è stato pubblicato ieri stesso ed è in vigore già da oggi: il 29 giugno deve riunirsi la Conferenza dei paesi donatori, gli Stati Uniti hanno detto chiaro e tondo che si aspettavano passi concreti per sciogliere i cordoni della borsa. «O noi o lui», dice il vicepremier Labus e poi scherza con i giornalisti che insistono per avere una data: «Restate a Belgrado - dice - abbiamo buoni alberghi». Il primo ministro serbo Zoran Djindjic quantifica l'attesa: 15-20 giorni.

Sulla consegna di Milosevic sembrano esserci pochi dubbi. «Per coloro che sono stati incriminati dal Tribunale penale internazionale non c'è nulla da fare, devono essere consegnati. Per gli altri dovremo accordarci con il Tpi perché ci dia la possibilità di fare noi indagini e processi», spiega Labus. Il decreto prevede che la proposta di estradizione venga avanzata dal ministro della giustizia federale, passi all'esame del Tribunale di Belgrado, quindi alla Corte Suprema serba. L'ultima parola spetta al governo della repubblica interessata, nel caso di Milosevic alla Serbia.

Naufragata l'ipotesi di varare una legge federale sull'extradizione per la ferma resistenza dei socialisti del Montenegro loro alleati di governo nelle istituzioni comuni, i riformisti di Kostunica hanno trovato la scorciatoia del decreto legge. Mettendo il stato mandato a disposizione del partito, i ministri montenegrini compreso il premier Zoran Zizic hanno disertato il consiglio di ieri. Tutti assenti tranne uno, il ministro della sanità Miodrag Kovac, ufficialmente rimasto a rappresentare la posizione degli altri: di fatto se il decreto è passato è stato grazie a lui, la sua presenza ha garantito il numero legale. Il decreto è stato approvato con 8 voti a favore ed uno contrario. Resta il rischio di una crisi nelle istituzioni federali - e la conseguente convocazione di elezioni anti-

### Kosovo, gli altri quattro incriminati secondo le accuse di Carla del Ponte

Il Tribunale Internazionale dell'Aja per i Crimini nell'ex Jugoslavia è pronto a processare Milosevic e quattro suoi stretti collaboratori per presunti crimini di guerra commessi in Kosovo. Gli altri quattro accusati sono l'ex presidente della Serbia, Milan Milutinovic; l'ex vice presidente della Jugoslavia Nikola Sainovic; Dragoljub Ojdanic, ex generale dell'esercito; l'ex ministro degli Interni della Serbia, Vljajko Stojiljkovic. I cinque uomini devono rispondere anche di crimini contro l'umanità. Secondo l'accusa, Milosevic e i suoi collaboratori sono diretta-

mente responsabili della deportazione di 740.000 albanesi del Kosovo e dell'assassinio di almeno 340 persone di etnia albanese, tutte identificate. I capi d'accusa emessi dal Tribunale dell'Aja riguardano solo i crimini commessi in Kosovo. Il procuratore generale del Tribunale, Carla del Ponte sta raccogliendo le prove per indire un secondo processo a carico di Milosevic, quello per i presunti crimini commessi in Bosnia. Molte le prove a carico di Milosevic e dei suoi collaboratori sulle atrocità commesse in Kosovo.



Slobodan Milosevic. In alto passanti davanti ai manifesti affissi da un'associazione studentesca che preme per l'extradizione dell'ex presidente

parte. Forse più teorica che reale, per come sono andate le cose nel consiglio dei ministri di ieri. Se qualcuno temeva i rigurgiti della piazza ha dovuto ricredersi. La notizia del provvedimento cade in una Belgrado sonnolenta. Davanti al palazzo del governo federale si raduna uno sparuto

gruppo di manifestanti indignati. Milosevic è il passato, a battersi per lui restano i suoi otto avvocati e pochi altri. Anche se dall'insospettabile radio B92 arriva la sottolineatura di un fallimento, più morale che altro. «Deportation for dollars», titola l'emittente nei suoi lanci via internet. Se Milosevic sarà

estradato non sarà in nome della giustizia, ma per quei dollari che tutti a Belgrado si augurano possano piovere copiosi come durante la guerra i volantini della Nato. In patria, al di là dell'incriminazione per abuso di potere e malversazione, non è ancora stata formalizzata all'ex presidente serbo un'accusa per

crimini di guerra o crimini contro l'umanità. La denuncia è rimasta verbale, legata all'atrocità di quelle fosse comuni scoperte alle porte di Belgrado. Un fallimento, appunto. I sondaggi danno un'opinione pubblica più favorevole all'extradizione che non in passato, quando l'idea di conse-

gnare l'ex presidente all'Aja sembrava l'ultima sconfitta di un paese che di Milosevic era stato vittima oltre che complice. Il 38% di sì, rispetto al 45% di contrari. Ventuno su 25 a favore nell'informale inchiesta telefonica di B92, che vanta un pubblico di parte.

«Il mio destino è legato a quello della nazione. Era difficile prendere decisioni, anche se io l'ho fatto ispirandomi sempre alla nostra gloriosa storia», ha dichiarato Milosevic al quotidiano Glas, tramite i suoi legali che continuano a considerare incostituzionale l'extradizione. Lui, che si considera ancora il «vincitore morale di fronte all'aggressione mondiale», ha offerto invano di pagare una cauzione di 250 miliardi di lire per uscire dal carcere e tuttora si rifiuta di prendere in considerazione l'atto d'accusa del tribunale dell'Aja, del quale non riconosce l'autorità. «La mia coscienza è tranquilla - dice - se tornassi indietro rifarei quello che ho fatto».

**clicca su**  
[www.gov.yu/](http://www.gov.yu/)  
[www.dos.org.yu/english/index.html](http://www.dos.org.yu/english/index.html)  
[www.sps.org.yu/eng/explorer.htm](http://www.sps.org.yu/eng/explorer.htm)  
[www.b92.net](http://www.b92.net)

Oggi le elezioni politiche. 38 partiti in gara ma la sfida resta quella tra partito democratico di Berisha e socialisti del premier Ilir Meta

# Tirana al voto, la prima volta senza paura

Sali Berisha ha denunciato i brogli in anticipo, in caso di sconfitta - ha detto - non riconoscerà i risultati. Sondaggi pre-elettorali affidabili non ce ne sono, anche se sembra favorito il premier uscente socialista Ilir Meta, l'economista 32enne che ha avviato un processo di normalizzazione nel paese riuscendo ad intascare a pochi giorni dal voto l'avvio del negoziato per l'associazione dell'Albania alla Ue.

I partiti in gara sono 38 per 1114 candidati, ma la sfida è la stessa di quattro anni fa, la gara vera nelle elezioni di oggi si gioca tutta tra partito democratico, all'opposizione dal '97, e partito socialista. Ad essere cambiato però è il paese che si muove sullo sfondo. Quattro anni fa si andava alle urne in un clima di terrore, con i blindati della missione «Alba» a pattugliare strade buttarate e polverose. La sera scattava il coprifuoco ed il buio si riempiva del crepitio delle armi, ogni occasione era buona per imbracciare il kalashnikov, fosse un matrimonio o la vittoria elettorale.

Molte di quelle armi rubate dai depositi militari nei giorni della furia popolare, quando scoppio come una gigantesca bolla di sapone il sistema delle finanziarie-piramidali cresciuto anche grazie alle connivenze del potere di Berisha, non sono più in circolazione. Tra Tirana e Durazzo è spuntata un'autostrada nuova di zecca che si percorre in 20 minuti, molti degli sterzati dove arrancavano le jeep sono oggi strade asfaltate. E la campagna elettorale, al di là delle rituali denunce di brogli e delle fanfaronate balcaniche, assomiglia un po' di più a quella di un paese democratico.

Il giorno di chiusura, partito democratico e socialista hanno tenuto due comizi a cento metri di distanza, con mezz'ora di tempo tra l'uno e l'altro. Berisha si è mostrato sul palco con Gustavo Selva e ha diramato gli auguri ricevuti da Forza Italia. Lui stesso ha voluto firmare un contratto con il suo elettorato, promettendo meno tasse e stipendi più alti e sfoggiando sui manifesti elettorali cieli azzurri sotto lo slogan «per un nuovo inizio». Per la prima volta, Berisha e il suo rivale di sempre, il socialista Fatos Nano, hanno partecipato ad un faccia a faccia radiofonico, novità assoluta nel panorama albanese, abituato a «confronti» di tutt'altro tenore. Fiduciosi nella vittoria i socialisti di Ilir Meta hanno rifiutato la coalizione con altre forze di centro-sinistra, esponendosi molto, mentre il partito democratico ha puntato su una coalizione con le forze di centro-destra. Una mossa avventata per i socialisti tanto più che la Commissione elettorale centrale, su richiesta degli osservatori internazionali - sono 355, oltre ai 1090 albanesi - ha depennato molti dei candidati presentati come indipendenti per raggranellare qualche seggio in più nella quota proporzionale. Di 112 che erano - 93 della destra e 19 della sinistra - sono stati promossi solo in 5. Si gioca perciò ad armi pari, con l'unico sostanzioso punto interrogativo che riguarda 12 circoscrizioni, dove le rivalità tra i due partiti principali hanno impedito la riunione delle commissioni elettorali locali e dove si sta tentando di correre ai ripari. Il presidente Rexhep Meidani ha invitato tutti gli albanesi ad andare alle urne «come cittadini europei». Comunque vadano le cose, è difficile che uno dei due schieramenti riesca ad ottenere il 60% dei seggi, necessari ad eleggere l'anno prossimo il nuovo capo di stato. In assenza della maggioranza di tre quinti, la costituzione albanese prevede che fallito il terzo scrutinio si scioglia il parlamento e si torni alle urne. Il voto di oggi potrebbe essere perciò solo una prova generale.

### Cooperazione

## La piccola impresa familiare faccia dell'Albania pulita

Gianni Lannes

**TIRANA** Produzione industriale quasi inesistente, agricoltura di sussistenza, strade impercorribili, auto di grossa cilindrata, ragazze in minigonne, donne musulmane velate, foreste di antenne paraboliche, bambini e rom che mendicano per le strade, chiese e moschee malamente restaurate, cantieri aperti e molto case abbozzate, chioschi, bar e ristoranti spuntati come i funghi. Queste le evidenze in terra d'Albania. «Il nemico principale - spiega Shkelqim Cani, ex vice premier del governo socialista di Fatos Nano - è l'inflazione: dal '91 i prezzi sono saliti del 900%, i salari del 700, le pensioni del 500. I disoccupati sono il 50%». A Tirana una birra costa come a Venezia, eppure i locali sono sempre zeppi di uomini. Due milioni e mezzo di «figli delle aquile» vivono e consumano grazie alle rimesse dei 550 mila giovani emigranti per lo più in Grecia e in Italia.

Ma c'è un altro giro grosso di denaro meno pulito. L'Albania è diventata un centro di smistamento della droga da oriente ad occidente, di armi verso l'ex Jugoslavia, di clandestini in Italia. Dopo la caduta del regime comunista il paese più chiuso dell'Est si è aperto rapidamente al mercato, ha svenduto lo Stato e il territorio con un'accelerazione che ha stupito perfino gli osservatori del Fmi. Nel processo di transizione è esploso il bisogno sia della realizzazione personale, quanto della ricerca di nuove forme di aggregazione. Sono così nate centinaia di associazioni in tutti i campi: ambiente, cultura, donne. Insieme ad esse molte Ong italiane ed europee portano avanti progetti sia di sviluppo sostenibile che di rafforzamento della democrazia. Ma per far decollare le 400 mila micro-imprese, quasi tutte a conduzione familiare, nate con l'apertura dei mercati, servono i capitali della cooperazione internazionale. Così Nazioni Unite, ministero degli Esteri e Regione Emilia Romagna, in collaborazione con le organizzazioni non governative, Cospe, Gvc, Nexus hanno deciso di finanziare alcuni progetti di sviluppo, partendo da attività già avviate come in Zadrina, una regione del nord fra le più arretrate, dove le donne da secoli raccolgono piante officinali. «Stia-



mo tentando di fornire un minimo di organizzazione alle attività che le donne già facevano artigianalmente» dice Stefania Tedeschi, responsabile del progetto. «La nostra salvia va nel mercato locale. Questa produzione di qualità ora raggiunge anche l'Italia» racconta Bujana Sokori. La spiaggia di Velipoja, ex zona militare al confine con il Montenegro, immersa fra le pinete e lagune di notevole rilevanza naturalistica, è una delle aree turistiche più promettenti del Paese. «Girasole» è il nome di un'impresa tutta al femminile, sovvenzionata dal comune di Modena che la prossima estate aprirà il primo stabilimento balneare della zona.

Grandi dell'Unops Nazioni Unite) - Emilia-Romagna Teatri darà una mano per la ri-programmazione delle attività».

I progetti avviati in Albania dimostrano che la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo non è più un'attività riservata al solo ministero degli Esteri. Anche la cooperazione decentrata, quella promossa dagli enti locali, può servire a risolvere una nazione che dell'isolamento aveva fatto la sua bandiera. Le due cooperative che lavorano nel settore dell'abbigliamento, sorte a Valona e Tirana nel '94, hanno dimostrato una reale capacità di autogestione. Il mondo del volontariato si è mobilitato con l'iniziativa promossa dalle suore di Ivrea nella città di Fier (l'inserimento nell'universo lavorativo di ragazze a rischio con la creazione di laboratori artigianali); con la casa editrice del Forum indipendente della donna albanese; con i programmi realizzati dalle associazioni ambientaliste; con il programma gestito da Capodarco e Cric assieme alle associazioni per i diritti degli handicappati che ha visto persone svantaggiate uscire per la prima volta di casa e riacquistare una dignità sociale.



## BASSOLINO: «SOSPENDERE GLI SFRATTI»

MILANO Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha chiesto al premier Silvio Berlusconi interventi urgenti in materia di diritto alla casa, dopo la sentenza del Tar del Lazio che - sulla scia di quanto stabilito dal Tribunale amministrativo della Lombardia - ha affermato l'incompetenza dei prefetti a sospendere, per motivi di ordine pubblico, gli sfratti.

Per Bassolino - che sull'argomento ha inviato una lettera a Berlusconi e al ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi - si profila dunque «una situazione grave». La sentenza del Tar è ritenuta allarmante anche e soprattutto sotto il profilo temporale: «In concomitanza con la ormai prossima scadenza del 30 giugno, data stabilita nell'ultima Finanzia-

ria come termine di proroga degli sfratti per le categorie più deboli - anziani, portatori di handicap, detentori di redditi minimi - si rischia di innescare una miscela esplosiva, dagli effetti difficilmente contenibili, per difendere quel diritto alla casa che un paese civile non può non riconoscere».

Il governatore della Campania ha sollevato anche un'altra questione: «A questo già preoccupante quadro occorre poi aggiungere che la legge 431/98, che prevede una integrazione ai canoni di locazione per le famiglie meno abbienti, risulta finanziata solo per il triennio 1999-2001, nulla disponendo per l'immediato futuro, lasciando così facilmente intuire come le tensioni siano inevitabilmente destinate a crescere».

Bassolino ha chiesto quindi al premier un intervento urgente, consentendo «uno slittamento di almeno altri sei mesi dei termini di sospensione degli sfratti per le categorie più deboli e rifinanziando cospicuamente la 431/98, al fine di sostenere concretamente le migliaia di famiglie disagiate che si troveranno senza casa e con la necessità di confrontarsi con un mercato delle locazioni sempre più livellato verso l'alto. È in questo modo che è possibile governare con intelligenza e sensibilità sociale le forti tensioni che già si esprimono».

Quanto alla Regione Campania, Bassolino ha assicurato che «è pronta a fare la sua parte», cofinanziando con risorse proprie la 413/98 come fece già lo scorso anno, e «impegnandosi poi nel varo di un

Piano Casa che veda come soggetti privilegiati proprio quelle famiglie che corrono seriamente il rischio di trovarsi senza un tetto dall'oggi al domani».

«Lunedì prossimo - ha ricordato Bassolino - pubblicheremo il bando da 500 miliardi per l'edilizia agevolata, dopo aver già impegnato 130 miliardi di nostre risorse in un programma di eliminazione di baracche, containers e prefabbricati, ancora massicciamente presenti in moltissimi comuni della Campania».

«Sono convinto - ha concluso il presidente della Giunta campana - che solo con la leale cooperazione tra governo nazionale e governi regionali e locali sarà possibile affrontare una emergenza che rischia di divenire oltremodo drammatica».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Nuovo scontro con Bruxelles Commercio mondiale, l'America viola le regole sui sussidi all'export

Bruno Marolo

WASHINGTON Cade un mattone in testa a George Bush, nel castello della globalizzazione. Il WTO, l'organismo che regola il commercio mondiale, ha dato torto agli Stati Uniti in una vertenza con l'Europa che potrebbe danneggiare le esportazioni di colossi industriali come Microsoft, Boeing e General Electric. Secondo il WTO sono illegittime agevolazioni fiscali per quattro miliardi di dollari concesse agli esportatori americani nonostante le proteste dell'Europa. Questo significa che i paesi europei hanno il diritto di rivalersi sulle aziende ingiustamente favorite, imponendo sanzioni doganali del cento per cento sui loro prodotti fino a quattro miliardi di dollari.

«Se americani ed europei non troveranno un accordo, questo significa che nelle loro guerre commerciali d'ora in poi verranno usate le armi nucleari», aveva avvertito il ministro americano del commercio con l'estero, Robert Zoellick, prima ancora di conoscere la decisione del WTO. Per dare un'idea degli interessi in gioco basta tenere presente che la guerra delle banane, conclusa recentemente con un armistizio, aveva provocato sanzioni sui prodotti europei in America per 191 milioni di dollari. L'unico conflitto ancora in corso riguarda il rifiuto degli europei di importare carne di bovini americani ingrassati con gli ormoni. Per rappresaglia, gli Stati Uniti hanno tassato alcuni prodotti italiani, francesi e britannici per 117 milioni di dollari. Ora l'Europa potrebbe reagire a colpi di miliardi.

La prova di forza è cominciata sotto il governo di Bill Clinton, ma per volontà del partito repubblicano di George Bush, che aveva la maggioranza nel congresso. Una legge sulle esportazioni ha autorizzato le aziende americane a vendere i loro prodotti all'estero attraverso sussidiarie "offshore", esenti da tasse sui profitti. Le piccole imprese ovviamente non potrebbero permettersi una struttura del genere, ma le multinazionali ne hanno approfittato fino in fondo. L'Unione Europea considera lo sconto sulle tasse degli americani una forma di concorrenza sleale e si è rivolta al WTO, che ha dichiarato la legge inammissibile. L'anno scorso il congresso di Washington ha approvato una nuova legge, diversa dalla prima nel linguaggio ma uguale nella sostanza. Gli Europei hanno presentato un nuovo ricorso al WTO e anche questo è stato accolto.

«La situazione è molto pericolosa - ha commentato Willard Berry, presidente della camera di commercio americano europea - perché potrebbe innescare una reazione a catena in cui avremmo tutti da perdere». In termini assoluti, quattro miliardi di dollari possono sembrare un importo relativamente modesto rispetto al volume delle esportazioni americane in Europa, che è di 152 miliardi di dollari l'anno. Ma tra Washington e Bruxelles i rapporti sono tesi per le divergenze sull'ambiente. Lo scudo stellare, la fusione da 45 miliardi di dollari Honeywell - General Electric ostacolata dalla Commissione europea contro i monopoli, e la minaccia di sanzioni in America contro le acciaierie europee.

## Secondo il Wto gli Stati Uniti concedono agevolazioni illegittime

Anticipazione del rapporto di Solbes all'esecutivo. La Bce in difficoltà per l'invecchiamento della popolazione

## L'Europa chiede il rispetto dei patti

Per Italia, Germania, Francia e Portogallo il problema dei deficit pubblici

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Commissione europea non fa sconti. E si prepara, mercoledì prossimo, a parlare, senza peli sulla lingua, della condizione delle finanze pubbliche nell'area dell'euro e della tendenza al ritardo nell'equilibrio dei bilanci rispetto agli impegni del Patto di stabilità. Non solo. Dirà anche che l'impreparazione ad affrontare l'invecchiamento della popolazione metterà in crisi i bilanci e complicherà la politica monetaria della Banca centrale di Francoforte.

Fondata sulle recenti previsioni economiche di primavera, l'analisi che il commissario Pedro Solbes ha preparato per l'esecutivo e il parlamento europeo, interverrà con decisione sul percorso dei bilanci, sulle prospettive e sui compiti che i paesi dovranno assolvere per mantenere fermi gli obiettivi del Patto di stabilità, specie in vista dell'introduzione concreta dell'euro a partire dal prossimo 1 gennaio. E, sullo sfondo di uno scenario "misto", il commissario Solbes ha segnato con la matita blu il comportamento di quattro Stati. A detta del commissario alle questioni economiche e monetarie, l'Italia, la Germania, la Francia e il Portogallo hanno perduto la favorevole opportunità della crescita per conformarsi, senza ritardo, agli obiettivi del Patto di stabilità. Un peccato certamente non capitale ma che lascerà a questi paesi «minori margini di manovra per fronteggiare l'attuale fase di rallentamento» dell'economia. Nella Comunicazione che Solbes ha preparato sono presenti alcune cancellature. Probabilmente, il documento originario avrebbe dovuto essere più corposo, ma poi si sarebbe preferito mettere a punto un testo più snello anche se non meno pungente.

I recenti sviluppi delle politiche di bilancio, secondo il testo, offrono un quadro misto. Da un lato il deficit di Eurolandia ha continuato a ridursi sino allo 0,7% del pil nel 2000 (una diminuzione dello 0,5% rispetto al 1999), il peso fiscale sta abbassandosi in molti paesi e, significativamente, la gran par-

te delle entrate sulla vendita delle licenze dei telefoni Umts è stata dirottata all'alleviamento del debito pubblico. Dall'altro lato, ci stanno quei quattro paesi, e il documento li cita in una parentesi, che sono indirizzati ad avere «deficit di una certa dimensione nel 2001». Il rapporto lamenta che nel 2000 i risultati avrebbero potuto essere «migliori» mentre alcuni governi «hanno sciupato parte dei dividendi della crescita, con tagli alle tasse e aumento delle spese». Secondo Solbes, alla fine di quest'anno si assisterà alla prima inversione di tendenza nell'assetto dei bilanci dopo il 1993.

Più volte, nel rapporto sulle finanze della zona euro, verrà ricordato l'obiettivo del raggiungimento di una quota «vicina all'equilibrio o in surplus» quando si affrontano i bilanci. Un impegno sancito, ancora la settimana scorsa, dai Grandi orientamenti di politica economica (Gope) approvati dal summit di Göteborg e dai ministri dell'Ecofin. Il fatto è che, in una situazione di rallentamento dell'economia, i paesi meglio piazzati potranno utilizzare senza obiezione i cosiddetti «stabilizzatori automatici». Al contrario, non potranno farlo «quegli Stati membri che ancora devono raggiungere l'obiettivo del patto di stabilità perché altrimenti ciò potrebbe riavvicinare il deficit al rischio tetto massimo del 3%». Per l'Italia, ma soprattutto per la Germania, sarà arduo poter ricorrere agli automatismi per riequilibrare la situazione.

Il rapporto criticherà «tutti gli Stati» indistintamente per il fatto che nei loro programmi di stabilità, di recente aggiornati, l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio è stato spostato verso la fine, in molti casi nel 2003 o 2004. Un equilibrio tanto più necessario, in termini strutturali, per quelle situazioni di alto debito che il rapporto individua e riconferma per la Spagna, l'Italia e la Grecia. Il nuovo invito è di pensare a ridurre «rapidamente» quel rapporto così elevato (l'Italia l'ha ridotto in questi anni sino al 110,2%).

Solbes sottolineerà, inoltre, il fatto



Romano Prodi e il commissario Pedro Solbes

che quel traguardo «non dovrà continuamente essere spostato in avanti» mentre tacerà di «non ambizione» quei programmi che non si preoccupano di tenere nel giusto conto dei bilanci i problemi dell'invecchiamento della popolazione. Secondo il commissario, la sostenibilità e la qualità delle finanze pubbliche apporteranno un valore aggiunto all'unione monetaria. L'invecchiamento porterà ad una «sostanziale caduta delle dimensioni della forza lavoro» e a un raddoppio, entro il 2050, del tasso di dipendenza e del tasso tra persone occupate e persone inattive. La Commissione si prepara a dichiarare un pericolo serio nei riguardi della stessa politica monetaria: un «fallimento nella preparazione dei costi di bilancio per l'invecchiamento potrebbe rendere difficile il rispetto del patto di stabilità e potrebbe complicare la messa in opera della politica monetaria della Banca centrale europea».

## Euro, la grande distribuzione lancia l'allarme-resti: ci vorranno più monete

MILANO I responsabili dei 20 mila punti vendita della grande distribuzione italiana lanciano l'allarme-resti in vista dell'arrivo dell'euro, allarme che emerge da uno studio dell'Istituto per le imprese di beni di consumo (Indicod) secondo cui sarà necessario un volume enorme di monete e banconote europee. Prendendo come esempio un ipermercato, se dal primo al 15 gennaio 2002 si volessero dare resti solo in euro (ma si potrà farlo anche in lire fino al 28 febbraio), il fabbisogno varierebbe da 400 mila a 450 mila euro. Che, moltiplicato per i 250 iper sparsi per l'Italia, porterebbe ad un'esigenza di un minimo di 100 milioni e di un massimo di 112,5 milioni di euro, il 50-60% dei quali dovrebbe essere in banconote. Tirando le somme, i 20.633 punti di vendita della grande distribuzione, per dare resti in euro nelle prime due settimane del prossimo anno, avrebbero bisogno di una cifra variabile fra i 976.100.400 e il miliardo e 253.080.400 euro. Le banche dovrebbero aumentare del 10-15% il valore di euro prenotati per venire incontro alle necessità delle migliaia di casse che dovranno dare i resti ai clienti.

Mercoledì è previsto l'incontro del governo con le parti sociali. «Non abbiamo ricevuto alcun invito». La Tremonti deve essere «selettiva», tutela dei contratti di lavoro

## Casadio (Cgil): no al condono tombale per l'economia sommersa

Giovanni Laccabò

MILANO Mercoledì l'incontro governo-sindacati, ma da Palazzo Chigi gli inviti non sono ancora partiti: «Nè la convocazione, né l'ordine del giorno coi temi da esaminare», rivela il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio. Gli argomenti per ora sono solo quelli annunciati dai giornali.

Però, ad esempio sulla Tremonti-bis, il sindacato ha già manifestato riserve. In che cosa consistono?

«Sulla sua filosofia siamo d'accordo: la scelta di detassare gli utili reinvestiti è utile, ma è fondamentale che l'intervento sia modulato da

criteri selettivi. Una cosa è l'investimento innovativo, o per la formazione dei lavoratori, e ben altro è l'acquisto dell'arredo degli uffici e, poiché la fase economica esige qualità, innovazione e qualificazione, non approviamo un'azione di sostegno generalizzato. Purtroppo da indiscrezioni pare che si voglia proporre un intervento largo ed automatico, una apertura indiscriminata anche alle imprese escluse dalla Tremonti-uno. Se ciò accadesse, si aprirebbe un problema rilevante».

L'altro tema sono i contratti europei. Il governo vuole i contratti a termine?

«In effetti si tratta di verificare che cosa si vuole intendere con la dicitura "contratti europei" che in



Giuseppe Casadio

sé è uno slogan ridicolo. Evidentemente non significa l'avvio di una armonizzazione di validi indirizzi su scala europea di alcuni contenuti dei contratti collettivi: questa è una procedura che auspichiamo, e per la quale ci battiamo da tempo nelle sedi europee, ma è materia di competenza delle parti sociali, non dei governi.

Temo quindi che si alluda in modo mascherato ai famosi contratti a termine, per adeguare questo istituto alle logiche europee. Orbene, è possibile che il governo intenda varare la bozza concordata da Confindustria e dai firmatari dell'accordo separato, che noi non abbiamo approvato anche perché i suoi contenuti contrastano con gli indi-

rizzi europei».

E se ciò accadesse?

«Sarebbe una clamorosa lesione degli indirizzi europei, che noi contrasteremo sia in Italia sul piano sindacale e politico, sia in Europa chiamando in causa gli organi di vigilanza e le magistrature europee, per far sancire la contraddizione con le direttive comunitarie».

Lotta al sommerso: per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è ormai un fedele cavallo di battaglia...

«Se si vuole un condono tombale sul progresso non siamo d'accordo. Sarebbe una riedizione di un'ipotesi già respinta in passato perché inefficace per le imprese. A fronte di un beneficio immediato

ma apparente, ossia il condono tombale, le aziende si espongono al rischio che i loro dipendenti, che in passato hanno lavorato in nero, possano attivare i contenziosi per farsi riconoscere i diritti pregressi, i quali non possono essere mai cancellati, nemmeno da una legge che sancisca il condono tombale. Proprio per questo motivo, quando era stata vagliata con il ministro Treu, la strada si era rivelata impercorribile, e da allora si è cominciato a cercare altre soluzioni».

E se invece si prevedesse che le imprese facciano firmare una liberatoria ai singoli lavoratori?

«Sarebbe una procedura impugnabile. Il diritto del lavoro in Italia

non consente questa prassi, alla quale comunque siamo contrari perché rende sistematico un rapporto individuale tra lavoratore ed impresa e di conseguenza una pratica di possibili ricatti sistematici saltando il ruolo della contrattazione collettiva che invece resta un passaggio obbligato, se si vuole affrontare in modo costruttivo e serio la lotta al sommerso».

L'incontro è il primo banco di prova del governo col sindacato, ma è anche la prima volta dei rapporti unitari alla prova del nuovo governo...

«Problemi non ne mancano, tuttavia, a parte i contratti a termine, gli altri temi appartengono alla cultura comune».

domenica 24 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

# Telefonini, numeri senza lo zero

Dal primo luglio cambia la numerazione dei cellulari. In autunno altre novità

Laura Matteucci

**MILANO** Cellulari, si cambia sul serio. Chi non avesse già provveduto in questi ultimi mesi di doppio binario, tra una settimana esatta, a partire dal primo di luglio, dovrà adeguarsi per forza. Sparisce lo 0 dai prefissi dei numeri telefonici di tutti i cellulari, nessuna compagnia esclusa: basta con gli 0347, gli 0335, gli 0360, gli 0329, quindi, e chi si scorda si ritroverà ad ascoltare messaggi del tipo "spiacenti, il numero selezionato è inesistente". La telefonata, insomma, non partirà. Gli Sms, i messaggi brevi dall'incredibile

**In Italia circolano circa 40 milioni di apparecchi mobili. Tim, Omnitel, Wind e Blu adeguano i loro servizi**

fortuna, nemmeno. Attenzione soprattutto alle rubriche, vocali e non, da adeguare al nuovo sistema, che vale per tutte le reti, da cellulare a cellulare, e ovviamente anche da fisso a cellulare.

Un po' come era accaduto, tempo fa, con i prefissi dei distretti telefonici della rete fissa, diventati obbligatori anche all'interno della stessa città. Ora come allora, non si può dire che il cambiamento non sia stato accompagnato da una martellante campagna informativa, partita già da mesi: non più televisiva, questa volta (ricordate Serena Dandini come testimonial in giro per i condomini d'Italia?), ma fatta soprattutto di Sms, messaggi via Internet, voci registrate e - in secondo piano - materiale su carta, che non ha risparmiato nessuno dei circa 40 mi-

lioni di italiani muniti di telefonino, Tim, Omnitel, Wind o Blu che sia.

Ma questa è solo la prima fase della rivoluzione che sta investendo la telefonia mobile, decisa dall'ultimo. Piano di numerazione nazionale dei tecnici dell'Autorità Garante delle comunicazioni. La seconda fase partirà dopo l'estate, in ottobre, e anche in questo caso si tratta di ri-arrangiarsi di pazienza e procedere ad alcune modifiche. Saranno i numeri brevi, quelli dei servizi interni di rete, a cambiare: d'ora in avanti bisognerà anteporre il 4, il che vale per tutte le compagnie. Il 919 della Tim per ascoltare la segreteria telefonica, per esempio, diventerà 4919, l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi sarà 49494. Analogamente, il 2020 della segreteria Omnitel diventerà 42020, il 2010 valido per le ricariche diventerà 42010, il servizio Omnitaxi 2525 dall'autunno in poi sarà 42525. Più in generale, dovrebbero cambiare tutti gli attuali numeri di servizi che iniziano per 2 (Omnitel), 5 (che interessa soprattutto Wind, mentre Blu, partita dopo, ha saltato la prima fase ed è già adeguata al nuovo sistema), e 9 (Tim). La "migrazione" (questo il termine tecnico) avverrà gradualmente, sarà scaglionata, ed accompagnata dai consueti Sms di informazione e da messaggi vocali perlomeno per i servizi più utilizzati dai clienti, una decina in tutto. Per ricapitolare: da luglio, quando smette il

ca, per esempio, diventerà 4919, l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi sarà 49494. Analogamente, il 2020 della segreteria Omnitel diventerà 42020, il 2010 valido per le ricariche diventerà 42010, il servizio Omnitaxi 2525 dall'autunno in poi sarà 42525. Più in generale, dovrebbero cambiare tutti gli attuali numeri di servizi che iniziano per 2 (Omnitel), 5 (che interessa soprattutto Wind, mentre Blu, partita dopo, ha saltato la prima fase ed è già adeguata al nuovo sistema), e 9 (Tim). La "migrazione" (questo il termine tecnico) avverrà gradualmente, sarà scaglionata, ed accompagnata dai consueti Sms di informazione e da messaggi vocali perlomeno per i servizi più utilizzati dai clienti, una decina in tutto. Per ricapitolare: da luglio, quando smette il

## La carta dei servizi

### Ecco le nuove regole tra Telecom e i clienti

**N**uovi indennizzi al cliente in caso di ritardi nell'adempimento degli obblighi assunti, trasloco della linea sempre in 10 giorni (contro gli attuali 30), 'diritto di ripensamento' da esercitarsi ancora entro 10 giorni dal perfezionamento del contratto. Sono queste le principali novità contenute nella "Carta dei servizi" e nelle nuove "Condizioni generali di abbonamento" che Telecom Italia Wireline, la Business Unit di Telecom Italia per la telefonia fissa e Internet per le aziende, adotta a partire dal prossimo 19 luglio.

L'operatore telefonico, che avvia così un nuovo rapporto con i clienti, era tenuto all'adozione di questi due documenti da una delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, in conseguenza del mutato scenario del settore delle tlc, in cui Telecom Italia è passata da azienda concessionaria ad azienda licenziataria. Ecco le principali novità contenute nei due documenti.

**ATTIVAZIONE SERVIZIO.** Telecom Italia garantisce che l'attivazione avverrà in un tempo massimo di 10 giorni e che in caso di ritardo verrà riconosciuto all'utente un indennizzo pari al 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno lavorativo di ritardo (e non

più, come prima, del 100% ogni due giorni, quindi sarà previsto un risarcimento anche nel caso di un solo giorno lavorativo di ritardo).

**TRASLOCO LINEA.** In un tempo massimo di 10 giorni (contro i 30 previsti finora) dalla richiesta Telecom Italia provvederà al trasloco della linea: anche qui in caso di ritardo è previsto un indennizzo pari al 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno lavorativo di ritardo.

**GUASTI.** I guasti andranno riparati entro il secondo giorno non festivo successivo alla segnalazione: anche qui in caso di ritardo verrà riconosciuto al cliente un indennizzo pari al 50% del canone mensile per ogni giorno di ritardo.

**CAMBIO NUMERO.** Telecom Italia afferma che in caso fosse costretta, per problemi tecnici, a cambiare il numero telefonico di un abbonato, ci sarà un preavviso di 90 giorni e verrà collegato al vecchio numero un messaggio gratuito per 45 giorni; l'indennizzo in questo caso verrà versato in caso di mancato rispetto del termine di preavviso e ammonterà sempre al 50% del canone mensile versato per ogni giorno lavorativo di ritardo.

**DIRITTO DI RIPENSAMENTO E RECESSO.** Entro dieci giorni dal perfezionamento del contratto (che coincide, in sostanza, con l'attivazione del servizio), il cliente avrà diritto di recedere dal contratto. In caso di recesso successivo ai primi dieci giorni, il cliente sarà tenuto al pagamento del canone relativo all'ultimo mese (e non più all'ultimo bimestre) di utilizzo del servizio. Se il recesso avverrà nel primo anno di attivazione, il canone da pagare sarà per l'intero anno.

**ERRORE NELLA SOSPENSIONE DEL SERVIZIO.** L'indennizzo previsto, in questo caso, è del 50% del canone mensile corrisposto per ogni giorno solare.

doppio regime per i numeri di telefono e lo 0 viene eliminato, si parte invece con il doppio regime per i servizi interni di rete, che poi diventeranno definitivamente operativi il primo di ottobre.

Cambiamenti e modifiche sono stati tutti studiati e decisi dal Garante delle comunicazioni, inseriti nel Piano di numerazione nazionale rielaborato annualmente, che regola la materia nel ruolo di super partes

rispetto alle diverse società. E non sono cambiamenti arbitrari. Oltre ad adeguarsi ad alcune norme europee, il riordino generale di notevoli proporzioni che porta alla sparizione dello 0 e all'arrivo del 4, per esempio (diventato disposizione il primo marzo scorso), significherà "liberare" circa tre miliardi di numeri, che il Garante intende utilizzare in altro modo. Come, viene indicato nel piano per il 2001, non ancora

ufficiale, ma dai contenuti ormai noti: tutti i numeri che iniziano con lo 0 (come gli ex 0348 o 0335) rientreranno nell'alveo della telefonia fissa, diventando se necessario numeri urbani.

Lo 0, insomma, diventerà la cifra caratteristica di nuovi e vecchi distretti. Oltre al fatto che, in questo modo, spariranno sovrapposizioni come quella dello 0329, prefisso di cellulare nonché della città di



Novara, o dello 0341, caratteristico della compagnia Blu ma anche di Lecco. La rivoluzione del 4, invece (comunque di portata minore) libererà numeri che dovrebbero venire riciclati per altri servizi.

A tanti cambiamenti fa da contrappunto, invece, un'altra disposizione del Garante, stavolta d'altro sapore: si tratta, per ora in via sperimentale e riservata ad un pubblico selezionato, della possibilità di man-

tenere il proprio numero anche cambiando contratto e compagnia. Cosa che attualmente è impossibile, con i conseguenti, inevitabili disagi per gli utenti. E che, proprio per questi disagi, spinge ad una "fissità" di contratto poco gradita alle compagnie. La fase sperimentale del nuovo sistema, come deciso da una delibera firmata dall'Autorità Garante, dovrebbe partire il 30 novembre.

Domani a Bologna l'assemblea di Confservizi (1200 imprese, 32mila miliardi di ricavi). Intervista al presidente Vento

## «Subito la riforma dei servizi collettivi»

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Raccoglie oltre 1.200 imprese che totalizzano ogni anno 32mila miliardi di ricavi e danno lavoro a 157mila addetti. Sono questi i numeri di Confservizi, l'associazione delle aziende di servizi collettivi locali, che gestiscono acqua, gas, rifiuti, energia, trasporti. Asl, servizi turistici e una piccola fetta di quelli funerari. Oggi l'intero comparto è percorso dalle «sirene» di liberalizzazione e privatizzazione, due processi distinti che rispondono a interessi diversi. Che prevalga l'uno o l'altro (o tutti e due contemporaneamente), una cosa è certa: le regole del mercato vanno scritte al più presto. E siccome «portare acqua, gas o fornire energia non è proprio come vendere pomodori pelati», dichiara Fulvio Vento, presidente di Confservizi, allora la misura tra i competitor non potrà essere solo economica, cioè basata sulla tariffa. Per questo il cavallo di battaglia dell'assemblea Confservizi di domani è il confronto su qualità e sicurezza.

**Presidente Vento, qual è la prima cosa che chiedete al nuovo governo?**  
«La cosa più urgente è la riforma del settore, che serve a fissare le regole

“È necessaria una politica industriale per creare gruppi competitivi

del gioco per la liberalizzazione. Nella passata legislatura si è arrivati a un soffio, con un testo approvato in Senato. Poi si è bloccato tutto, con veti incrociati nei due schieramenti».

**E fuori dal Parlamento?**  
«Confindustria nella prima fase ha assecondato il disegno di riforma, pur marcando alcuni suoi punti di vista. Poi, con l'arrivo di D'Amato ha cominciato a sabotare la legge, affermando che era necessario ricominciare da capo, puntando sulla privatizzazione e non sulla liberalizzazione, che è cosa ben diversa».

**Può spiegare i diversi effetti nelle due ipotesi?**  
«La privatizzazione significa trasformare i monopoli da pubblici e privati, quindi un passaggio in negativo.



Fulvio Vento

Il cittadino si aspetta che in un processo di liberalizzazione ci siano tanti concorrenti tra cui scegliere. Invece se si fa come in Inghilterra, in cui si è passati da monopoli pubblici a monopoli privati, il monopolista determina sia la prestazione sia la tariffa, quindi il cittadino è obbligato a comprare a cer-

ti prezzi».  
**Però per creare diversi concorrenti, ci devono essere soggetti capaci di competere.**  
«Questa è esattamente la seconda cosa che chiediamo al governo, cioè che qualsiasi ridisegno delle regole del gioco andrebbe accompagnato da un

progetto di politica industriale. Oggi ci sono medie e piccole aziende ex municipalizzate, poi un pulviscolo di piccolissimi. Invece dovremmo creare in Italia 50-100 competitori muscolari capaci di battersi sull'intero territorio nazionale e anche contro gli agguerriti stranieri. Andrebbe favorito un processo di crescita, con alleanze e fusioni».

**Ci sarà anche una parte di responsabilità delle aziende in questa arretratezza.**

«L'istat ha segnalato ritardi nei trasporti, nell'acqua e nei rifiuti. Il trasporto è il meno industriale dei nostri settori ed è quello che ha un equilibrio economico più incerto. Ma il fatto che gli italiani preferiscano l'auto è frutto di una scelta nazionale, cioè si è privilegiato il trasporto privato. Quanto all'acqua, è vero che c'è ancora frammentazione nella gestione, ma in questo settore l'Italia ha alte chances di competitività internazionale. Quanto ai rifiuti, e all'eccessivo uso di discariche, l'arretratezza è purtroppo anche un eccesso di populismo: c'è un rifiuto a livello popolare di avere vicino casa gli impianti di riciclaggio. Fino a pochi anni fa era comprensibile, ma oggi questi impianti sono supersicuri. Tanto più che il danno ambientale da impianti è infinitamente inferiore rispetto a quello da discariche».

## Bell aumenta il capitale e cerca alleati per rafforzare il controllo di Olivetti

**MILANO** Bell, la finanziaria lussemburghese azionista di riferimento dell'Olivetti, punta a rafforzare la sua posizione nel capitale d'Ivrea anche attraverso la ricerca di un nuovo socio industriale e finanziario. La Bell, che raccoglie gli interessi di molti imprenditori e soggetti finanziari coordinati da Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, salirà molto probabilmente dal 19,8% a circa il 22-23% dell'Olivetti attraverso un aumento di capitale che dovrebbe essere realizzato in due fasi. I vertici della finanziaria dovrebbero mettere a punto i dettagli dell'operazione nei prossimi giorni. In una prima fase i soci della Bell che possiedono azioni Olivetti al di fuori del patto le venderanno alla stessa Bell che, in questo modo, potrà aumentare la sua quota nel capitale della società d'Ivrea cui fa capo il gruppo Telecom Italia. In questa prima fase l'aumento di capitale di Bell dovrebbe essere attorno agli 800 miliardi di lire. Più avanti ci potrebbe essere un'ulteriore ricapitalizzazione di circa 500 miliardi da riservare a un nuovo azionista, probabilmente un socio industriale. La Bell, di cui la Hopa di Colanin-

no e Gnutti detengono il 51,9%, aveva già manifestato nei mesi scorsi la volontà di ricostituire una partecipazione più rilevante nel capitale di Olivetti il cui valore in Borsa è stato penalizzato dal recente calo. Proprio la flessione del titolo d'Ivrea al di sotto dei 2 euro aveva alimentato voci di possibili dissidi tra gli azionisti della cordata e di eventuali obblighi di reintegro dei margini sull'indebitamento di Bell. La società, tuttavia, ha precisato non esistono obblighi di reintegro sull'indebitamento di circa 4100 miliardi, ad eccezione di un limitato riallineamento relativo a un finanziamento di circa 500 miliardi (cioè il 12% del totale) erogato da Interbanca, Banca Antonveneta e Banco di Sicilia. Tutti gli altri finanziamenti, dunque, non prevedono alcun obbligo di reintegro. L'aumento di capitale di Bell al servizio di un rafforzamento nell'azionariato Olivetti segue la caduta del titolo d'Ivrea, e degli altri titoli del gruppo Telecom, nelle ultime settimane, un fenomeno che ha alimentato indirezioni incontrollate su possibili tentativi di attacco al controllo del primo gruppo industriale italiano.

Il calcolo, relativo al 1999, effettuato dal ministero del Tesoro. Il peso di Irpef ed Irpeg

## Al Fisco mancano 200mila miliardi

**MILANO** Un «tesoro» da oltre 200 mila miliardi sul quale il fisco non riesce a mettere le mani, perlomeno nei tempi dovuti. Ammontano infatti a tanto le entrate non riscosse dall'erario per vari motivi. Di questi, ben 40.000 miliardi sono da imputare all'Irpef e altri 21.000 all'Irpeg. Il calcolo lo ha fatto il ministero del Tesoro e rappresenta un'importante base di partenza per qualsiasi provvedimento verrà preso dal nuovo governo nella delicata materia dell'emersione del lavoro sommerso.

Il dato sull'entità dei residui attivi, questo il termine tecnico per indicare il mancato incasso di somme attese dall'erario, è stato calcolato direttamente dal ministero del Tesoro e si riferisce al 1999: quell'anno, la consistenza delle entrate finali non riscosse ha raggiunto la bellezza di 209.066 miliardi con un aumento di 23.668 miliardi sul '98 (+14,6%). I residui di nuova formazione ammontano invece a 68.258 miliardi di lire (66.953 nel 1998) e riguardano per 61.145 miliardi di ceppi tributari (62.894 nel '98) e 7.113 entrate di diversa natura (4.059). Come detto, l'Irpeg non incassata è arrivata alla considerevole quota di 40.669 miliardi (+18,6% sul '98) e forti incrementi quantitativi hanno registrato anche l'Iva (residui attivi per oltre 38.000 miliardi, +20,9%) nonché l'Ilor (11.613 miliardi,

+29,3%). Molto consistenti le somme riscosse dagli agenti contabili ma non versate in tesoreria: ammontano infatti a 58.222 miliardi di lire, di cui 34.186 relativi alle entrate tributarie, a fronte di 30.546 al termine del '98. Una parte dei residui attivi, che fanno da contraltare ai residui passivi (le spese stanziate ma non liquidate, che arrivate nello stesso periodo a quota 143.070 miliardi), secondo il ministero deve definirsi «fisiologica», in quanto collegata a rate di tributi o quote di gettito che, accertate negli ultimi mesi dell'anno, è possibile contabilizzare solo nell'esercizio successivo.

Non è stato ancora convocato il vertice promesso. La preoccupazione dei lavoratori e l'aiuto del cardinale Tettamanzi

## Ilva, il governo non si è fatto più vivo

**GENOVA** All'Ilva di Cornigliano aspettano che il governo mantenga la promessa di convocare le parti per dare futuro ai tremila posti di lavoro, e renderli compatibili con l'ambiente. Dice il segretario nazionale Fiom Riccardo Nencini: «L'incontro è urgente perché da esso dipendono i provvedimenti attuativi».

Finora sono state infruttuose le pressioni per introdurre il forno elettrico, indicato nella passata legislatura da un accordo di programma per risolvere l'inquinamento con una centrale elettrica che renda autosufficiente l'impianto, con un forte consumo di energia che però riduca le emissioni inquinanti. Avanzata dall'azienda, la proposta è tuttora condivisa dai sindacati e lo era anche dalle

istituzioni liguri, ma solo fino alla elezione dell'attuale presidente della Liguria. Nencini: «Poi è scattata una sorta di boicottaggio dell'accordo, anche a causa delle debolezze aziendali». Come è accaduto all'Ilva di Taranto, anche a Genova si va consolidando una rappresentanza politica attorno ad un blocco locale, corporativo, di un'imprenditoria che inneggiando alla new economy in realtà punta al business sulle aree con sbocco al mare.

Lo scontro in atto mette in rilievo il valore dell'intervento della curia genovese: lo stesso cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, desidera offrire un aiuto, fatto di mediazione, e don Luigi Molinari, delegato dell'arcivescovo per il lavoro, ha espresso solidarietà ai tremila operai dell'Ilva e sostegno per conservare le risorse e insieme cancellare i fumi che ammorzano il sole del ponente genovese. Per Nencini è «un appello al buon senso, del tutto condivisibile, ed è in sintonia con il nostro atteggiamento: affrontare il problema dell'ambiente per risolverlo senza negare la presenza industriale». La drammaticizzazione invece non aiuta la tutela ambientale e infierisce solo sull'occupazione. Nencini: «Chi ha voluto far esplodere la contraddizione tra ambiente e lavoro, in realtà ha creato danni alla causa per cui si era mosso. L'equilibrio rispettoso per salute e ambiente ci impone la sfida dell'innovazione tecnologica, degli investimenti e della responsabi-

g.lac.

informazione pubblicitaria

# Prosegue fino a lunedì 2 luglio presso il Centro sportivo Brigata Cremona AD ALFONSINE FESTA DELL'UNITA'

L'edizione 2001 della Festa de l'Unità di Alfonsine, che terminerà il 2 luglio, presso il Centro sportivo "Brigata Cremona", si presenta particolarmente ricca di iniziative. La manifestazione, che tutti gli anni raccoglie migliaia di visita-

tori da tutta la Romagna prevede uno "spazio giovani", uno "spazio bimbi", il tradizionale stand gastronomico con specialità di pesce, carne e cacciagione. Inoltre ci sarà l'osteria, la pizzeria, la gelateria, la pesca gigante, la

libreria, il mercatino, gli spettacoli di Cabaret Fratelli Parmiani e le interessanti mostre. Ogni sera ci sarà la tradizionale tombola con ricchi premi in denaro, mentre il 24 giugno ed il 1 luglio il tombolone milionario.

## PROGRAMMA

<b>VEN. 22</b>	G. AZZALLI Alla vecchia maniera
<b>SAB. 23</b>	MIRKO GRAMELLINI
<b>DOM. 24</b>	LUANA BABINI
<b>LUN. 25</b>	CELSE ARNIANI
<b>MAR. 26</b>	PATRIZIA CECCARELLI
<b>MER. 27</b>	I PIERROT
<b>GIO. 28</b>	MODA SOTTO LE STELLE
<b>VEN. 29</b>	LA NUOVA ROMAGNA FOLK
<b>SAB. 30</b>	SILVANO SILVAGNI
<b>DOM. 1</b>	CASTELLINA
<b>LUN. 2</b>	BALLERINI ARCA

**FUOCHI ARTIFICIALI**



## EMPORIUM DRADI

Alfonsine  
Via Reale, 170  
Tel. 0544/81537

Armeria - Caccia Pesca

Abbigliamento tecnico e per il tempo libero

Beretta  
Perazzi  
BENELLI  
FILSON  
Barbour  
SUPERGA  
Trabaido  
JOHN ASHFIELD  
BELSTAF  
TEN YARDS



**TERMOIDRAULICA  
CONDIZIONAMENTO  
BALDRATI**

ALFONSINE  
Via Roma, 99/F  
Tel. 0544/83194

SUL  
CONDIZIONAMENTO  
PREVENTIVI SENZA  
IMPEGNO

## MARMISTA Luigi Calletti

**GRANITI  
PIETRE  
MARMI  
e CERAMICHE**

**VENDITA  
TAVOLI IN  
MARMO  
PER ARREDO**

ALFONSINE  
Via Reale, 108  
Tel. 0544.81122



<b>Piano Bar</b>	26/27 Antonella
22/23 Moreno	28/29 Vittorio Bonetti
24/25 Branella	30/1/2 Claudio



**CONCESSIONARIO  
ESCLUSIVO**



Piazza X aprile, 17 - alfonsine - Tel. 0544/81655

Comprì oggi e inizi a pagare  
da settembre con 12 rate  
**A INTERESSI ZERO**  
e in più una supervalutazione  
del tuo usato o uno sconto  
fino a **€. 1.400.000**



COSTRUZIONE - RIPARAZIONE  
IMBALLAGGI E PALLETS  
di Garaffi Nereo e C. snc

LAVORI DI FALGANERIA IN GENERE, RIPARAZIONI DI  
BINS, COMPRAVENDITA PALLETS USATI, RIPARATORE  
AUTORIZZATO EPAL

48011 ALFONSINE (RA) - Via dell'Artigianato, 22 - Tel. (0544) 84190

## I concerti, le manifestazioni, gli spettacoli, organizzati dalla Pro Loco in piazza Vivaldi LIDO ADRIANO PROPONE UN'ESTATE RICCA DI APPUNTAMENTI

LUGLIO			AGOSTO		
<b>Lunedì 2 luglio</b>	Onda libera - I giovedì di Lido Adriano...		<b>Venerdì 3 agosto</b>	Gruppo ballo spettacolo - Cicognani	
<b>Mercoledì 4 luglio</b>	I kriptoniani		<b>Domenica 5 agosto</b>	Selezione per il campionato italiano "Sciùcaren"	
<b>Venerdì 6 luglio</b>	I fuori fase		<b>Lunedì 6 agosto</b>	MUSIANI E COMANDINI NB Café de Paris	
<b>Mercoledì 11 luglio</b>	Orchestra Riflesso Romagnolo		<b>Giovedì 9 agosto</b>	Concerto internazionale di Fisarmoniche	
<b>Domenica 15 luglio</b>	Jazz Band di Conselice		<b>Venerdì 10 agosto</b>	Orchestra Riflesso Romagnolo	
<b>Mercoledì 18 luglio</b>	Angela e Dalmonte		<b>Domenica 12 agosto</b>	Festa d'Estate (Secondo Mercato Straordinario 2001)	
<b>Venerdì 20 luglio</b>	Gruppo Spettacolo Arca		<b>Lunedì 13 agosto</b>	BOBBY SOLO NB Café de Paris	
<b>Domenica 22 luglio</b>	Festa d'Estate (Primo Mercato Straordinario 2001)		<b>Mercoledì 15 agosto</b>	FONTE IN CONCERTO NB Café de Paris	
<b>Lunedì 23 luglio</b>	Festival Voci Nuove		<b>GIOVEDÌ 16 agosto</b>	2° grande Lotteria del Lido Adr. COMPLESSO E FUOCHI D'ARTIFICIO	
<b>Mercoledì 25 luglio</b>	Musica Lirica (Pagine scelte)		<b>Mercoledì 22 agosto</b>	Angela e Dalmonte	
<b>Venerdì 27 luglio</b>	Lato B		<b>Venerdì 24 agosto</b>	Graziani e I fuori fase	
<b>Lunedì 30 luglio</b>	Orchestra Cuore Romagnolo		<b>Mercoledì 29 agosto</b>	Orchestra Comandini	
			<b>Venerdì 31 agosto</b>	Orchestra Cuore Romagnolo	

la soluzione di confortevoli appartamenti, le migliori agenzie vi sapranno consigliare la soluzione ideale per voi. Tutti negozi, supermercati, ambulatorio medico, farmacie con prodotti omeopatici, rivenditori di giornali e tanti altri. Alla sera si può passeggiare per le vie della località facendo shopping, fermandosi in uno dei tanti bar, oppure recarsi nella piazza, dove per l'e-

state 2001 sono state programmate tantissime manifestazioni per i più piccoli feste pirote, un tenace che rievoca il mondo delle fiabe e tanti palloncini colorati. E se volete sfidare la sorte, acquistate un biglietto della lotteria di Lido Adriano, è ricca di fantastici premi. Lido Adriano vi aspetta, per offrirvi una vacanza di relax o di sani divertimenti e forse di fortuna.

## ALIMENTARI MARGHERITA dei F.lli Resta

Viale Virgilio, 46  
LIDO ADRIANO (RA) - Tel. 0544/494011

## ARTICOLI SPORTIVI PROFUMERIA



LIDO ADRIANO (RA)  
Viale Virgilio, 55 - Tel. 495364



## COMPRA - VENDITA

- appartamenti • villette
- negozi • terreni • affitti

Ufficio  
Vendite **QUADRIFOGLIO**

Viale Leonardo, 75 - 48020 Lido Adriano (Ra) - Tel. 0544/494610

Lido Adriano è una tranquilla località balneare che dista pochi chilometri dalla meravigliosa città bizantina, Ravenna. L'aria che si respira è fatta di una brezza dolce, dove i colori e i profumi si fondono e la luce del tramonto rende di armonico il catar della notte. Questa località è situata a metà tra la campagna e il mare. Lido Adriano è pronta a soddisfare ogni esigenza del turista, delle famiglie. Stabilmienti balneari che offrono servizi di ombrelloni e lettini, piccola ristorazione, attrezzature sportive e zone giochi per i più piccoli. Numerosi sono i ristoranti e pizzerie, che offrono piatti semplici della cucina romagnola, piatti di ottimo pesce, porzioni ricche di fantasia. Si può scegliere dove alloggiare, in comodi e attrezzati alberghi o

## Intervista a Eros Folicaldi, Ettore Grotti e Andrea Mingarini, dell'Autocarrozzeria Europa di Fornace Zarattini QUALITA' CERTIFICATA PER L'AUTOMOBILE

Quando si tratta di sistemare l'auto, la maggioranza delle persone pretende un lavoro di qualità, eseguito nel minor tempo possibile ed al prezzo

più migliore. Questo è il risultato di una recente indagine fatta per conoscere i criteri in base ai quali l'automobilista medio sceglie il pro-

prio carrozziere di fiducia. Se poi troviamo chi oltre a queste premesse offre anche garanzie sul proprio lavoro, il servizio auto sostitutivo, un'esperienza pluriennale nel campo ed ha un nome ormai diventato sinonimo di qualità, come l'autocarrozzeria Europa, allora abbiamo trovato veramente il massimo. Siamo andati a trovare, nella sede in via Maestri del Lavoro 44, a Fornace Zarattini, i titolari dell'autocarrozzeria Europa: Andrea Mingarini, Ettore Grotti, ed Eros Folicaldi. Andrea ci ha spiegato che l'officina è nata nel lontano 1969 in via Fantina, da dove si sono poi trasferiti nella attuale sede, (ampia oltre 500 metri quadrati) nel '90.

"La carrozzeria Europa", ci spiega questa volta Ettore "si è continuamente evoluta nel tempo, acquisendo attrezzature più all'avanguardia e mantenendo sempre i propri operatori aggiornati su tutte le novità. Siamo così potuti giungere al giorno d'oggi con ben 6 persone altamente special-

izzate per ogni tipo di intervento: dalla riparazione, alla verniciatura, alla sbrulatura, a qualsiasi servizio di carrozzeria". D'altra parte, la professionalità dell'azienda è dimostrata dal fatto che è autorizzata Fiat, fiduciaria Dream Car concessionaria Hmv ma soprattutto dal fatto che è certificata Iso 9002. Al giorno d'oggi più o meno tutti sanno cosa siano i sistemi di qualità Iso 9000, ma tanto per chiarire le idee si tratta di certificazioni, ottenibili solo dopo svariati controlli da enti preposti, che garantiscono la qualità nella fabbricazione, installazione ed assistenza di prodotti o servizi. L'applicazione di queste norme, presuppone una chiara impostazione della struttura aziendale, individuando la definizione formale di tutte le procedure applicate. "Non bisogna dimenticare", prosegue Eros, "che siamo in grado di effettuare anche il servizio di riparazione dei parabrezza con metodo Espirit, uno dei migliori

per questo tipo di interventi. Inoltre offriamo l'auto sostitutiva gratuita fino ad una settimana durante il periodo dei lavori sull'autoverruca. Montiamo solo ed esclusivamente ricambi originali di qualsiasi marca. Disponiamo di un modernissimo banco universale per squadrare millimetriche. La verniciatura viene effettuata solo con prodotti di alta qualità come Sikkens e Ppg. Infine oltre a garantire i lavori eseguiti, offriamo anche un ottimo servizio di assistenza in caso di incidenti. Infatti pensiamo noi a contattare l'assicurazione ed a concordare il danno; al cliente non rimane che riscuotere l'assegno della compagnia assicurativa". tutto ciò, dovrebbe aver fornito al lettore, una immagine completa della carrozzeria Europa, non rimane che ricordarsi questo nome e contattarli per un preventivo alla prima occasione in cui deciderete, o per un incidente si renderà indispensabile, di rimettere a nuovo l'auto.



## FRUTTA E VERDURA ROSETTI CLAUDIO e C. snc

LIDO ADRIANO  
Viale Virgilio, 170 - Tel. 495318  
Viale Marziale, 14 - Tel. 494572

RAVENNA  
Via IV Novembre, 47/49 - Tel. 39957

INGROSSO E DETTAGLIO

domenica 24 giugno 2001

rUnità | 15

lo sport in tv

- 09,25 GP d'Europa F1 Warm up (Rai2)
- 10,00 Vela, regata tutta Trieste (Rai3)
- 13,10 F1 GP d'Europa Pole position (Rai1)
- 13,25 Tg2 Motori (Rai2)
- 16,15 Atl. leggera Coppa Europa (Rai3)
- 19,30 Roma, concerto Venditti (La 7)
- 20,35 RaiSport notizie (Rai1)
- 22,30 La domenica sportiva (Rai2)



## Europei di pallanuoto, il "settebello rosa" è d'argento

Le azzurre battute dalle ungheresi mancano lo storico record dei quattro titoli consecutivi

BUDAPEST Il Setterosa ha fallito il poker: voleva il quarto titolo europeo consecutivo, la nazionale femminile di pallanuoto, ma il tentativo è fallito di fronte ad una Ungheria pressoché infallibile dalla distanza (10-8), e ad una certa dose di sfortuna (ben otto i legni azzurri). Le italiane, campionesse mondiali in carica, sono state penalizzate da una partenza lenta, che ha visto le ungheresi andare presto in vantaggio per 2-0. Le atlete di Formiconi hanno dovuto sempre inseguire, hanno avuto un soprassalto di orgoglio dopo avere subito il massimo passivo (2-6 all'inizio della terza frazione, che si sono aggiudicate per 4-3), ma sono state ben contenute dalla compagne di casa. Le ungheresi, forti di quel vantaggio

iniziale e di un asfissiante pressing a tutto campo, non hanno mai permesso alle italiane di raggiungerle, pur consentendo loro di portarsi ad una lunghezza tre volte, due nel quarto (8-7). «Abbiamo commesso diversi errori - è il commento del c.t. Formiconi -. Siamo stati poco concreti quando abbiamo avuto il possesso di palla. L'Ungheria mi ha sorpreso con quel pressing continuo e a tutto campo, ma noi l'abbiamo aiutata a vincere».

Il tecnico, che a bordo vasca si è molto agitato, non nasconde la sua delusione per un titolo sfuggito per mancanza di concentrazione: «Alle avversarie abbiamo lasciato troppa libertà e loro han-

no formidabili tiratrici. Sì, sono deluso, in fondo ho ricevuto poco da chi mi aspettavo tanto». Non fa nomi l'allenatore del Setterosa, ma lascia intendere che ce l'ha con le più esperte fra le azzurre. Le sono piaciute invece la Miceli e la Di Mario. Ma l'Italia è stata anche sfortunata. Ha colto otto legni... «Non voglio parlare di sfortuna - chiosa il tecnico - piuttosto di imprecisione». Micidiali nei tiri da fuori le ungheresi, che hanno avuto la "top scorer" nella Primasz autrice di una tripletta (doppiette di Pelle e A. Valkay). La Miceli non è stata da meno, però, andando a segno tre volte, la seconda con una palombella dalla distanza che ha suscitato l'applauso dei 4.000 tifosi ungheresi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Saranno un milione per l'inno alla gioia

ROMA Un milione, forse più. Questo il numero di "romanisti" che si stima parteciperanno al concerto di Antonello al Circo Massimo, in occasione della festa del terzo scudetto della Roma.

Per consentire a tutti di poter vedere il concerto, saranno installati sei maxischermi: tre nell'area del Circo Massimo, uno a piazza Capena e gli altri due nella zona delle Terme di Caracalla. Il maxischermo più lontano dal palco del Circo Massimo disterà circa 700 metri. Un settimo maxischermo sarà allestito ad Ostia. Secondo gli organizzatori il concerto si potrà ascoltare in un'area di 200.000 metri quadrati, di cui 70.000 mq rappresentano l'area del Circo Massimo. Per impedire che proprio tutti, romani e non, vengano nel centro storico della capitale, la diretta televisiva sarà visibile, oltre che a Roma, compresa Ostia, anche ai Castelli Romani. Via dei Cerchi rappresenterà il corridoio di sicurezza, dove ambulanze e mezzi delle forze dell'ordine potranno accedere in caso di emergenze. Nella stessa via sarà collocato il nucleo di pronto soccorso e l'ingresso per i disabili. Gli spettatori avranno a disposizione 150 bagni e gli organizzatori dell'evento stimano che oggi saranno utilizzate 120.000 bottiglie d'acqua minerale. Come di consu-



# Roma va al Massimo

**CHE C'E' di Antonello Venditti**

*Che c'è/ era tornato il sole dentro me/ e l'aria è più leggera come se/ tutto l'amore che cercavi adesso c'è/ e non ti manca niente al mondo. Che c'è/ che bella 'sta giornata insieme a te/ di lacrime e di gioia come se/ tutta la vita che speravi è qui per te/ e non ti manca niente al mondo. E il tempo ci ritrova qui ancora un'altra volta/ i nostri cuori unisoni legati al mondo siamo/ per te che ci fai liberi ovunque al mondo siamo/ in ogni giorno che vorrai io griderò il amo. Perché/ sognavo questa Roma e Roma c'è/ e l'anima è leggera come se/ tutto l'amore che cercavi adesso c'è/ e non ti manca niente al mondo. E il tempo ci ritrova qui uniti un'altra volta/ i nostri cuori unisoni cantare un'altra volta/ per te che ci fai liberi ovunque al mondo siamo/ in ogni giorno che vorrai io griderò il amo. Che c'è/ è ritornato il sole dentro me/ e l'aria è leggera come se/ tutto l'amore che cercavi adesso c'è/ e non ti manca niente al mondo. Per te/ sognavo questa Roma e Roma c'è/ e l'aria è più leggera come se/ tutta la vita che speravi è qui per te/ e non ti manca niente al mondo. Che c'è.*



Sabrina Ferilli in versione invernale: al Circo Massimo l'aspettano meno coperta. A sinistra Corrado Guzzanti e, accanto al suo inno Antonello Venditti



## Anche «lazziali» in segno di pace

Un drappello di intrepidi laziali alla festa romanista al Circo Massimo. Sembra una «provocazione», invece è un progetto reale: a promuoverlo l'architetto Cesare Esposito, «deus ex machina» della kermesse giallorossa e dei suoi effetti speciali. «Un gruppo di romani all'estero - racconta Esposito - mi ha pregato di chiedere al sindaco Walter Veltroni di farsi promotore presso i presidenti dei club capitolini, Sensi e Cragnotti, perché una «delegazione di pace» di tifosi biancocelesti sia ammessa alle celebrazioni di questa sera».

Peppe Di Rauso, laziale «doc», si candida a guidare la delegazione, escludendo categoricamente che si tratti di una provocazione: «Bisogna farla finita una volta per tutte con questa faida tra tifosi», dice e precisa che sono tanti i laziali disposti a «sportare un segno di pace». Purché ammestole, «non si crei un clima a noi ostile. Coraggiosi sì, kamikaze no...».

Roma) la diretta del concerto.

Per favorire l'afflusso e il deflusso nella zona del Circo Massimo, l'Atac ha deciso di deviare, dalle ore 14 fino al termine del servizio, 22 linee di bus: 3, 23, 30 express, 44, 60 express, 75, 81, 85, 87, 95, 118, 160, 175, 204, 280, 628, 673, 715, 716, 719, J4 e J5; modifiche riguarderanno anche il 110 e l'arceobus mentre, a partire dalla mezzanotte, saranno deviate le linee notturne 29N, 30N, 44N e 91N fino a quando le strade interessate non saranno riaperte. Inoltre, «per garantire il deflusso degli spettatori», le linee A e B della metro effettueranno l'ultima partenza dai capilinea a mezz'ora dopo la mezzanotte. Finito il concerto, cento operatori dell'Ama con sessanta mezzi fra lavastrade, autobotti, spazzatrici, compattatori, pale meccaniche e furgoni, entreranno in azione per ripulire tutte le vie interessate all'evento, nel più breve tempo possibile. Le operazioni di pulizia continueranno senza interruzioni fino alla completa normalizzazione della situazione.

r.a.

Le «feriae publicae» duravano un mese e mezzo, ma c'erano anche eventi di una sola giornata. I combattimenti dei gladiatori arbitrati dal «lanista», il Collina dell'epoca

## Quando era sempre il tempo della festa: 182 giorni di «ludi»

Roberto Arduini

ROMA La Roma è sempre la «caput mundi». Lo si sente ripetere da domenica. Ogni sera caroselli di automobili e motorini festeggiano lo scudetto per le strade e le piazze della capitale. E stasera il Circo Massimo sarà il centro della festa. Anzi il «Circo Maximus». Ora ridotto a un lungo campo ovale dai lati scoscesi, era l'arena per le corse delle bighe più antica e importante della Roma imperiale. Perché sono più di 2700 anni che i romani sono abituati a festeggiare eventi sportivi e ricorrenze religiose.

Prima dei romanisti e laziali, altre fazioni si contendevano il pri-

mo cittadino. Ma è nell'antica Roma che gli eventi sportivi raggiungevano livelli paragonabili a quelli di oggi.

Il calendario romano era pieno di manifestazioni sportive e giorni festivi. Alcuni duravano a lungo, come i 45 giorni delle «feriae publicae». Altri «ludi» duravano un giorno: le sfilate a cavallo del 19 marzo e del 19 ottobre; il 25 aprile le corse a piedi o sui muli, il 21 agosto e il 15 dicembre; le corse di cavalli dell'equus october, il 15 ottobre e i Ludi Martiales il primo agosto.

Seguitissima era la processione

al fiume Almo (uno scomparso affluente del Tevere) e le feste dei sobborghi dove la popolazione partecipava con allegria senza organizzazione statale, come avviene a Testaccio in questi giorni. C'erano anche feste che ogni sovrano poteva indire a suo piacimento. Complessivamente, i Romani tra Ludi e giorni festivi per commemorazioni avevano 182 giorni di festa l'anno, quasi la metà.

Ma i giochi e i festeggiamenti erano tanto diversi da oggi?

Sì direbbe proprio di no, se si considera che i giochi romani più seguiti erano i combattimenti, le corse di cavalli e il circo.

I «ludi circenses» si svolgevano in un circo o in un anfiteatro. Erano una festa collettiva di carattere

pubblico, ma potevano essere indetti anche da privati. Cominciavano con una processione, che partiva dal Campidoglio, attraversava tutta la città fino al luogo dello spettacolo. Sfilano attori, ballerini, musicisti e artisti, capeggiati da chi presiedeva i giochi, l'«imperator», seguiti da tutti i cittadini. Caratteristica era la «licentia», una sorta di impunità temporale che autorizzava i romani a canzonare, durante il percorso, il generale portato in trionfo o il morto portato al rogo.

Il più antico anfiteatro in pietra, costruito a Pompei nel I secolo

d.C. e con una capienza di circa 20.000 posti, è ancora ben conservato.

Ancor più seguiti erano i «Ludi Gladiatori». A Roma, si svolgevano perlopiù nel «Colosseus», l'anfiteatro Flavio, costruito tra il 72 e l'80 d.C. Era un enorme anello alto 56 metri e diviso in 4 piani.

I gladiatori erano criminali condannati, prigionieri di guerra o schiavi. Alcuni erano volontari che sceglievano di combattere per soldi o per fama. Molti non combattevano più di due o tre volte l'anno. I migliori tra essi divenivano veri e propri eroi popolari, come Totti e Batistuta, e i loro nomi apparivano spesso nei graffiti. Bramati dalle donne, «suspirium puellarum», po-

tevano vincere notevoli somme di denaro e in qualche caso ricevevano in premio la libertà.

Come le squadre di oggi, vi erano diverse categorie di gladiatori, distinte in base al tipo di armatura indossata, alle armi utilizzate e allo stile del combattimento. Negli incontri venivano generalmente coinvolte due diverse categorie di gladiatori.

I giochi gladiatori avevano inizio con una processione condotta da colui che finanziava la manifestazione, l'«editor», il Sensi della situazione. Le manifestazioni della matti-

na potevano iniziare con combattimenti simulati, seguire con esibizioni di animali ammaestrati o cacciati dai «bestiari». L'ora di pranzo, invece dei «bitari», vedeva protagonisti i criminali, che venivano giustiziati, tramite la «damnatio ad bestias», cioè dilaniati dalle fiere, o la «naumachia», la battaglia navale. Nel pomeriggio, i combattimenti veri e propri tra gladiatori, arbitrati dal «lanista», il Collina di oggi.

Non di rado si scatenavano risse, sulle gradinate e fuori dallo stadio, tra le diverse fazioni, che potevano causare danni gravi come il disastroso incendio del 217 d.C., che coinvolse parte della città.

Insomma, passa il tempo, ma il tifo sportivo rimane sempre uguale.

Spargeggio

## Reggina-Verona, chi perde va in B e «brucia» 15 miliardi

All'andata hanno vinto gli scaligeri per 1-0. Foti e Pastorello, due presidenti allo specchio

Simonetta Melissa

**VERONA** Oggi pomeriggio, dalle 18, con diretta su Tele+, la partita di ritorno dello spareggio salvezza, fra Reggina e Verona. Veneti leggermente favoriti, in virtù dell'1-0 del Bentegodi. Da quando la serie A è ritornata a 18 squadre, 13 anni fa, è questo il quarto spareggio salvezza, il primo non in gara unica. Nel '93, a Bologna; Udinese - Brescia 3-1. Nel '95, Padova - Genoa 6-5, ai rigori, a Firenze. Nel '97, Piacenza - Cagliari 3-1, a Napoli. Per il Verona, l'ultimo spareggio fu 26 anni fa, a Terni, 1-0 al Catanzaro e promozione in A. Per la Reggina, a Pescara, 12 anni or sono, sconfitta ai rigori e promozione in A alla Cremonese. In tutti i casi, Perotti non resterà a Verona. Il presidente Pastorello ha già scelto Nivio

Stala, con cui a Parma vinse la serie B, coppa Italia e delle Coppe, supercoppa Europea e Uefa. Alla Reggina, Franco Colomba ha un altro anno di contratto. Potrebbe rimanere pure in caso di retrocessione, soprattutto adesso che l'Udinese ha scelto Roy Hodgson. Nel Verona, Mutu squalificato, Seric contuso. Rientrano Apolloni e Gilardino, Bonazzoli soltanto in panchina. Fra i calabresi, incerti Bernini e Zanchetta, fuori causa Brevi. Dentro Vicari e Cozza. Reggina - Verona e anche lo scontro tra due dei presidenti più signorili d'Italia. Lillo Foti, da dieci anni in plancia, non ha licenziato Colomba nonostante 8 sconfitte nelle prime 9 gare di campionato. Giambattista Pastorello ha tenuto Perotti che ha perso 5 partite in fila, due mesi fa, prima del rush finale. **Presidenti, chi è favorito, a questo punto?** Foti: «A Verona non è andata bene, al contrario

di quanto speravamo. Nonostante questo, continuo a essere abbastanza ottimista». Pastorello: «Non siamo per nulla favoriti. Abbiamo non più del 50% di possibilità». **È stato davvero legittimo il 2-1 con cui il Verona ha vinto a Parma, due settimane fa, evitando la retrocessione?** Foti: «Rispetto il verdetto del campo». Pastorello: «È stata una delle gare in cui, in assoluto, abbiamo più meritato di vincere. Alle illusioni del presidente del Napoli, Giorgio Corbelli, ha risposto nel migliore dei modi un napoletano doc, Cannavaro (il Parma ha fatto affari con il Napoli per 120 miliardi, ndr). Il Verona è sempre stato della mia famiglia, da quando è stato acquistato sino

adesso. Un anno fa lo misi in vendita, dopo due stagioni alla grande punteggiata d'incomprensioni con tifoseria e stampa. Avevamo vinto il campionato di B per poi arrivare noni. Avevo fatto totalmente il mio dovere. Non essendo stato capito, mi sarei da parte, ma ora credo che, nelle difficoltà, la gente abbia cominciato ad apprezzarmi». **Sul piano economico, quanto vi giocate, in questo spareggio? Cinquanta miliardi?** Foti: «Direi 15-20. Io sono presidente della Reggina da 10 anni e, in tutto, avrò speso 70-80 miliardi. Cioè meno di quanto ha sborsato la Juve per Thuram». Pastorello: «La stima mi pare per eccesso. Non più di 15 miliardi».

**Che significato avrebbe, per le vostre società e città, questa salvezza?** Foti: «Renderebbe felice tanta gente. Abbiamo 23mila abbonati, allo stadio Granillo vengono famiglie intere. Donne e pure bambini. Abbiamo 2mila tesserati, nello Junior Club, riservato ai bimbi fra i 6 e i 12 anni». Pastorello: «Vorrebbe dire aver centrato l'obiettivo massimo. Per una provinciale, adesso, è difficile pensare ad altro che alla salvezza. Il Verona è stato l'ultima, vera provinciale ad aver vinto lo scudetto, 16 anni fa, ma adesso ha un decimo dei soldi dei grandi club. Come tutte le piccole, dobbiamo lottare per far quadrare il bilancio. Il calcio deve essere gestito in modo oculato, come un'azienda».

# Zidane, la partita a poker della Signora

Parte o resta? La Juve, il suo giocatore simbolo e i possibili funambolici scenari

Massimo De Marzi

**TORINO** Zidane: Real o non Real? Questo è il problema. Da alcuni giorni il mercato (della Juve e non solo) ruota tutto attorno all'ex Pallone d'Oro. Mercoledì Lippi aveva detto che si augurava di avere Zizou a disposizione per la sua seconda vita in bianconero; Moggi aveva garantito che il francese non si sarebbe mosso da Torino. Ma nelle ultime 72 ore sono fiorite mille ipotesi sul futuro del fenomeno marsigliese. Tutte legate ad un suo passaggio al Real Madrid. Ieri Zidane ha compiuto 29 anni e più d'uno pensa che questo possa essere stato il suo ultimo compleanno da bianconero. Nessuno (Juventus, Zidane, il suo sito Internet personale e quello del club, il procuratore Migliaccio, autore di un divertente balletto tra conferme e smentite) ha mai tagliato corto, dicendo che tutte le voci spagnole erano solo sciocchezze. In un quadro privo di certezze granitiche, ecco allora i tre scenari favorevoli alla partenza del francese e quelli che portano alla sua riconferma in bianconero.



Con i 130 miliardi che offre il Real, più i 70 per la cessione di Inzaghi la società bianconera avrebbe le fiche per sedersi al tavolo dove la posta sono Vieri e Rui Costa

Zinedine Zidane attorno a lui si sta mettendo in moto una complicata giostra miliardaria. A fianco il 20enne Pelizzoli che ha vinto la lotteria: esordio in A e numero 1 della Roma

detto che si è battuto personalmente contro un possibile cessione di Zizou. «È l'unico giocatore insostituibile della nostra squadra». L'Avvocato, già scottato dai casi Vieri e Ancelotti, non vuole ancora una volta essere messo di fronte a una decisione che non divide nel modo più totale.

2) I tifosi della Juve probabilmente non scenderebbero in piazza per protestare contro la vendita di Zidane, ma certo questo sarebbe un colpo grave (non solo per l'immagine) al club bianconero. Da martedì scatta la campagna abbonamenti e molti affezionati potrebbero decidere di non rinnovare più la loro tessera.

3) Arriva Thuram. Trezeguet sarà promosso titolare in pianta stabile, si torna a parlare di un probabile arrivo di Vieira. Sta nascendo una Juve made in France. Possibile, viste queste premesse, che venga a mancare l'anello più pregiato della catena? Come si fa a pensare di lasciar partire Zidane ora che la Signora è sempre più Madame?

Questi i possibili scenari. Complimenti a chi indovina il finale della storia.



Zidane va al Real

1) Il giocatore ha sicuramente manifestato il suo interesse a giocare in Spagna, sia in prima persona che attraverso le parole del suo manager. Una telefonata (e forse più) c'è stata tra Zidane e Jorge Valdano, responsabile di mercato del Real. I bene informati suggeriscono addirittura che, oltre ad un contratto principesco da 13 miliardi l'anno da qui al 2006, il club madrileno avrebbe offerto a Zizou anche una villa da sogno sulla Costa del Sol, per far contenta la moglie Veronique e la sua arcinota passione per il mare. Probabilmente il campione francese non ha firmato alcun preaccordo (come sostiene parte della stampa iberica) ma certamente non è rimasto insensibile al fascino delle merengues. Ieri il presidente del Real Florentino Perez ha dichiarato alla Radio Nazionale di Spagna: «Zidane vuole giocare con noi, è convinto di venire al Real Madrid, ma la sua volontà non basta. Adesso lui deve parlare con il suo club, la Juventus deve liberarlo». E si sa che è difficile (oltre che dannoso) trattenerne un giocatore contro voglia.

2) 130 miliardi. Questa è la fantascientifica offerta che il Real avrebbe fatto (o sarebbe pronto a fare) alla Juve. Una offerta che non si può rifiutare, verrebbe a dire citando la frase di un celebre film. Zidane è un fenomeno, nessuno può negarlo, ma a 29 anni questa è forse l'ultima occasione che la Juventus avrebbe per venderlo e ricavarne una cifra sensazionale.

3) Con i soldi incassati dalla cessione di Zidane e i 70 miliardi che arriveranno dal Milan per Pippo Inzaghi (martedì

l'annuncio ufficiale, salvo ulteriori rinvii) la Juventus ha un capitale enorme da investire sul mercato. È vero che 70 miliardi sono già stati destinati al Parma (ha detto addio a Mario Scernetti (che voleva vendere Chiesa). Il portoghese sarebbe un sostituto degnissimo di Zidane. Ma esiste anche la soluzione interna: Del Piero trequartista, a fungere da rifinitore per il tandem Vieri-Trezeguet. Un po'

quello che era successo (con Lippi) ai tempi del tridente Del Piero-Vialli-Ravanelli. Era il 1996, l'anno della Champions League.

Zidane resta alla Juve

1) Per cedere Zidane Moggi e soci dovrebbero vincere le resistenze dell'Avvocato Agnelli. Nelle scorse settimane il presidente onorario della Juventus aveva

Parla il giovane portiere rivelazione dell'Atalanta che sta per trasferirsi nella città dello scudetto

## Pelizzoli: «Io, numero 1 per caso»

Rocco Saraubbi

**BERGAMO** Fisico da marine, costruito sui campi e plasmato in palestra. Taglia e misure, 194 per 89 chili, da guastatore di prima linea. Se Ivan Pelizzoli, 20 anni, nell'anno di grazia dell'Atalanta è arrivato ad un passo dal "paradiso", un contratto con la Roma scudettata all'orizzonte, in parte lo deve ad una serie di circostanze. Coincidenze.

L'infornuto di Fontana, portiere titolare della formazione neazzurra, poi quello di Pinato, suo secondo, hanno spianato la strada a Pelizzoli, uno dei tanti "Vava-boys", altro prodotto del

settore giovanile della società bergamasca. «Già, proprio così, commenta il giocatore, se Fontana e Pinato non si fossero fatti male, molto probabilmente avrei preso un'altra strada. E sì, perché all'inizio della stagione le mie prospettive erano queste: o restare a Bergamo come terzo portiere, o accettare il trasferimento in una società di C. Che, sia chiaro, avrei preso al volo. Invece, invece è successo che Fontana si è fatto male quasi subito, per cui la società si è trovata di fronte ad una scelta: o puntare sul sottoscritto o trovare un altro portiere in attesa che Fontana si fosse ristabilito».

E se Pelizzoli è rimato a Bergamo, all'Atalanta (ha contratto che

scade il 2006) lo deve a Favini, responsabile del settore giovanile dell'Atalanta. «È stato determinante il suo parere, sottolinea il giocatore, che mi ha sempre creduto nel sottoscritto. Così come è stato determinante il parere di Bonifacio, il tecnico dei Pulcini del settore giovanile che mi scopri su un campo di Curno (paese a ridosso della città) dove vivo. Dicevo di Favini, anche quando due anni fa decise di mandarmi a Trieste, in C2, per farmi le ossa. Lo ringrazio per quell'opportunità, mi è servita per maturare». Un passo in avanti. Siamo ad agosto, Coppa Italia, in programma Atalanta-Pistoiese. Vavassori decide di impiegare Pelizzoli, lo vuol saggiare.

«In pratica è stato il mio secondo passo di avvicinamento verso la posizione da titolare». Ma il momento decisivo è legato ad domenica speciale, ad una data altrettanto speciale che io, aggiunge il portiere, non dimenticherò mai. Quella domenica d'ottobre era in programma Milan-Atalanta. Con Fontana ancora fuori, io parto come secondo di Pinato». Ma l'imprevisto era in agguato. «Dopo pochi minuti si fa male Pinato, è una cosa seria (menisco). Vavassori mi fa segno che tocca a me. Incredibile. Figuratevi cosa ho provato in quei momenti. Io a San Siro, alla Scala del calcio, un debutto così in campionato non me lo sarei mai immaginato». La partita

finisce 3-3 ma da quel momento Pelizzoli diventerà il "numero uno". «È successo tutto così in fretta che a volte stento a crederci. Se questo è un sogno, allora speriamo che duri a lungo».

Tutto in una stagione esaltante, il debutto a San Siro, giovane rivelazione, il corteggiamento del Manchester United, il marcamento della Roma (l'affare si farà sulla base di 30 miliardi più Rinaldi alla società bergamasca che intanto ha già ingaggiato Saudati e Orlandini) uomo mercato: tutto nell'arco di 24 partite. «La Roma mi vuole? Sono lusingato. Ma io ho un lungo contratto con l'Atalanta. Anche se diciamo la verità, ad una proposta della squadra che ha ap-

pena vinto lo scudetto come si può non dire sì, vengo? Vediamo, a giorni si dovrebbe chiarire tutto. E ringrazio anticipatamente Capello per la stima nei miei confronti».

Non si sbilancia Pelizzoli, è tattica, ma se e bene che per annunciare il suo passaggio alla Roma occorre attendere lo spareggio salvezza tra Verona e Reggina. Già, visto che il suo sostituto a Bergamo sarà Taibi. «Lo dite voi, aggiunge il portiere, io penso solo a stare tranquillo. E a lavorare sodo. Anche perché devo migliorare ancora e molto. Per avvicinarmi a Buffon, il mio idolo, e il più bravo portiere che ci sia in circolazione».

Oggi al Gp d'Europa di Formula 1 sul circuito di Nurburgring partono di nuovo in "pole" come in Canada: Michael davanti e Ralf a ruota

## I fratelli Schumacher sono diventati "gemelli"

Lodovico Basalù

**NURBURGRING** Ormai non è più un caso. Che i fratelli Schumacher abbiano acquistato i diritti televisivi e non della Formula 1? A vederli si direbbe di sì, visto che per la seconda volta consecutiva partono entrambi in prima fila. Esattamente come in Canada: Michael primo e Ralf secondo. Due settimane fa la gara finì alla rovescia, ovvero con la vittoria di Schumacher Junior. Sarà così anche oggi? Forse sì, dicono gli addetti ai lavori. C'è da crederci, perché ormai questa Williams-Bmw non è più un bluff. È una realtà, solida, consolidata, con il motore V10 di Monaco che recita un ruolo non certo secondario nell'ottenimento della prestazione. Insieme alle gomme Miche-

lin, con il grande capo Dupasquier che ieri non si è tolto la soddisfazione della pole-position ma che per la gara promette battaglia. Come avete visto abbiamo parlato di motori e di gomme. Sì, perché la regola è sempre quella: se non hai il mezzo puoi chiamarti anche Superman ma il fenomeno non lo fai, specie su un circuito come quello del Nurburgring (ridicolo rispetto al vecchio e mitico tracciato di 22 chilometri). La macchina conta più del 70%. E infatti Ralf Schumacher quest'anno vola, senza nulla togliere alla sua classe, al pari del compagno Montoya, terzo sulla griglia davanti a Barrichello. Una ulteriore riprova di quanto conti il mezzo viene dalle McLaren-Mercedes, solo in terza fila, con Coulthard e Akkinci staccati di quasi un secondo, una cosa che non avrebbe neppure immagina-

to in una notte insonne e piena di tormenti. Ieri al box anglo-tedesco c'era Jurgen Hubbert, grande capo della casa di Stoccarda. Forse venuto a dar manforte a quella truppa che negli ultimi anni ha vinto mille battaglie, ma che ora si trova sconfitta dalle legioni di Maranello e da quei presuntuosi bavaresi della Bmw. Che, lo ricordiamo, è ritornata solo l'anno scorso a calcare le scene, sposando la causa Williams. «Ho ottime possibilità per la gara» ha confidato Ralf Schumacher - In prova abbiamo estremizzato certe soluzioni per cercare di ottenere la pole-position, ma quel che conta è il rendimento che avremo sulla lunga distanza. Come abbiamo peraltro dimostrato a Montreal. Ieri nella Williams hanno esasperato al massimo anche il carico aerodinamico della FW23 e, nonostante ciò, sono riusciti ad ottene-

re le solite elevatissime velocità in rettilineo. La monoposto, nata sotto lo sguardo attento del progettista Patrick Head, ha, qui in Germania, parecchie novità dal punto di vista aerodinamico, con un nuovo cofano motore più basso e sostanziali modifiche alle ali anteriori. Tutto fa brodo per eleggersi come terza forza del mondiale, visto che mancano ancora nove gare e che tutto quindi può ancora succedere. Ogni cosa cambia, nel circus, da un giorno all'altro. Come dimostra anche Flavio Briatore, vecchio e ricco capitano al comando di quel veliero alla deriva che si chiama Benetton. «Stiamo valutando l'ipotesi di prendere Jarno Trulli, non lo escludo, ma entro luglio sarà comunque deciso», ha spiegato alla stampa. Trulli andrebbe a sostituire Fisichella, che emigrerebbe (si fa per dire) alla Jordan-Hon-

da, squadra in cui milita ora il pilota abruzzese. L'anno prossimo, la Benetton, come noto, non si chiamerà più con il nome degli imprenditori trevigiani ma sarà a tutti gli effetti Renault, costruttore che ha rilevato lo scorso inverno la squadra. Un'altra pretesa ai prossimi titoli mondiali, insieme alla Toyota che sta affilando le armi a suon di milioni di dollari investiti. Ralf Schumacher, da ieri, a proposito di dollari, ha firmato un contratto per 30 miliardi di lire l'anno fino al 2004 con la Williams-Bmw. Non prendere come il fratello ma può dire di aver già sistemato figli e nipoti. Di lui dicono che è persino più pulito nella guida di Michael, anche se meno fantasioso. Comunque sia, papà Rolf Schumacher ha davvero fatto un bell'investimento sui suoi due (antipatici) rampolli.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	22	76	12	31	4
CAGLIARI	45	11	32	38	28
FIRENZE	87	67	73	33	9
GENOVA	38	58	26	46	84
MILANO	4	36	69	39	50
NAPOLI	15	33	65	30	51
PALERMO	77	41	38	53	56
ROMA	34	9	35	10	90
TORINO	75	42	12	11	32
VENEZIA	81	29	5	55	62

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
4	15	22	34	77	87	81
Montepremi						L. 14.443.887.825
Nessun 6 Jackpot						L. 19.136.882.521
Nessun 5+1 Jackpot						L. 2.888.775.565
Vincono con punti 5						L. 70.458.000
Vincono con punti 4						L. 886.900
Vincono con punti 3						L. 23.200

domenica 24 giugno 2001

rUnità | 17

taccuino

**CONTRO LE LEUCEMIE**

Serata benefica lunedì al teatro Manzoni di Roma (ore 21), organizzata dall'Associazione italiana contro le leucemie. Tra gli ospiti Paul Sorvino, Murray Abraham, Michele Placido, Leo Gullotta, Alessandro Haber.

**LE VIE DEI FESTIVAL**

È in edicola con *Diario* l'ottava edizione di *Le vie dei festival*, la guida alle rassegne estive di cinema, teatro, danza e musica in Italia e Europa.

## ALL'INFERNO CHI HA MESSO IL CELLOFAN AI CD!

Franco Fabbri

C'è un film che non si è rivisto da quando è uscito, più di trent'anni fa. I dizionari del cinema dicono che è invecchiato, sottintendendo che non fa più ridere. Ma almeno nel ricordo una scena è divertentissima. Perlomeno, nel '67 sembrava irresistibile. Nel deposito merci di un grande magazzino un tale scuce bretelline di sottovesti, strappa bottoni dai polsini delle camicie, graffia dischi con un chiodo. Un altro, stupefatto, gli chiede: «Ma cosa fai?» E il tale: «Semino zizzania». Il film (di Stanley Donen) è «Il mio amico il diavolo», e il tale - come si sarà capito - è il personaggio citato nel titolo. Nei trent'anni che sono passati il diavolo sembra essersi dato molto da fare per creare occasioni che inducano all'ira o ad altri peccati: tanto per restare nel cinema, c'è quel film di Woody Allen nel quale ci viene spiegato che un dannato sottoposto a tormenti atroci è l'inventore degli infissi di

alluminio anodizzato. Noi all'inferno ci manderemo l'inventore della cellofanatura dei compact disc, affiancato dal progettista dello stesso jewel box (la confezione più fragile e insulsa in secoli di civilizzazione), e dalla pattuglia sparsa formata dall'ideatore del bollino adesivo che non si stacca, dall'astuto confezionatore che applica il bollino di traverso e un po' nascosto, in modo che quando bene hai tolto il cellofan e fai lo sforzo per aprire resti lì come un fesso o spacchi il coperchio, dal grafico che ha pensato un libretto troppo spesso per ritornare sotto i quattro dentini dove qualche forza soprannaturale lo ha collocato, o talmente sottile che appena apri il jewel box casca fuori. Ma tutte queste persone, probabilmente, dall'inferno ci vengono. Come quel tale. Tanta strategia diabolica, però, non ha avuto molti risultati. Ai tempi del film di Donen (il protagonista era Dudley Moore, e

c'era Raquel Welch nella parte di uno dei peccati capitali) uno comprava un disco a quarantacinque giri, lo portava a casa, sentiva il to-toc del graffio, tornava al negozio e faceva una scenata al commesso, il quale poteva rispondere che magari il graffio l'aveva fatto il cliente, con la puntina. Lite e trionfo di Lucifero. Ma adesso con chi te la prendi? Si dice (ci ha ragionato con l'abitudine dell'intelligenza il critico della Stampa) che in qualche negozio possa capitare di comprare CD che risultano già aperti, col segno del tagliarino e le ditte di chi si è fatto una bella copia prima di rimettere la confezione sullo scaffale. Piccole diavolerie che funzionano. Ma che fanno pensare alla famosa frase di Brecht sulla modesta entità del reato di rapina rispetto a quello di fondare una banca. Come in quel caso, le arrabbiate che ci prendiamo si smorzano davanti all'apparente ineluttabilità del-

l'istituzione: e come, vorresti vivere in un mondo senza banche? Vorresti che i CD si aprissero senza sofferenza? Si è mai visto che i fans boicottassero una confezione troppo punitiva? Niente da fare. Ci vorrebbero, però, almeno degli angeli. Non è che gli album di vinile si aprissero così, in modo indolore. C'erano varie teorie: se lasciare il cellofan, se strapparli tutto. Un giorno Michele Straniero, lo studioso, il giovanotto che aveva cantato «O Gorizia» al Festival di Spoleto scatenando i fascisti e le signore impellicciate (Giorgio Bocca gridò: «Stai zitta, carampana!»), mi fece vedere che strofinando il fazzoletto sulla costa di un LP il cellofan si scioglieva, lasciando tutta la cellofanatura intatta se non per la fessura da cui estrarre il 33 giri. Magico! Adesso che Michele ci ha lasciato, qualche altra creatura angelica ci spiega un sistema altrettanto semplice per i CD?

help!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

**RECANATI** Per scaramanzia, non vuol parlare della scelta che deve fare per la prossima stagione teatrale: ancora musica e canzoni o ritorno al teatro? Di politica invece parla volentieri «tanto lo sanno tutti che sono di sinistra». E del continuo raffronto con la Magnani ride di cuore, perché deve essersi rotta assai di questo argomento. È Lina Sastri, venuta fin sull'ermo colle leopoldiano coi suoi cinque Nastri d'argento per cantare *Maruzzella* e partecipare ad un omaggio a Carosone, «musicista molto lontano dalle mie corde, se posso dirlo», che parla a ruota libera e si meraviglia che io non prenda appunti. Lina Sastri che ha ricevuto una ovazione dal pubblico e in un finale fuori scaletta ha prima recitato dei versi della Ortese, poi ha cantato *Malafemmena*, soggiogando tutti.

Della Magnani è inevitabile parlare perché l'annunciatrice, nel presentare la sua esecuzione di *Maruzzella*, ha ricordato che la prima che la cantò sullo schermo fu Anna Magnani, protagonista di *Nella città l'inferno*. È Lina ha fatto la Magnani in *Celluloide*, di Lizzani e ogni tanto qualcuno la definisce appunto l'erede di Nannarella. Il primo, pare, fu Nanni Loy. «Io non sono la Magnani, non parlo il romanesco e sono, almeno spero, un'altra cosa. La signora Magnani...». La «signora» Magnani? «Perché no. Io la chiamo signora, con quel distacco necessario con una grande attrice come lei».

È sorprendente, Lina, perché è come se fosse sempre sotto osservazione, come se avesse sempre paura di sbagliare qualcosa. E allora torna come bambina, timida, e abbandona automaticamente il «tu» per tornare al «lei» e bisogna ricordarle che avevamo deciso insieme di abbandonare questa formalità.

Quanto a Carosone, ecco l'unica sua canzone che lei interpreta, e lo fa con la propria viscerosità, muovendo i piedi in un accento di rumba (anche se le telecamere non se ne accorgono), che poi sottolinea sollevando un poco il lungo vestito rosso. «Sì, l'ho voluta fare a rumba, perché mi riporta al clima di Viviani, e poi la sento più mia». Si parla dunque di canzoni e Lina ricorda volentieri la recente tournée in Argentina, al teatro Cervantes di Buenos Aires, con un successo che l'ha lasciata senza fiato. Le domando se il pubblico è quello dei vecchi emigrati, che però adesso sono sempre meno: dovrebbero esserci i figli e i nipoti, ma loro che cosa ne sanno dell'Italia e di Napoli? Negli Stati Uniti molte delle nuove generazioni si sentono americane e basta. Guai a dir loro che il nonno era italiano.

«No, no, guarda che in Argentina il richiamo è fortissimo. Tra l'altro, lo sai che tutti i voli sono zeppi di prenotazioni di gente che torna in Italia? E anche i nipoti sono attenti alle cose italiane e Napoli ha sempre un posto di riguardo nel loro cuore».



“ Mi invitano in Germania a un festival classico: chissà perché l'hanno fatto

# Temeraria

## Sastri Lina

res». Dunque, andare avanti con le canzoni? Lina ha un gesto di sconforto e non nasconde di essere un po' delusa, specie sotto il profilo discografico.

«Se non hai una delle grandi multinazionali alle spalle, sei fregata. Fai il disco, sì, ma poi non lo distribuisce nessuno e le

faccia solo la cantante. I miei spettacoli hanno una scenografia, canto e recito poesie, ho un copione. Però è vero, in Italia non si è favoriti se si esce un po' dai soliti binari. E si stenta a riempire di date una stagione mentre per contro, essere responsabili in prima persona di un'orchestra e di tutta

«Niente major alle spalle vuol dire non vendere dischi.. a volte non capisco il pubblico... però voglio cantare e non mollo»

vendite sono molto basse, deludenti. Certe volte non capisco proprio neanche il pubblico...»

Non sarà che è difficile essere due cose insieme, cantante e attrice allo stesso tempo? «Temo proprio di sì - ammette Lina - anche se io non mollo. E poi non è che io

l'organizzazione è impresa dura». Per questo pensi di tornare al teatro, a uno spettacolo di cui altri sono direttamente responsabili, e con un regista che dirige? «È una contrapposizione che non esiste: a me il teatro sta benissimo, è così che ho incominciato, con il Masaniello di Pugliese, figurati. Però



le canzoni mi appartengono ormai completamente e voglio andare avanti».

Eppure, ecco che cosa accade: che persino qui, dove l'hanno invitata come cantante, la sua scheda non parli affatto di canzoni, ma solo di film e di teatro (dove, si dice, «da il meglio di sé»), di *Mi manda picono* e de *I sei personaggi* pirandelliani con la regia di Patroni Griffi. Niente canzoni, niente *Messe mariano né Core mio*, né altro. E niente *La buona novella* di De André che interpretò a Genova. «A parte la ripresa di questo spettacolo basato su De André, che spero proprio avvenga... Io faceva la Madonna, una Madonna un po' matura... A parte questo, dicevo, io porto avanti *Core mio*, il "mio" spettacolo. Intanto si sappia che dal 28 agosto al 3 settembre sarò in Germania, a Rheingau, e il cuore mio un po' mi batte perché non so che pubblico avrò. So che si tratta di un festival classico, con musica classica e allora mi domando perché hanno invitato me. Considerano forse la canzone napoletana qualcosa di classico? Allora sono contenta di essere io a rappresentarla».

Intanto va avanti la cena e lei non va più in là di una insalata e di qualche spicchio di pizza. Ha paura di ingrassare, anzi denuncia quei tre o quattro chili di troppo che io - le dico - non vedo assolutamente, sotto quel bel vestito rosso. Ma di quello che dico io non sembra importarle granché e per quanto apprezzi i miei complimenti, proseguirà nel suo programma di ridimensionamento delle calorie, come il centro-destra farà con i ticket in farmacia.

E allora si parli di politica, che Lina Sastri non si tira davvero indietro. Non ha votato, lei, poiché si trovava appunto in Argentina nel periodo elettorale e quando è tornata il patatrax era già avvenuto. Ma non sembra essere particolarmente addolorata di non avere esercitato quel diritto. «Io l'ho detto anche quando sono stata invitata a *Porta a porta*, che è ora di tornare a parlare di sinistra. E poi basta con tutto questo fogliame, tutte queste querce, ulivi, margherite, bisogna tornare alla chiarezza, la gente non ci capisce più niente. E noi si perde». Ma a Napoli è andata bene... «Per le comunali... Però be'... Sì, è chiaro che io ho votato a sinistra, ed abbiamo preso il Comune, ma mica capisco bene per chi ho votato. E poi, diciamo francamente: ha vinto un personaggio noto, apparso tante volte in tv e la mia impressione è che questo faccia la differenza e che più che un programma abbia vinto un personaggio, un volto televisivo». Ora cerco di strapparle la notizia, con la quale il giornale possa fare un bel titolo e ripeto la domanda: teatro o canzone? E di che teatro, di che spettacolo si tratterebbe, del caso? Macché. «Sai come siamo noi del-lo spettacolo. Non se ne parla fin quando non c'è la certezza. Quando il grano sarà maturo, faremo la trebbiatura. Adesso no». E io che pensavo che fosse proprio giugno il mese della falce in pugno, vale a dire della trebbiatura. Ma in teatro, si sa, i mesi estivi non esistono.

Lina Sastri. Nella foto in alto l'artista napoletana in un momento di «Porta a porta» con Massimo D'Alema

Premio città di Recanati. Finalisti Ermanno Castriota, Paola Angeli, Alessia D'Andrea e Oz

## Al nome del grande Carosone qualcuno sibilò: «Terrone»

**RECANATI** Di fronte ai ragazzi che salgono sul palco e ostentano sicurezza, salvo poi a farsela sotto appena raggiunte le quinte, il padre che è in noi prova due sentimenti contrapposti: il primo è di solidarietà per quelli che vengono sconfitti e rimandati a casa, come in qualsiasi altro festival, e passano la notte in bianco, a ripetersi magari che il pubblico, cui è demandata la scelta dei migliori, non capisce nulla. Il secondo è il «meglio così», che almeno più rovesci conoscono, più si rafforzano e mettono alla prova il loro talento e la loro decisione di fare questo mestiere.

E quelli che vanno in finale di questo dodicesimo Premio Città di Recanati? Be', arrivarci fa sempre piacere e così Ermanno Castriota (S. Giovanni Rotondo),

Paola Angeli (Bologna), Alessia D'Andrea (Cosenza) e gli Oz (Bologna) hanno toccato il cielo con un dito, anche se ieri sera sono scesi nuovamente in gara e vi riferiremo domani su chi l'ha spuntata. E poi? Sarà un viatico per traguardi maggiori? E quali? Perché qui la televisione non c'è (Stream diffonde la manifestazione, ma non è la Rai né Canale 5) e chi potrà accorgersi di loro? Siamo vecchi di festival, tra Cantagiri e Sanremo, dischi per l'estate e dischi per l'inverno, premio di qua e premio di là, quando l'Italia aveva almeno 200 manifestazioni l'anno e si andava dall'Edelweiss d'argento di qualche paesino del Nord alla Vongola d'oro di qualche località turistica del Sud e ogni partecipante veniva presentato come il sicuro talento di domani e poi si ferma-

va lì, e andava a ingrassare le fila dei delusi dalla vita (artistica). Ma chissà: qui, a leggere i loro curriculum, hanno già fatto tutti talmente tante cose che non avranno difficoltà a trovare un lavoro di loro soddisfazione o a proseguire nell'attività musicale, magari il sabato e la domenica, matrimoni compresi. Come quella ragazza che vive stabilmente a New York, dove pare abbia aperte tutte le porte dei più famosi locali e goda dei favori dei più illustri esponenti del jazz, ma poi qui non fa una gran bella figura e allora uno pensa, beata lei, che ha in mano la Grande Mela, ma forse deve ancora masticarne di vocalità ed è bene che vi torni a studiare ancora.

Il Premio ha invece messo a segno un bel colpo con l'omaggio a Renato Carosone, al quale sono intervenuti

Paola Turci, Max Gazzè, Lina Sastri e la Bandabardò, ognuno cantando uno dei successi dell'autore napoletano e poi tutti insieme *Tu vuo' fa' l'americano*. Un bel parterre, come dicono quelli della televisione, non c'è che dire. Nulla di preparato, intendiamoci, e la Turci e Gazzè hanno dovuto ingaggiare una dura lotta con i fogli che riportavano i testi, ma una Sastri che canta *Maruzzella* a quel modo vale già da sola il prezzo del biglietto.

L'omaggio ha soprattutto confermato come Carosone sia trasversale a gusti, generazioni ed età e li unisce tutti, anche vedendo con qualche calore e partecipazione il pubblico si è unito alle esecuzioni di *Torero*, *Caravan petrol*, *Pigliate 'na pastiglia*. Qualcuno, venuto dalla Pa-

dania, al seguito di aspiranti star di domani, ha sibilato la parola «terrori» ma c'è stato chi ha prontamente risposto che se non fosse stato per certi terroni come Carosone e Modugno (per dire due dei più internazionalmente noti), saremmo ancora a cantare la violetta la va la va. Ma siccome qui, la prima sera, ha cantato anche Gino Paoli, che è di Monfalcone, meglio bandire ogni divisione, sventolare il tricolore e accennare a *Fratelli d'Italia*, che così siamo tutti contenti. Del resto, anche i finalisti si dividono equamente tra Nord e Sud, come avete visto. E poi qui, a fare da ago della bilancia e da collante, c'è Giacomo Leopardi, e dite se è poco. Anche se è fuori concorso.

I. S.

scelti per voi

**TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE**  
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Peppino De Filippo, Aroldo Tieri. Italia 1958. 90 minuti.

*Della numerosissima e fortunata produzione della coppia Mattoli/de Curtis questo forse è tra i momenti minori. Il cavalier Antonio Vignarello e il ragioniere Peppino Caprioli raccontano al direttore di un manicomio le disavventure che sono costretti a subire in ambito familiare. Da notare la partecipazione del compianto maestro Carosone.*

**BOLLE DI SAPONE**  
Regia di Michael Hoffman - con Sally Field, Kevin Kline, Elisabeth Shue. Usa 1991. 96 minuti.

*Un cast in grande spolvero per una commedia dai toni caustici contro un sistema che mescola finzione e realtà. Field ci delizia nella parte di una diva delle soap-opera di mezza età. Sul set ritrova l'amante di un tempo e una figlia tenuta segreta. Il pubblico dimostra di essere più interessato ad una realtà che è più inverosimile della finzione.*



**GARAGE DEMY**  
Regia di Agnès Varda - con Philippe Maron, Edouard Joubeaud, Laurent Monnier. Francia 1991. 118 minuti.

*Nonostante l'occupazione nazista Jacquot è un'infanzia avventurosa e felice: costretto dal padre a studi di meccanica, sogna di dedicarsi al cinema. Dichiarazione d'amore al mondo di celluloido e a Jacques Demy, regista e marito della stessa Varda, scomparso da qualche anno. Un film da non perdere.*

**ALBERGO ROMA**  
Regia di Ugo Chiti - con Claudio Bisio, Alessandro Benvenuti, Tcheky karyo, Debora Caprioglio. Italia 1996. 105 minuti.

*Il debutto alla regia del drammaturgo Chiti è segnato dall'adattamento di una propria pièce. Godibile è il ritratto a tutto tondo dei personaggi anche grazie all'indiscutibile bravura degli attori. La vicenda, tra il giallo e la commedia, si svolge in un paesino della provincia toscana in fibrillazione per l'arrivo del duce.*

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Il segreto di Marcus"
- 7.25 L'ALBERGO AZZURRO. Rubrica. "Zorba la vespa"
- 8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. All'interno: "Le simpatiche canaglie. Telefilm. "Una guarigione miracolosa"
- 8.25 SANTA MESSA PRESIDUTA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II E RECITA DELL'ANGELUS (da Kiev, Ucraina).
- 11.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa"
- 12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica
- 13.10 POLE POSITION. Rubrica
- 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
- 13.40 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'EUROPA DI FORMULA 1. 16.15 VARIETÀ. 17.00 TG 1. Notiziario
- 17.05 VARIETÀ. 18.10 CHE ARIA TIRA LASSÙ? Film (USA, 1993). Con Kevin Bacon, Charles Gitonga Maina, Yolanda Vazquez, Sean McCann

**Rai Due**

- 6.20 DALLA CRONACA. Rubrica. "L'avvocato risponde"
- 6.25 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
- 6.30 ANIMA. Rubrica
- 7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Una donna in carriera"
- 8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 8.20 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Il segreto". All'interno: 9.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
- 9.25 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO D'EUROPA DI FORMULA 1. Warm Up. 10.05 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
- 10.10 DISNEY CLUB. Contenitore
- 12.10 NUMERO 1. Rubrica
- 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
- 13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
- 13.45 BOLLE DI SAPONE. Film (USA, 1991). Con Kevin Kline, Robert Downey Jr., Whoopi Goldberg, Sally Field
- 15.20 MAVERICK. Film (USA, 1994). Con Jodie Foster, Mel Gibson, James Garner, Graham Greene
- Con Kevin Bacon, Charles Gitonga Maina, Yolanda Vazquez, Sean McCann
- 17.15 MR. E MRS. SMITH. Telefilm. "I peccati del padre"
- 18.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità
- 18.55 FX. Telefilm. "Bersaglio fisso"
- 19.40 SENTINEL. Telefilm. "L'amore uccide"

**Rai Tre**

- 6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. 8.30 TOTO, PEPPINO E LE FANATICHE. Film (Italia, 1958). Con Totò, Peppino De Filippo, Aroldo Tieri, Johnny Dorelli
- 10.00 VELA. REGATA TUTTA TRIESTE. 12.00 TELECAMERE. Rubrica
- 13.00 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno: ---, --- Concerto n. 3 in la magg. per violini e orchestra. Musica ---, --- Rondo in la magg. D. 438 per violino e archi. Musica ---, --- Concerto n. 8 in la min. op. 47 per violino e orchestra. Musica
- 13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 14.00 TG 3. Notiziario
- 14.30 IL BURBERO. Film (Italia, 1986). Con Adriano Celentano, Debra Feuer, Jean Sorel
- 16.15 ATLETICA. COPPA EUROPA SUPER LEAGUE. 19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00  
6.03 BELLA ITALIA  
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO  
7.06 T3 EST-OVEST  
7.30 CULTO EVANGELICO  
8.34 AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE  
9.03 VIVA VERDI  
9.15 CON PAROLE MIE  
9.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI?  
10.34 SPECIALE OGGI DUEMILA  
13.36 SPECIALE FORMULA 1  
14.05 DOMENICA SPORT  
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA  
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT. "Per un giorno d'estate"  
6.01 IL CAMELLO DI RADIOOUE. Con Loredana Di Nolfo. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Marina Mancini

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE. Conducente Nicola Campogrande. A cura di Caterina Olivetti  
7.15 I MOSTRI. Con Guido Vergani. A cura di Elio Sabella

**RETE 4**

- 6.00 DOCUMENTO NATURA. Conducente Susanna Messaggio (R)
- 6.40 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Delitto e castigo"
- 8.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)
- 8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Due ritratti da "Perry and Bess" - Un americano a Parigi. Musica
- 9.30 NONNO FELICE. Telefilm. "Tutto quello che..."
- 10.00 S. MESSA.
- 10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
- 12.30 MELAVEDE. Attualità
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
- 14.00 PARLAMENTO IN. Attualità
- 14.40 TARZAN E I CACCIATORI D'AVORIO. Film (USA, 1953). Con Lex Barker, Joyce MacKenzie, Raymond Burr. All'interno: 15.40 Meteo. Previsioni del tempo
- 16.20 COUNTDOWN - DIMENSIONE ZERO. Film (USA, 1980). Con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross, James Farentino. All'interno: 17.30 Meteo. Previsioni del tempo
- 18.30 COLOMBO. Telefilm. "Clak si uccide". 1ª parte
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
- 19.35 COLOMBO. Telefilm. "Clak si uccide". 2ª parte

**CANALE 5**

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
- 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
- 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
- 8.30 UNA BIONDA PER PAPA. Situation comedy. "Lezione di sesso"
- 9.00 UN PEZZO DI PARADISO. Film Tv. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 11.00 TIRATARDI. Contenitore
- 12.30 LE RICETTE DI MEZZOGIORNO DI CUOCO. Rubrica
- 13.00 TG 5. Notiziario
- 13.35 L'ANNO DELLA COMETA. Film (USA, 1993). Con Penelope Ann Miller, Timothy Daly, Louis Jourdan, Art Malik. All'interno: 14.25 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 15.25 IL TASSINARO. Film (Italia, 1983). Con Alberto Sordi, Mariù Tolo, Anna Longhi, Silvana Pampanini. All'interno: 16.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
- 17.45 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica
- Conducente Enrica Bonaccorti
- 18.15 PREMIATA TELEDITTA. Show. Con Roberto Clufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno

**ITALIA 1**

- 10.30 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "Un tacchino per amica"
- 11.00 LA TATA. Telefilm. "Mai-Ling" - "Ray Charles e Yella coppia perfetta!"
- Con Fran Drescher e Charles Shaughnessy
- 12.00 GRAND PRIX. Rubrica
- 12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
- 12.55 PARTY OF FIVE. Telefilm. "L'inganno". Con Neve Campbell, Matthew Fox, Scott Wolf
- 14.45 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. "Supercane poliziotto". Con Jack Scalia e Alessia Marcuzzi
- 16.35 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il saggio centauro". Con Kevin Sorbo
- 18.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "La fenice"
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario

**7**

- 7.00 ALF. Telefilm. "Non sono colpevole"
- 7.30 IL MIO GENIO. Film Tv commedia. Con Camper Davies. Regia di Grey Homeyr
- 9.00 BLU & BLU. Rubrica. "Il programma dedicato all'ambiente marino"
- Conducente Tessa Gelsio. (R)
- 9.30 TUTTI CONOSCONO ROBERTA. Film Tv. Con Alyssa Milano
- 11.30 SIMON & SIMON. Telefilm
- 12.30 TG INCONTRA. Attualità
- 12.45 TMC NEWS. Notiziario
- 12.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 1ª manche
- 14.00 DUE GEMELLE NEL FAR WEST. Film (USA, 1994). Con Mary Kate Olsen
- 15.35 PARADEISE. Telefilm
- 16.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 2ª manche
- 18.00 LE AVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm. "Il mistero del Blues"

**giorno**

- 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
- 20.25 RAI SPORT NOTIZIE.
- 20.50 UN PRETE TRA NOI 2. Miniserie. "Vendetta". Con Massimo Dapporto, Julia Brendler, Giovanna Ralli, Mattia Stragaa. Regia di Lodovico Gasparini
- 22.35 TG 1. Notiziario.
- 22.40 OVERLAND 5. Documenti. "Da Pechino a Roma"
- 23.30 TARATATA ESTATE. Rubrica
- 0.10 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
- 0.30 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
- 1.05 SEGRETI. Rubrica
- 1.30 IL COLONNELLO BUTTIGLIONE DIVENTA GENERALE. Film (Italia, 1974). Con Aldo Mascione, Jacques Duffino
- 3.05 POLIZIA SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Cavalli vincenti"

**sera**

- 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
- 20.50 METRO, UNO SBIRRO TUTTO FARE. Film. Con Eddie Murphy, Michael Rapaport e Michael Wincott. Regia di Thomas Carter
- 22.55 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica sportiva. Conducente Marco Mazzocchi
- 24.00 TG 2 - NOTTE. Notiziario
- 0.15 PROTETTANTISSIMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
- 0.50 CORTE D'ASSISE. Telefilm. "Una Venere di bronzo"
- 2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
- 2.20 TUTTOBESSERE. Rubrica (R)
- 2.25 QUESTA ITALIA. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

- 13.00 CAPE TOWN. Documentario.
- 13.30 SUMO: LA DANZA DEI GIGANTI. Documentario.
- 14.00 UN MODO SPENDIDO DI MORIRE. Documentario.
- 15.00 COLPO MANCATO. Doc.
- 16.00 FUGAI INCIDENTE AEREO. Doc.
- 17.00 UNIVERSO IN FUGA. Doc.
- 18.00 I CAVALLI. Documentario.
- 19.00 CAPE TOWN. Documentario.
- 19.30 SUMO: LA DANZA DEI GIGANTI. Documentario.
- 20.00 UN MODO SPENDIDO DI MORIRE. Documentario.
- 21.00 SCATOLA NERA. Documentario. "Colpo mancato" - "Fuga! Incidente aereo"
- 23.00 UNIVERSO IN FUGA. Doc.
- 24.00 IL MARE E LA COSTA. Doc.

**TELE +**

- 13.40 STAR WARS: EPISODIO VI - IL RITORNO DELLO JEDI. Film fantascienza (USA, 1995). Con M. Hamill
- 15.55 LA VITA E UN FISCHIO. Film (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia
- 17.35 SERIE A: LA SFIDA FINALE. "Preparati di Regina - Verona"
- 18.00 SERIE A: LA SFIDA FINALE. "Reggina - Verona. Spargoglio salvezza"
- 20.30 NBI ACTION. Rubrica sportiva (R)
- 21.00 PRIMA CHE ARRIVI L'ALBA. Film drammatico (GB/Italia, 1999). Con C. Tremarco. Regia di Phil Davis
- 22.40 LANSKY. UN CERVELLO AL SERVIZIO DELLA MAFIA. Film drammatico (USA, 1999). Con R. Dreyfuss
- 0.40 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe

**TELE +**

- 14.05 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kate Capshaw
- 15.35 SAI CHE C'E' DI NUOVO? Film commedia (USA, 2000). Con Madonna
- 17.20 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman
- 19.10 BREAKING OUT. Film commedia (Svezia, 1999). Con Bjorn Kjellman. Regia di Daniel Lind Lagerof
- 21.00 IL CASO WINSLOW. Film drammatico (USA, 1999). Con Nigel Hawthorne. Regia di David Mamet
- 22.40 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
- 0.25 DENTRO LA NOTIZIA - BROADCAST NEWS. Film commedia (USA, 1998). Con William Hurt. Regia di James L. Brooks

**TELE +**

- 13.10 COME TE NESSUNO MAI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Silvio Muccino. Regia di Gabriele Muccino
- 14.35 MAI STATA BACIATA. Film commedia (USA, 1999). Con Drew Barrymore
- 16.25 ERROR 2000. Film thriller (Germania, 1999). Con J. Prochnow
- 18.00 TUTTI I CANI DEL PRESIDENTE. Film commedia (USA, 1999). Con R. Karn, F. Willard
- 19.30 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
- 21.15 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Teatro.
- 23.20 CALCIO. COPPA DEL RE. Barcellona - Celta Vigo. Semifinale di ritorno

**TELE +**

- 14.30 VIDEOGRAPHY U2. Documenti.
- 15.00 MAKING THE VIDEO. Speciale.
- 15.30 VIDEOGRAPHY DEPECHE MODE. Speciale.
- 16.00 MAKING THE VIDEO. Speciale.
- 16.30 VIDEOGRAPHY FAITHLESS. Speciale.
- 17.00 MAKING THE VIDEO. Speciale.
- 18.00 FLASH. Notiziario
- 18.10 HITS NON STOP. Musicale.
- 18.30 HEINEKEN JAMMIN' FESTIVAL 2001. Speciale.
- 19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
- 20.00 SAY WHAT? Gioco. (R)
- 21.30 BRADPO. Situation comedy. (R)
- 20.00 MTV @ FUTURSHOW SPECIAL. "Concerto da Bologna con Piero Pelù, Elisa, Bluvertigo, Marlene Kuntz"
- 22.00 BRAND: NEW TOUR LIVE SPECIAL. Musicale (R)
- 23.00 5 NIGHT STAND. Musicale.

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	13 26	VERONA	17 27	AOSTA	13 25
TRIESTE	21 27	VENEZIA	18 25	MILANO	18 29
TORINO	16 26	MONDOVI	17 25	CUNEO	16 24
GENOVA	21 24	IMPERIA	19 22	BOLOGNA	18 27
FIRENZE	17 27	PISA	15 27	ANCONA	19 26
PERUGIA	18 27	PESCARA	18 28	L'AQUILA	10 25
ROMA	18 25	CAMPORBASSO	16 25	BARI	14 27
NAPOLI	20 28	POTENZA	14 21	S.M. DI LEUCA	20 22
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	23 28	MESSINA	20 29
CATANIA	15 30	CAGLIARI	17 33	ALGERO	17 30

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	12 16	OSLO	10 25	STOCOLMA	14 22
COPENAGHEN	13 21	MOSCA	16 27	BERLINO	13 23
VARSAVIA	12 23	LONDRA	12 25	BRUXELLES	15 23
BONN	13 24	FRANCOFORTE	11 22	PARIGI	14 27
VIENNA	13 20	MONACO	11 20	ZURIGO	10 21
GINEVRA	10 23	BELGRADO	14 19	PRAGA	8 19
BARCELONA	16 23	ISTANBUL	18 30	MADRID	14 35
LISBONA	21 31	ATENE	20 27	AMSTERDAM	12 23
ALGERI	10 27	MALTA	17 26	BUCAREST	14 22

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti a cui potranno associarsi isolati rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti cumuliformi.

**DOMANI**

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti ad evoluzione diurna. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti ad evoluzione diurna.

**LA SITUAZIONE**

La pressione è in aumento su tutte le regioni italiane. Residue condizioni di instabilità favoriranno una moderata attività cumuliforme pomeridiana in prossimità dei rilievi appenninici e alpini.

domenica 24 giugno 2001

in scena

rUnità 19

cinema

È uno dei film a più alto budget realizzati nel nostro paese il **Pinocchio** di **Roberto Benigni** le cui riprese cominceranno lunedì sul set allestito nell'ex stabilimento chimico di Papigno a Terni. Il film uscirà a fine 2002. Oltre a Benigni nei panni di Pinocchio, ci saranno Nicoletta Braschi in quelli della Fata Turchina, Carlo Giuffrè come Geppetto, Peppe Barra è il Grillo Parlante, Max Cavallari e Bruno Arena rispettivamente il Gatto e La volpe, Lando Buzzanca, Mangiafuoco. Il direttore della fotografia è Dante Spinotti, i costumi e le scenografie sono di Danilo Donati e le musiche di Nicola Piovani.

vertenze

## SET FERMI, ASSEMBLEA DOMANI. CECCHI GORI TRATTA: CI RIUSCIRÀ?

Michele Anselmi

Troupe ferme dallo scorso venerdì mattina. Benché promessi per giovedì 21, tramite accorata lettera di Vittorio Cecchi Gori, i soldi destinati ai pagamenti degli stipendi (tre settimane arretrate) non sono arrivati. A questo punto, dunque, set chiusi per My name is Tanino di Paolo Virzi, Volesse il cielo di Vincenzo Salemme, Streghe verso nord di Giovanni Veronesi e L'anima gemella di Sergio Rubini. Non basta: salta, per ora, anche La vita come viene di Stefano Incerti, il cui primo ciak era previsto proprio per domani a Ferrara. La crisi del gruppo appare davvero drammatica, ma i dirigenti, dal quartier generale di via Valadier, non rinunciano a mandare segnali distensivi. Propongono un pagamento a rate delle retribuzioni dovute (due «settimanali» subito, altri due

entro il 2 luglio), annunciano che da un giorno all'altro si sbloccheranno i 35 miliardi promessi dalla Banca Nazionale del Lavoro. Ma i sindacati di categoria (Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilsc-Uil) non si fidano: senza impegni chiari - ci sono subito 400 assegni da firmare - non si gira neanche una scena.

È probabile che dall'assemblea sindacale di domani mattina, lunedì, indetta «per valutare la grave situazione che si è determinata e procedere alle opportune iniziative», scaturirà una posizione ferma, battagliera, del tipo: «Non si tratta». Anche se nessuno - né i lavoratori né Cecchi Gori - può permettersi ora di «rompere». Troppa avanti è andata, specie nel caso di My name is Tanino (sei settimane in Canada, a costi raddoppiati per via della diaria), la lavorazione dei

film per pensare a uno stop definitivo. Infatti Virzi spera ancora di poter volare in settimana a Palermo con la sua troupe per completare le riprese. A Lecce, dove Rubini sta girando L'anima gemella, tutti sono rintanati in albergo in attesa di novità; blocco totale anche per Giovanni Veronesi, impegnato a Roma con la sua commedia «soprannaturale» Streghe verso nord interpretata da Teo Mammucari, Emmanuelle Séigner, Paul Sorvino (interpreta un produttore italo-americano, Gallo, che allude a Galliano Juso) e Gérard Depardieu (nei panni di se stesso). «Sono un regista in equilibrio, ma senza rete: sotto di me c'è un bel pezzo di vuoto», filosofeggia Veronesi, dicendosi tuttavia sicuro che alla fine Cecchi Gori salverà la situazione. «Ho parlato ieri sera con Vittorio, mi ha

rassicurato. Dice che l'operazione bancaria sta andando in porto. Gli credo. Si possono nutrire perplessità su altri rami della sua attività. Ma sul cinema, no. Ci tiene davvero, è la cosa che sa fare davvero». Vero è che, nonostante l'impegno profuso dai manager Cecchi Gori nel tentativo di svelenire la situazione (gira un verbale di riunione siglato anche dalle Segreterie regionali dei sindacati nel quale il Gruppo promette «che al più presto verrà predisposto un piano di ristrutturazione aziendale»), nessuno può dire al momento quando le quattro troupe torneranno in azione. Intanto si apprende che anche Tinto Brass, col suo ambizioso Angelo nero, ispirato a Senso, protagonista Anna Galiena, è fermo da due settimane. Ma in questo caso, a onor del vero, Cecchi Gori non c'entra.

Una iniziativa che, a differenza di Berlino e Zurigo, non ha incassato né sponsor né finanziamenti pubblici

Vito Di Marco

**BOLOGNA** Intorno alle sette di sera un'ondata di suoni e una moltitudine danzante di ventimila persone irrompe nel centro storico di Bologna, lo attraversa, sosta alcune ore in piazza Maggiore e continuando a danzare raggiunge un parco cittadino per concludere le danze nella mattina di Domenica.

È lo Street Rave Parade al suo quinto anno di vita, più di 20 ore di musica che invitano a «uscire dalle case, scendere lungo le strade» e fare rave, cioè, delirio, divertirsi senza inibizioni.

Ventisei sound system mobili, una potenza di 250mila watt per diverse crew e dj session, una folla in maschera che balla, si diverte e rivendica il diritto al consumo consapevole delle droghe leggere. Un po' carnevale tecnologico, un po' manifestazione politica, lo Street Rave versione bolognese è entrambe le cose.

Promosso dal Livello 57, centro sociale cittadino, e dal MDMA, il movimento antiproibizionista di massa, si differenzia dalle Rave Parade delle altre città europee, Berlino e Zurigo in testa, non solo per le dimensioni più ridotte, ma per la totale assenza di sponsor e finanziamenti pubblici.

Apra la parata un rinoceronte meccanico, costruito con materiali di riciclo, ferro e plastica, da artisti del collettivo Mutoid Wast Company; segue in posizione d'onore un enorme tir a due piani, con tanto di installazioni video, del Teatro Polivalente Occupato.

Quest'anno il tema scelto dai ragazzi del teatro, che dell'indipendenza e improvvisazione artistica hanno fatto una bandiera, è in stile techno-giapponese.

A seguire gli Psyconauti con un enorme fungo, non velata allusione a



# Antiproibizionisti in musica

## Bologna attraversata dal corteo festoso dei ventimila dello Street Rave

scenari allucinogeni; il camion rock di radio Fujiko e diversi centri sociali del Veneto, Roma e Torino, per la prima volta giunti a Bologna con un treno speciale.

Ma lo Street Rave è soprattutto musica. Non solo musica elettronica, come solitamente avviene, a Bologna non ci sono distinzioni e limitazioni di genere, ai suoni sintetici (techno, jungle, break beat) si mescolano reggae, crossover e punk.

La Street Parade di Bologna è la legalizzazione per un giorno di un evento che normalmente avviene in incognito e in condizioni di illegalità. È la versione diurna, pubblica, aperta a tutti e itinerante di un Rave classico.

Un evento che coinvolge e diverte tutti, in una città, Bologna, che ne ha viste tante e non prova più stupore per nulla.

Così la parata di corpi mascherati attraversa la parte nobile del centro storico bolognese, sfilando in piazza Maggiore davanti a sedi universitarie e centri studi prestigiosi, sotto gli sguardi interessati del popolo dell'aperitivo che a



La parata di corpi mascherati attraversa il centro storico sotto gli sguardi del popolo dell'aperitivo

Due momenti della Street Rave Parade che si è svolta ieri per le strade di Bologna

sera riempie il centro della città.

In una edizione passata si ricorda ancora uno spettatore illustre, Romano Prodi, che a passeggio sotto i portici della città incrociò la carovana dei ravers.

La Rave Parade bolognese è, innanzitutto, l'evento antiproibizionista

La Rave Parade bolognese è, innanzitutto, l'evento antiproibizionista

sta nazionale più importante per numero di partecipanti. Il vademecum distribuito dagli organizzatori recita: «Usa il buon senso con le sostanze, ricordati che i cocktail psichedelici vanno saputi dosare, e non fare mix pericolosi», e poi segue, «se stai male o hai bisogno di appoggio, rivolgiti alle strutture qui presenti». Paolo, uno degli operatori della Biozone Drop in, un camper e un'area di decompressione con musica rilassante, racconta che il nuovo fenomeno a cui dover far fronte è il miscuglio delle sostanze usate sia contemporaneamente sia durante la durata del rave. Una decina di operatori seguono tutta la durata dell'evento per dare assistenza, distribuire acqua e soprattutto promuovere una corretta informazione per un uso consapevole delle sostanze.

Lo scopo della manifestazione è quello di portare nel tessuto urbano una produzione artistica, la creatività, che spesso rimane chiusa tra le mura degli spazi autogestiti che la promuovono, un diritto al divertimento che trasformi i luoghi d'incontro e di cultura delle nostre città.

Una manifestazione che chiede una nuova politica sulle droghe che superi le drammatiche conseguenze sociali del proibizionismo e avvii una seria politica di riduzione del danno che non può prescindere dalla corretta informazione e dall'uso consapevole delle droghe leggere.

## LE RUGHE DI JULIO E DI VENEZIA

Toni Jop

Grande Iglesias. Fossero vere le cose che raccontano di lui le agenzie di stampa, vorremmo averlo a cena, coi bambini e tutto il resto, questo magnifico mattacchione. Ieri sera, l'eroe della musica latina nel mondo - ha venduto 120 milioni di dischi - si è esibito in Piazza San Marco a Venezia, di fronte a un sacco di gente felice di farsi cullare dai tormenti del suo corazon. Un successo giusto, meritato, scontato: come sa coccolare lui i cuori di milioni di donne scontente di solitudini e partner fasulli, non lo sa fare nessuno. Poi - dicono - è bello come il sole. Insomma, più che un uomo è una profilassi sociale, una tisana che cura senza medicalizzare. Pura avanguardia. Si è fatto anticipare da una milionata di manifesti pubblicitari in cui il suo meraviglioso sorriso viene inchiodato a vent'anni fa, giusto per togliergli quella fastidiosa patina del tempo dalle guance e dalla fronte. Eccolo: liscio, rassicurante, birichino, very romantic, che pare il Grande Fratello della dentiera di Berlusconi. Lo interrogano sulla città che lo ospita, Venezia, e lui con amorevole rammarico sospira: «Ci torno dopo 24 anni, la trovo un po' invecchiata». Invecchiata? La signora ha, anno più anno meno, 13-14 secoli e lui la trova un po' invecchiata. Ma che fa? Vede rughe dappertutto? Nota bene che negli ultimi 30 anni Venezia è stata restaurata (spesso più male, rinnovando alle strutture qui presenti). Paolo, uno degli operatori della Biozone capirlo: a uno che vende 120 milioni di dischi il tempo gli fa un baffo, e neanche quello se lui non vuole. Non è finita. Gli chiedono che effetto gli fa esibirsi in Piazza San Marco e lui recita: «Sono il primo artista a cantare a San Marco dopo i Pink Floyd». O ha scambiato Paolo Conte - che ha cantato in quella stessa piazza pochi giorni prima di lui - e Patti Smith per delle rughe, il che renderebbe comprensibile la sua voglia di occultarle, oppure all'idolo delle signore non dicono niente di niente di quel che accade - e cioè che in piazza non era un magnifico solitario, ma un turnista annesso in una avvilente coda - per non turbarlo e così poi non sorride più e son dolori per la casa discografica con la quale, com'è noto, non si scherza. Son cose di soldi, tanti soldi. Insomma, un simpaticone irresistibile, lo zio che tutti i bimbi vorrebbero avere accanto nelle giornate di pioggia, quando tutto è perduto e ti vien da pensare che il sole non tornerà mai più. A proposito: viva i Pink Floyd in quella piazza.

Si è chiusa la kermesse mondiale che giudica e premia la pubblicità. Vincono gli Usa: normale. Agli italiani poco o niente: normale e meritato, come sempre

# Cannes, le notti bianche di un pubblicitario tra feste e spot

Roberto Gorla

**CANNES** Del caos che solo un mese fa, durante il Festival del Cinema, ne faceva una sorta di enorme autobus affollato, fermo in riva al mare, da cui risultava problematico non solo salire e scendere, ma persino spostarsi di pochi metri, non c'è più traccia qui a Cannes se non nel ricordo dei residenti i quali, finalmente, sono tornati a passeggiare lungo la Croisette, fare la spesa, parcheggiare l'auto e mettersi le dita nel naso senza dover sgomitare col vicino di marciapiede.

Nonostante l'immane ricerca di stagione sostenga che la gente sia talmente avvezza alla Pubblicità da non poter fare a meno, è proprio la gente il Godot della situazione, il protagonista assente che segna il punto di differenza più spettacolare fra i due festival. Non c'è curiosità di pubblico intorno ai performer dei trentasecondi, e nei pressi della montée che ha visto i gradini calpestati dai più celebri piedi del mondo s'agglomera solo la folla degli stessi addetti ai lavori. Sono il Popolo dell'Advertising giunto qui a competere per quei Leoni

d'oro, che ogni anno le giurie composte da creativi di rango, appartenenti a nazioni diverse, assegnano alle campagne pubblicitarie più belle. Dai manifesti alla stampa fino agli spot, è questa l'Olimpiade della creatività, quella che chi vince iscrive il proprio nome negli annali della storia della Pubblicità.

Vincere è fondamentale qui a Cannes, perché, grazie alle regole del business, partecipare è consentito a chiunque sia disposto a versare una cifra non modesta all'organizzazione del festival. E vincere significa arrivare primi perché anche qui, come altrove, il podio poco conta e ai secondi e ai terzi non sono destinati che Leoni d'argento e di bronzo senza nemmeno l'accompagnamento di quei pochi momenti di gloria riservati a quelli che salgono sul palko a ritirare insieme agli ori, agli applausi del pubblico.

Mentre i giurati decidono, i pubblicitari

passano il tempo dividendosi fra la spiaggia al mattino, la visione delle campagne in concorso nel pomeriggio e, fai in fretta prima che chiuda, gli acquisti da Facomabile, il negozio di abbigliamento più in di Cannes dove per una cravatta ti serve un leasing. Poi, c'è la notte, la notte che a Cannes non finisce mai. Comincia con l'aperitivo al Martinez, prosegue con l'aperitivo al Carlton e perché non ci facciamo un aperitivo al Gray d'Albion? L'ora di cena varia a seconda dell'appetito e della distanza del ristorante che con più è fuori Cannes con più fa figo. Ma quelli furbi si appostano fin dal pomeriggio intorno ad Astoux/Brun, il ristorante di pesce e crostacei con il più alto rapporto qualità/prezzo del mondo dove, ça va sans dire, non si accettano prenotazioni. Intanto si parla di Pubblicità e fra un argomento e l'altro di Pubblicità: i creativi degli spostamenti dei creativi, i clienti e

gli account degli spostamenti dei budget e i giornalisti che hanno la mentalità più dinamica degli spostamenti in genere. E se nel frattempo ti sei spostato nel modo e nel momento giusto, dopo cena, sei nella festa giusta la quale comincia sempre quando il tasso alcolico è tale che il giorno dopo non sarai mai in grado di dire se fosse pari alle attese o meno. A Cannes le feste le danno i filmmaker che producono gli spot e le agenzie che gli spot se li fanno fare dai filmmaker. Nella gara a chi fa la festa più originale e creativa di tutte, le feste arrivano sempre tutte prime a pari merito. Sarà perché tutti ci hanno messo le stesse luci, le stesse bolle di sapone, la stessa musica, lo stesso spettacolo di ballerini etnici, sarà soprattutto perché ci hanno messo la stessa gente: quella che hai incontrato nella festa di prima e che rivedrai nella festa di durante e in quella di dopo. L'alba è sempre una brutta alba

a Cannes. Sei lì che ti dai dello scemo perché hai tirato così tardi e sai benissimo che il perché è che non ti è riuscito di rimorchiare nessuna che adesso ti sarebbe utilissima, se non è nelle tue stesse condizioni, ad aiutarti a ricordare in che albergo sei e come ti chiami se vuoi la chiave della camera. Ma non sia mai che prima ti faccia scappare un altro salto al Martinez a farti l'ultimo goccio di birra, anche tu come gli altri, con bottiglia e bicchiere appoggiati su qualche macchina in sosta che solo quando stai per andartene scopri che, cazzol, era la tua. Il giorno della premiazione è un bel giorno a Cannes, anzi è una

bella sera: finalmente anche tu sai i nomi dei vincitori che tutti sapevano fin dal mattino, ma non si potevano dire e infatti a te non li avevano detti. Tanto per non cambiare, hanno vinto gli U.S.A. che si sono aggiudicati il Palmare grazie ad una campagna demenzial-surreal a

Stampa e poster: palmarès alla Diesel che però si è fatta servire da un'agenzia svedese Chissà perché...

più soggetti, che si ride a crepapelle, per una tivvù che si occupa di sport. Tanto per non cambiare, il panorama generale è stato di gran livello a testimonianza della serietà della competizione e di quanto sono bravi gli altri. Tanto per non cambiare l'Italia si è guadagnata il solito, nonché unico, premio di consolazione nella categoria delle campagne sociali. La stessa categoria che di recente, in un altro concorso a premi è stata soppressa comunicandone l'eliminazione con un annuncio stampa in cui si vede un baldanzoso creativo reggere fra le braccia un cane morto mentre esclama: «Ecco il cane, dov'è il premio?». Per fortuna l'italianissima Diesel nel frattempo aveva vinto un meritato palmarès nella categoria stampa e poster. Peccato però che la campagna se la sia fatta fare da un'agenzia Svedese. Che cosa non avrà la nostra Pubblicità per aver indotto Diesel ad andare all'estero? Interrogato da un giornalista italiano, il presidente della giuria degli spot, l'americano Bob Isherwood, pare abbia detto: «Le vostre campagne sono troppo provinciali, le capite solo voi». Che facciamo, glielo diciamo a Bob che si sbaglia, che nemmeno noi le capiamo?

**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate  
ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Whipped - Ragazzi al guinzaglio</b> commedia di F. M. Cohen, con A. Prest, B. Von Holt 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>I cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>A Vattagel</b> commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monti, Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>Dimmi che non è vero</b> commedia di J. Rogers, con H. Graham, C. Klein, S. Fields 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) <b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort, F. Thomassin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 <b>Sottovolet</b> drammatico di S. Vicario, con C. Amendola, A. Valle, M. Rigillo 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisio, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 318 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 108 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.10-18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 108 posti <b>Nell'inimicizia</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.10-18.40-22.10 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gusto degli altri</b> commedia di A. Jassal, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Dineoue 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala Mignon</b> 313 posti <b>Little Nicky - Un diavolo a Manhattan</b> commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.06 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala Marilyn</b> 329 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

<b>MAESTOSO</b> Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>The Gully - Il colpevole</b> thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>S.O.S. Larbiancos - I dimenticati</b> drammatico di P. Livi, con L. Salis, S. Ghiani, V. Fois 18.10-20.20-22.30 (€ 9.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>I lupi dentro</b> commedia di R. Andreassi 15.30-19.00-22.00 (€ 12.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 537 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 143 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>sala 5</b> 162 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lito 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)	<b>sala 7</b> 144 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>sala 8</b> 100 posti <b>Bianca e Bernie nella terra dei canguri</b> cartoni animati 15.20 (€ 13.000) <b>Il segreto</b> drammatico di V. Wagon, con A. Coesens, M. Bompili, T. Todd 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000) <b>A mia sorella (A ma sœur)</b> drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 15.30-17.50-20.10-22.35 (€ 13.000) <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binchoe, L. Olin, J. Diepp 14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>Regina Coeli</b> drammatico di N. D'Alessandria, con M. Noel, L. Carelli 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Urban Legend - Final Cut</b> thriller di J. Oldman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 250 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 249 posti <b>My generation</b> documentario di B. Koppke, con J. Cooker, C. Santana, Metallica 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 141 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) <b>sala 6</b> 74 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>The Gully - Il colpevole</b> thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti <b>Pokémon 3</b> animazione di M. Haigney 15.00-16.45 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>D'ESSAI</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadilla, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>La voce della luna</b> di F. Fellini, con R. Benigni, P. Villaggio 16.00-20.00 (€ 8.000) <b>Amarcord</b> commedia di F. Fellini, con B. Zamin, Pupella Maggio 18.00-22.00 (€ 8.000)	<b>SAN LORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Chiusura estiva</b>	<b>ABBIATEGRASSO</b> <b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Chiusura estiva</b>	<b>AGRATE BRIANZA</b> <b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 <b>Riposo</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>Chiusura estiva</b>	<b>ARCORE</b> <b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.30-21.15	<b>ARESE</b> <b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 <b>Chiusura estiva</b>
--	--	--	--	--	--	--	---	---	--	---	---	---	---	--	---	---	----------------	---	---	---	---	--	---	--	---

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 24 giugno 2001

# cinema e teatri

rUnità 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Contenders

The *Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segaramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
<b>BINASCO</b>
<b>S. LUIGI</b> Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b>
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.45-21.15
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Piazza Roma Riposo
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>L'AGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.00
<b>CAVENAGO BRIANZA</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Cortile di Palazzo Rosini Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.15
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.00-18.50-20.40-22.30
<b>CERRO MAGGIORE</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Bocaccio Riposo
<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15 (E 12.000)
<b>CESANO MADERNO</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30
<b>PARCO DI VILLA GIRLANDA</b> Via Fivole, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Dinosauri cartoni animali di R. Zondag - E. Leighton 21.30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
<b>COLOGNO MONZESE</b>
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva

<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>CONCOREZZO</b>
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.30-21.00
<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.42.62.66 470 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 16.00-18.30-21.15
<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>GORGONZOLA</b>
<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva
<b>LAINATE</b>
<b>ARISTON</b> Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo
<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.00-18.10-20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 16.00-18.10-20.20-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Chiusura estiva
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton
<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Cavour, 66 Riposo
<b>DEL VIALE</b> Viale Riformembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 16.20-18.20-20.20-22.30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.15-18.45-22.00
<b>MARZANI</b> Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.10-18.10-20.10-22.30

<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 sala 2 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>MACHERIO</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Concerto 21.00
<b>MELZO</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Cloze, G. Depardieu, A. Evans La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. D'afoe, J. Leto 15.30-17.50-20.10-22.30
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.45-18.00-20.15-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.45-18.10-20.25-22.40 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.10-17.40-20.10-22.30 The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.10-17.40-20.10-22.30
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.40-20.10-22.40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>MOTTA VISCONTI</b>
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
<b>NOVA MILANESE</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Parco di Villa Veruta Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b>
<b>NUOVO</b> Via Casina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
<b>OPERA</b>

<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.40.38.81 276 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-21.15
<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 16.30-18.30-20.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30
180 posti
<b>PESCHIERA</b>
<b>DE SICA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.30-20.30-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.45-19.00-22.15 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.00-18.00-19.45-21.40 The Gully - Il colpovole thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.15-17.35-20.10-22.40 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.15-17.35-20.30-22.50 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 17.40-20.45-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10
<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.46.36.1 700 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 14.30-17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30 Proni alla rissa commedia di B. Robbins, con D. Arquette, O. Platti, S. Caan 14.30-17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 The Gully - Il colpovole thriller di J. Olman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.00-20.30-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30 Blanca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animali 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 14.30-17.00-20.00-22.30 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. D'afoe, J. Leto 20.00-22.30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
<b>RHO</b>
<b>CAPITOL</b> Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-18.00-21.45 (E 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00-21.15

<b>RONCO BRIANTINO</b>
<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
<b>ROZZANO</b>
<b>FELLINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30
<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>TRIOISI</b> Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SAN GIULIANO</b>
<b>ARISTON</b> Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.30-20.00-22.30
<b>SEREGNO</b>
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.30-18.30-20.30-22.30
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
<b>APOLLO</b> Via Marelli, 156 Tel. 02.24.81.291 597 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 11.000)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (E 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Pestazzi, 18 Tel. 02.21.21.603 665 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 11.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.30-22.30 (E 11.000)
<b>VILLA VISCONTE D'ARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Dinosauri cartoni animali di R. Zondag - E. Leighton 21.30
<b>SETTIMO MILANESE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
<b>SOLARO</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Cortile del Comune Riposo
<b>SOVICO</b>
<b>NUOVO</b> Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 429 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-16.30-21.15
<b>TREZZO SULL'ADDA</b>
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. D'afoe, J. Leto Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen
<b>VILLASANTA</b>
<b>ASTROLABIO</b> Via Mameli, 8 Riposo
<b>VIMERCATE</b>
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 21.00 <b>La padrona del raggio di luna</b> spettacolo di beneficenza info: 02.42373501
<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 20.30 <b>Caos</b> regia di Claudio Intropido con Susanna Baccari, Alessandro Castellucci, Valeria Cavalli presentato da QuelliGrock
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierluigi, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: mercoledì 27 giugno ore 20.30 <b>Antigone</b> drammaturgia Eleonora Moro da Jean Anouilh regia di Eleonora Moro con F. Botti, S. Frassonni, M. Lanfranchi, G. Sica, R. Testa presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.9906767 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.83231236

Oggi ore 16.00 e ore 21.30 <b>Saggi di fine corso</b> con gli allievi del Centro di Formazione dello spettacolo di Teatri Possibili
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Mercoledì 27 giugno ore 21.00 <b>La strana coppia</b> di Neil Simon
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723231 Oggi ore 16.00 <b>Aida</b> di Giuseppe Verdi regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» e con la partecipazione straordinaria di Carla Fracci
<b>OUT OFF</b> Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Riposo
<b>SALA FONTANA</b> Via Bottroffo, 21 - Tel. 02.688314 Chostro Santa Maria alla Fontana: domani ore 21.30 <b>Antonio: un atto, venti scene</b> di Paolo Pivetti regia di Franco Palmieri con A. Soffiantini, F. P. Cosenza, C. Lobbia, F. Martinis, A. Pavone, M.L. Zuffa presentato da Elsa Elsnor
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21.00 <b>Saggi di fine anno</b> corsi di canto e recitazione
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi Aperta Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10.30-13, 15.30-19, sabato ore 11-13, 15.30-18.30
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b>

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Oggi ore 21.00 <b>Strettamente riservato (Delitti Cult)</b> Anno Quarto regia di R. Di Giola con G. Casali, G. Casoli, T. Fasano, R. Di Giola, E. Mearini, G. Mineo, L. Marangon, A. Simone
<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Crocchi, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 16.00 <b>Alcesti</b> da Eurip

ex libris

Non sapevamo che era necessario quel gioco perché una determinata cosa accadesse, nel futuro, in una determinata regione

J.L. Borges, «Storia della notte»

storia e antistoria

## MA QUALE CONGIURA DEL SILENZIO!

Bruno Bongiovanni

La congiura del silenzio. Un silenzio che è assai simile a una subdola censura o anche a una sorta di cinica indifferenza indotta e malignamente diffusa. Ecco quel che avrebbe avviluppato, e oscurato, secondo una schiera crescente di commentatori, questa o quella zona dello scibile storiografico. Le insorgenze di fine '700? Nessuno se ne sarebbe sinora occupato. Un bicentenario complotto - immagino giacobino, repubblicano, laicista, massonico, forse plutocratico, magari giudaico, sicuramente socialcomunista - le avrebbe abbandonate in una muta e desolata condizione di non-essere. Non è stato ancora mediaticamente riscoperto il buongoverno del periodo della Restaurazione. Potrebbe essere un buon terreno da arare per i denunciatori di congiure e per i seminatori di scandali e di scismi. È stato invece ampiamente riscoperto l'antiriscopimento dei sanfedisti e dei briganti, soggetti su cui si sarebbe accanita la scure dell'oblio. E Crispi? E l'età che prese il nome dallo statista

siciliano? La pubblicazione, all'inizio di quest'anno, di *Creare la nazione* di Christopher Duggan, un libro in evidente debito nei confronti di un'imponente letteratura italiana (a cominciare da quello su Crispi di Daniela Adorni), è stato salutato come una novità in grado di spalancare finalmente un corposo spiraglio su una personalità, e su una fase storica, tanto complesse. E si potrebbe continuare con tutti gli altri periodi, prossimi e remoti, della storia italiana. E non solo italiana. Credo sia inutile, in questa sede, esibire le alluvionali bibliografie che esistono su tutti questi temi. Nessuno escluso. Ivi compresa la questione delle foibe, come ha dimostrato, proprio su *l'Unità*, un bell'articolo, documentato e competente, di Raul Pupo. I seminari mediatici di scandali storiografici leggono pochi libri. Continueranno dunque a sostenere l'esistenza di un pensiero unico in fatto di storiografia, o addirittura l'esistenza di una storiografia ufficiale dedicata all'occultamento e



al servo encomio nei confronti di una artefatta vulgata nazionale. Il fatto è che si vuole stupire, graffiare, reperire facili e accattivanti antistorie. È una tendenza che, criticando Gobetti, Adolfo Omodeo aveva colto assai bene: «Prorompe il difetto del giornalista che deve aver presa immediata sul lettore: una fretta a dir tutto il proprio pensiero, a volerlo fare esplodere in ogni periodo, in ogni frase. Non gli si lascia il tempo di espandersi. Ogni parola vuol essere profonda, ogni sentenza epigrammatica, luccicante di colori iridescenti. È l'ideale della storiografia dei giornalisti. Ma, in questo scoppietto, si frantumano le idee, o esse si sovrappongono a caso come in una pittura futurista». Se poi il passato non passa la colpa non è degli storici. Abbiamo un vicepresidente del consiglio, già «fascista del Duemila», che non riesce a farsi accogliere in Israele. E questa è tragedia. E abbiamo un ministro che si gira dall'altra parte quando viene cantato l'inno nazionale. E questa è farsa.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Mia nonna che scioperò per un libro

Paco Ignacio Taibo II

Donne in fabbrica agli inizi del '900. Sotto un ritratto di Paco Ignacio Taibo II e in basso «Los explotadores» (1926) di Diego Rivera



Segue dalla prima

Tre guardie civili a cavallo entravano e uscivano dalla piazza, altre due presidiavano l'enorme portone attraverso il quale nessuna delle donne era passata negli ultimi undici giorni.

Teoricamente lo sciopero avrebbe dovuto esser già finito, la controparte padronale aveva ceduto sulla questione dell'infimo aumento dei salari e loro avevano ritirato la richiesta dei quindici giorni di permesso di maternità. Ma restavano in sospeso la questione del carbone e il controverso punto sette della piattaforma rivendicativa. La faccenda del carbone aveva a che vedere con il freddo di novembre: in inverno l'impresa regalava qualche chilo di carbone per accendere un braciere all'interno dell'officina nella quale lavoravano le arrotolatrici di sigari, scaldando l'aria gelida del capannone. Il problema è che questo accadeva in inverno, e il grande capannone congelava durante le giornate di 12 ore, le dita si gonfiavano, i piedi si riempivano di geloni, ma il padrone duro e giù a dire che il carbone lo dava solo in inverno e non nei giorni freddi della primavera e dell'autunno. La questione del punto sette era peggiore. Quella conquista era già stata conseguita in altre fabbriche di tabacco di Spagna, ma qui, niente di niente, il padrone si chiudeva e non voleva nemmeno sentir parlare della faccenda. A che pro? Farlo in orario di lavoro? Le ore di lavoro erano per lavorare, non per divertirsi.

\*\*\*

Dodici ore al giorno nella fabbrica di tabacco. Il capannone era gelido e l'impresa regalava solo qualche chilo di carbone



Il padrone, suppongo, si consultò con Madrid, e parlò con il sindaco e tentò una volta di più, un mercoledì di pioggia a dirotto, di rompere il fronte dello sciopero invitando a presentarsi le donne che volessero lavorare. Non ne arrivò nessuna. Solo quelle donne vestite di nero che si riparavano dalla pioggia e dalle pietre che di tanto in tanto volavano verso le vetrate. Poi si arrese. Però si arrese a modo suo, a metà.

Il giovedì l'offerta padronale arrivò alle lavoratrici, che si riunirono per decidere in una piazzetta a duecento metri dalla fabbrica. L'impresa offriva loro o il carbone o il punto sette, a scelta, ma non ambedue. Erano al tredicesimo giorno di sciopero, e nonostante i piccoli commercianti del quartiere concedessero un po' di alimentari a credito, non potevano durare a lungo. Discussero il problema animatamente. La questione del carbone era importante, molto importante. Ma anche il punto sette era molto importante. Si dice che una di loro disse: «È come se fossimo libere all'interno della fabbrica». Discussero a lungo. Le opinioni erano divergenti. Poi votarono. Si tennero il punto sette, e al diavolo il carbone. Non fu

fatto un verbale della votazione. Il punto sette suonava più o meno così: l'impresa permetterà che una delle operaie, per due ore al giorno, tutti i giorni lavorativi, legga un libro alle sue compagne nella sala di lavoro, riceverà il salario normalmente; l'impresa provvederà una sedia di dimensioni adeguate perché possa leg-

*Le operaie erano in agitazione da undici giorni. Il padrone non voleva cedere. Scegliete: o la stufa o il «punto sette»*

gere da una certa altezza. I libri che leggerà saranno scelti dalle stesse operaie senza che l'azienda possa intervenire nella scelta.

\*\*\*

La donna si accomodò sull'altissima sedia azzurra che le avevano preparato, una sedia di un metro e mezzo che dominava quelle

delle sue compagne, e una volta seduta, quando suonò la sirena e le altre donne iniziarono ad arrotolare le foglie di tabacco, lesse a voce alta, una voce un po' acuta, che dominava l'enorme sala, una voce leggermente garrula ma calda, che uccideva il freddo che s'insinuava attraverso le finestre rotte dalle vecchie pietrate e attra-

verso gli interstizi nei muri e i buchi nelle porte, una voce che sconfisse il freddo di novembre. E lesse: «Nel 1815 Monsieur Charles François Bienvenu Myriel era vescovo di...».

E andò avanti a sgranare il capitolo 1 de *I miserabili* muovendosi dall'ergastolano che ruba dell'argenteria alle sartine sedotte, un romanzo di un certo signor Victor Hugo, che buffo, un tipo che aveva due nomi e nessun cognome, che per giunta era francese. E la storia andò avanti uccidendo il freddo nelle sue affascinante compagnie. È così per anni, ogni giorno in orario di lavoro, nella fabbrica di tabacco di Gijón si lesse un romanzo. La donna scelta per leggere dalle sue compagne si chiamava María González, e pochissimo tempo dopo si sposò ed ebbe un figlio chiamato Benito, che fu sindacalista e durante la guerra (La guerra civile spagnola, 1936-39, ndr) fu commissario politico di un battaglione socialista di minatori chiamato «Sangre d'ottobre». Benito si sposò con Elisa ed ebbe un figlio chiamato Paco Ignacio, che diventò giornalista e poi si sposò con Maricarmen ed ebbe un altro figlio chiamato Paco Ignacio che anni dopo si sposò in Messico con Paloma, fu sindacalista e divenne scrittore ed ebbe una figlia chiamata Marina. Oggi, all'incirca cent'anni dopo, a Gijón i padroni annunciano la criminale chiusura della vecchia fabbrica di tabacco di Cimadevilla. E io sto raccontando a mia figlia la storia della sua bisnonna, come mia nonna la raccontò a mio padre e pa-

pà la raccontò a me, aggiungendo qualcosa a ogni narrazione, arricchendola nella memoria di noi che non abbiamo visto ma narriamo, inserendo un'immagine, cambiando il clima, i vetri che le pietre rompono, mettendo una parola messicana in una storia originariamente asturiana, raccontando, in questo modo, come si costruisce la storia collettiva. E la racconto con la speranza che mia figlia a sua volta la racconti alle sue future figlie e queste ai loro figli, e perché mai dimentichino - dimentichiamo - chi siamo, da dove veniamo.

Paco Ignacio Taibo II

(traduzione di Pietro Stramba Badiale)

María González fu la prima ad applicare il punto sette. Cent'anni dopo raccontò la sua storia a mia figlia



flash

ART PARADE

L'Etrusco colpisce ancora  
Ma la Biennale incalza

La mostra sugli Etruschi di Palazzo Grassi ha toccato e superato la vetta delle 350mila presenze (352.070). Intanto, Venezia diventa capitale anche del segno contemporaneo grazie al grande afflusso di pubblico alla Biennale delle Arti Visive. In soli 8 giorni la grande kermesse di arte contemporanea ha infatti richiamato ben 16.602 visitatori, con una media 2.075 persone al giorno, più di Caravaggio, di Kandinskij, di Velazquez. Ma non più di Magritte, che a Roma è ancora la mostra evento, ormai vicina alle 200mila presenze.



SPONSOR

Per cinque musei fiorentini  
arriva l'aiuto degli alberghi

Un consorzio e due catene alberghiere adottano cinque musei fiorentini. Si tratta del museo e dei chiostri monumentali di Santa Maria Novella, della Cappella Brancacci, della Fondazione Romano nel cenacolo di Santo Spirito (di proprietà comunale), del Museo Marino Marini e dello Stibbert. Il progetto vede riuniti Comune, Consorzio Firenze Albergo e Assindustria assieme alle catene Starhotels e Lungarno Alberghi che si impegnano ad incrementare i visitatori e a sostenere economicamente specifici interventi.

LABORATORI

A Santa Severa i ragazzi  
vanno a scuola di archeologia

Dal 3 al 29 luglio, il Museo Civico di Santa Marinella e del castello di Santa Severa organizzerà laboratori di archeologia riservati a ragazzi dagli 8 ai 14 anni. L'iniziativa si articola in tre moduli tematici: «Il mestiere dell'archeologo» (dedicato alla conoscenza del metodo stratigrafico, delle principali nozioni di restauro della ceramica e del lavoro di ricostruzione storica attraverso gli oggetti della vita quotidiana); «Allestiamo una sala del museo» e «La ceramica degli uomini della preistoria». Le lezioni saranno tenute al Museo Civico del castello di Santa Severa.

ROMA

«Comizio», olio di Turcato  
acquistato dal Comune

«Comizio» un olio su tela di Giulio Turcato, considerato uno dei momenti più alti della produzione dell'artista, sarà acquistato dal Comune di Roma. Lo ha reso noto l'assessorato alle politiche culturali, ricordando che l'opera, che è stata recentemente esposta nella grande mostra «Novecento-Arte e Storia» alle Scuderie del Quirinale, fu esposta alla Biennale del 1950 ed entrerà a far parte delle collezioni della Galleria Comunale d'arte moderna che di Turcato già possiede «Avventuristico» e «Le rovine di Varsavia».

agendarte

— ASCOLI PICENO. Il Baciccio nelle Marche: capolavori di luce (fino al 13/01/2002). Quindici opere documentano l'attività nelle Marche del pittore genovese Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio (1639-1709), uno dei massimi interpreti della stagione barocca. Museo Diocesano, Palazzo Vescovile, piazza Arringo. Tel. 0736.25.28.83.

— FERRARA. L'arte elettronica. Metamorfosi e metafore (fino al 2/9). Grande rassegna che ripercorre i primi quarant'anni dell'arte elettronica, dai pionieri di Fluxus alla fotografia digitale. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— GENOVA. Luzzati incontra Rossini (dal 29/6 al 6/01/2002). Attraverso bozzetti, costumi e disegni la mostra documenta il lavoro trentennale di Luzzati scenografo delle opere rossiniane. Museo E. Luzzati di Porta Siberia, Area Porto Antico. Tel. 010.25.30.328 www.luzzati.it

— POPPI (AREZZO). Il Seicento in Casentino (fino al 31/10). Attraverso dipinti, sculture, oggetti di oreficeria e arredi sacri la mostra ricostruisce la produzione artistica nel Casentino dalla Controriforma al Tardo Barocco. Castello dei Conti Guidi. Tel. 0575.520516

— ROMA. D'Annunzio. L'uomo, l'eroe, il poeta (fino al 1/7).



Sta per chiudere la grande rassegna dedicata alla vita del Vate. Museo del Corso, via del Corso 320. Tel. 06.6786209 www.comune.roma.it

— ROMA. Tutto il potere è da creare (dal 27/6 al 8/7). In mostra i progetti di undici artiste contemporanee incaricate di individuare e «trasformare» i luoghi che a Roma rappresentano il potere. Acquario Romano, piazza Manfredo Fanti, 47. Tel. 06.67.10.97.13

— ROMA. Gravità Zero. Arte, tecnologia e nuovi spazi dell'identità (dal 28/6 al 27/9). Collettiva di artisti italiani e stranieri sul tema dell'identità personale. Palazzo delle Esposizioni, v. Nazionale 194. Tel. 06.48941230. www.palaxpo.com

— ROMA. Alessio Paternesi. La gioia di vivere (fino al 8/7). Un'ottantina di opere, fra dipinti e sculture, realizzate negli ultimi dieci anni dall'artista viterbese. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.678.0664

— VENEZIA. Gli Etruschi (fino al 1/7). È l'ultima settimana di apertura della grande rassegna dedicata alla storia di un popolo straordinario. Palazzo Grassi, San Samuele 3231. Tel. 041.523.16.80 www.palazzograssi.it

A cura di Flavia Matitti

# Le foto antipatiche di Man Ray

Moda, modelle e nudi smontati e ricostruiti in una serie di immagini anti-fotografiche

Vincenzo Trione

Man Ray  
«In quarta persona»  
Ischia  
Torre di Michelangelo  
fino al 28 luglio

Ci troviamo in un défilé immaginario. Il nostro sguardo si posa su labbra, seni, braccia. Incontriamo i volti distratti di Natacha, di Lydia, di Juliet e di Margaret che si stringono, di Meret Oppenheim, che - incurante - esibisce la propria nudità...

Sono, questi, alcuni dei fantasmi che catturano l'attenzione di Man Ray, cui è dedicata una mostra, curata da Cecilia Casorati e Francesca Antonini, allestita nella suggestiva cornice della Torre Michelangelo di Ischia (fino al 28 luglio). Si tratta di un'esposizione «minore», se confrontata con le retrospettive tenutesi, nel 1998, a Parigi (presso il Centre Pompidou) e a Milano (alla Fondazione Mazzotta). Le curatrici hanno scelto una chiave di lettura inedita. Hanno adottato un taglio critico originale nella selezione del materiale, delineando un percorso che si apre con *Optic Topic* - un multiplo del 1974, in cui vediamo una maschera d'argento segnata da piccoli occhi dorati -, e prosegue attraverso un'ampia galleria di ritratti femminili, composta da circa cinquant'anni di immagini: si va dalle fotografie di moda (eseguite nel 1937, note con il titolo di *La mode au Congo*) al portfolio *Femmes*, dove sono raccolti, tra l'altro, gli «omaggi» dedicati alla moglie tra il 1941 e il 1955.

Il racconto parte da lontano. Nel 1921 Man Ray arriva a Parigi. Qualche mese dopo, diventa il fotografo ufficiale della casa di moda di Paul Poiret. Lo diverte immortalare sagome di abiti, di cappelli, di scarpe, di giarrettiere e di calze; è sedot-



tato dall'eleganza effimera dell'universo delle sfilate e delle modelle. Confrontandosi con il luccicante mondo della moda, cerca di salvaguardare la propria cifra espressiva. Vuole coniugare il gusto per la seduzione con il bisogno di stimolare il pensiero. Sembra muoversi tra due ambiti diversi - tra realismo e anti-realismo, tra riconoscibilità e irrisconoscibilità. Costruisce immagini classiche e rigorose, che, tuttavia, disorientano - lontane, però, dalle «trasgressioni» che avevano caratterizzato le rayografie, in cui l'artista aveva rinunciato all'



«Juliet and Margaret», 1948  
Stesso titolo per le due foto di Man Ray esposte, tra le altre, a Torre di Michelangelo. Sotto «1000 mattoni» di Rudolf Stingel. A sinistra nell'Agendarte «Deposizione» di Pietro Sorri esposta a Poppi

manti; si sofferma non sul «referente», ma sul gioco tra i segni. Dà vita, in tal modo, ad audaci anti-fotografie, che spiazzano lo spettatore, e lo invitano a compiere una salutare ginnastica mentale.

Il suo occhio non è attratto né dai corpi, né dagli oggetti. Man Ray evoca, attraverso icone «vere», territori lontani. Spesso, - si pensi ai nudi del 1934 esposti - sceglie una figura, la lavora, la sottopone a un processo di cancellazione, fino a conservare, del modello originario, solo le spoglie. «Ho avuto sempre la tentazione di deformare o di modificare in modo tale l'immagine da far sparire ogni proposito di recarvi una somiglianza», spiega Man Ray, il quale, suggestionato dalla lettura di Lautréamont, non si propone di alterare l'aspetto esteriore delle cose o dei volti. Modifica le relazioni con cui normalmente le figure sono associate. Rivela le relazioni incongrue che, rimossi gli schemi logici imposti dalle convenzioni sociali, collegano, negli strati intimi della coscienza dell'individuo, situazioni diverse. Si comporta come l'assassino che, dapprima, rassicura la propria vittima, per colpirlo, poi, a morte. Inventa scenari poeticamente impossibili. Non stabilisce alcun dialogo con le modelle, né con gli oggetti: pensa l'opera d'arte - ha notato Argan - come un evento «antipatico». Le convenzioni che sorreggono l'armonia del mondo vanno in frantumi; gli schemi percettivi abituali sono infranti. Esempari, in tal senso, *Publicité pour les chaussures* - in cui vediamo una scarpa poggiata su uno scaletto incredibilmente piccolo -, *Tête antique avec ampoule* (del 1932) - gioco di specchi tra memorie antiche e sensibilità moderna - e il ritratto «dissociato» del 1933.

Per spiegare la propria poetica, Man Ray scrive: «Dipingo quello che non può essere fotografato. Fotografo quello che non voglio dipingere. Dipingo l'invisibile. Fotografo il visibile».

A Trento una personale di Rudolf Stingel. Un percorso controcorrente in epoca di virtualità

## Alluminio, resine e polistirolo: così parla l'estetica dei materiali

Paolo Campiglio

In epoca di virtualità lavorare sui materiali e intorno a un contatto fisico, che non sia quello post-organico o residuale del corpo, appare alquanto coraggioso. Oggi sembra essersi esaurito un filone molto fortunato della ricerca artistica contemporanea che ha inteso mettere in luce l'incanto, la «poesia» dei materiali, nell'accezione così felice e fortunata nel secolo passato dell'aura mediterranea, dei contrasti luministici, delle sabbie, dei carboni, del vento. Rudolf Stingel, artista nato a Merano che vive e lavora a New York, ha accuratamente evitato il rischio della nostalgia e della memoria legata ai materiali, convinto che questi segnino il presente, la nostra esistenza quotidiana, e possano, grazie all'intervento dell'artista, divenire tramite di esperienze che riguardano la sfera sensoriale. Stingel è affascinato dai materiali dell'architettura e delle tecnologie più avanzate, come resine, polistiroli, gomme, materie plastiche.

Una mostra, a cura di Gabriella Belli, ospita in questi mesi, per la prima volta in un

Rudolf Stingel  
Palazzo delle Albere  
Trento  
fino al 1 luglio



che è immagine del futuro. I materiali tecnologici, pertanto, non sono utilizzati solo per evocare situazioni, ma per stimolare l'immaginazione.

Da questo centro ideale si dipartono sale più raccolte, dove sono esposti i lavori a parete in poliuretano espanso, un materiale spesso usato per imballaggi, che debitamente modellato dall'artista, disegna la dilatazione ellittica, progressiva e simmetrica, di tanti larghi fori geometrici. L'invenzione è semplice, ma è suggestivo l'effetto del movimento che le forme assumono, di natura cinetica. Poco oltre, girando attorno al salone centrale, si trovano i lavori più classici, ad olio e smalto argentato su tela, dove appare evidente l'intento di attribuire alla consistenza dell'olio, e alla superficie

sottilmente rugosa, che ha l'effetto di una foglia d'alluminio stesa con casuale imperizia, il potere evocativo di una dimensione infinita, di luce, di pura contemplazione. Gli ingredienti naturali, segnati da tracce dell'intervento manuale, da piaghe superficiali, si combinano a tal punto da restituire l'effetto di materiali artificiali. Così nella serie dei grandi polistiroli a parete, sia le ellissi concentriche dai colori sgargianti, sia i bianchi recentemente presentati alla Paula Cooper Gallery di New York, persiste, oltre il piacere dell'occhio, il mistero di silenzi orientali, di meditazioni zen: negli ultimi, inoltre sono scavate le orme di un passaggio, quasi tracce lasciate sulla neve fresca, che traducono attraverso un linguaggio simbolico, con una sintassi allusi-

va, una comunicazione tra due persone, percorsi che forse si dovevano incrociare. Dagli equivoci di un mondo in cui la comunicazione avviene facendo sempre meno ricorso al contatto fisico si passa al muro del silenzio: una parete di moquette scura, dove ogni comunicazione è spenta, attutita, ogni voce, ogni conversazione appare superflua e si annulla tragicamente nel buio. Un possibile approccio al lavoro di Stingel, che non si limiti a una generica constatazione di un'oscillazione continua tra presenza e assenza, riguarda, infatti la capacità di esprimere attraverso l'estetica dei materiali, la condizione obliqua del nostro tempo, di far luce sulle contraddizioni che ci governano e che abbiamo difficoltà ad accettare.

KINDER BOLOGNA CAMPIONE D'ITALIA 2001  
DOPO AVER VINTO EUROLEGA E COPPA ITALIA

# Kind<sup>®</sup>er

## ASSO PIGLIATUTTO

FOTO LUCA VILANI

**Kind<sup>®</sup>er** nutre i ragazzi come i campioni

domenica 24 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

# Donne di mondo, uomini a pezzi

A colloquio con Lina Sotis. Nel suo libro i tic della vita sociale e professionale di oggi

Letizia Paolozzi

Nell'ultima pagina, l'autrice del *Colore del tempo* (Rizzoli, pagine 238, lire 25.000) nomina i suoi debiti: «le Sisto-Sotis hanno lavorato anni insieme, osservando, ridendo, indignandosi, disegnando, raccontando, riflettendo, sui tic della società». Tuttavia, senza «il capo», il direttore di *Sette*, Maria Luisa Agnese, che affidò al tratto di Maddalena «Mad» Sisto, e alla scrittura di Lina Sotis, la rubrica «Controcanto», non ci sarebbe stato questo libro, questa galleria dalla quale sporgersi a guardare una platea fitta di personaggi milanesi.

Con parole esatte, senza imbarazzo o particolari infiorescienze, Lina Sotis coglie infatti alcuni dei tic della vita professionale e sociale di Milano. Non ha voluto, assolutamente, fare il verso a quel grande successo che fu *Bon Ton*. Dice che «non siamo a un libro di comportamenti ma di atteggiamenti». E dal momento che non va alla ricerca dell'esemplarità, del pathos o dell'ethos, eccola snocciolare, tranquilla ma non paziente, decisa ma non indulgente, i suoi esempi: «Dieci anni fa, nessuna di noi avrebbe pronunciato la parola pompino, adesso se ne parla tranquillamente. Come mi ha spiegato mio figlio Angelo, in America la questione si risolve al secondo hamburger».

Per restare nelle vicinanze di quella che potremmo chiamare la vita sessuale, il sesso (non l'amore), un altro tassello: «Quella tipica frase femminile dei tempi addietro, che suonava: Cosa penserai di me?, è adesso l'angoscioso interrogativo di ogni maschio dopo la prima prestazione. Ormai signore e signorine lo fanno, lo sanno fare, se lo raccontano».

Tante immagini di un pezzo di società, che è poi il modo in cui se la fantasticano uomini, donne, ragazze, giovanotti, ricchi vecchi, nuovi e pseudo: «Al Billionaire di Fulvio Briatore i cellulari dei clienti, come le pistole nel saloon, fuori. Ma quando squilla la suoneria del patron un cameriere si affrettava a portarglielo, su un vassoio d'argento, mentre si dimena sulla pista». Anche qui, il «colore del tempo» ha colpito: con il portatile al posto della testa di Giovanni Battista, sacrificato da Erode pur di vedere danzare Salomé.

Lina Sotis lo può misurare, il tempo trascorso: dieci anni prima, dieci anni dopo. Prendiamo il «tu» politico degli Settanta: ora



Due disegni di Maddalena Sisto tratti dal libro di Lina Sotis «Il colore del tempo»

## Il colore del tempo

Il nuovo libro di Lina Sotis, «Il colore del tempo» (editore Rizzoli) viene presentato a Roma lunedì 25 giugno, alle 18,30, all'Associazione Civita, in piazza Venezia 11. Insieme all'autrice ci saranno Pietrangelo Buttafuoco, Paolo Mieli e Barbara Palombelli. Coordina Maria Luisa Agnese. Lina Sotis è nata a Roma, ha cinquantasette anni e due figli, Angelo e Francesca. Quasi venti anni fa uscì il suo libro «Bon Ton». L'attenzione alle buone maniere in tempi esageratamente sbarazzini, decretò lo straordinario successo del libro. Ora, con «Il colore del tempo», l'autrice traccia con ironia i segni dei piccoli e dei grandi cambiamenti del modo di comportarsi della nostra società. Lina Sotis ha lavorato a «Amica», «Gioia», «Il Corriere d'Informazione». Quindi al «Corriere della Sera». La sua rubrica, «Controcanto», esce su «Sette».

La giornalista osserva il passaggio degli anni e annota i nuovi atteggiamenti

che «siamo entrati nell'era dell'accesso e non del possesso», ora che ce la giochiamo con e-mail e curriculum, New Economy e messaggi Sms, «questo tu suonerebbe folle non usarlo se incontri la zia settantasettenne, faccia simpatica, aperta, della tua amica. Le facce, d'altronde, si dividono tra quelle del "lei", degli stronzi, e del "tu", dei simpatici» è il commento di Lina Sotis.

Il tutto viene annotato sul fondo comune di questi anni. Fondo comune che ci riguarda, eccome, proprio per la sua parte di illusioni e di inganni. Non che Lina, così aggraziata,

così slanciata, così bella, voglia assumere pose da moralizzatrice, alzare il dito, predicare dal pulpito. Sa che spavalderia, coraggio le sono venuti, appunto, grazie al «colore del tempo».

Aveva un marito miliardario; quando si sono separati, trentaquattro anni fa, ha rifiutato i soldi. Da ventinove lavora e «non sopporto la lagna femminile che lui non ti passa abbastanza soldi, che non riesci a tirare avanti. Un lavoro, se lo vuoi, lo trovi». Così, una ragazza «pasta e paura», incerta, che non sapeva cosa desiderare, con la paura di desiderare qualcosa di preciso, adesso

si aggira con «l'arrogante fierezza» di essersi fatta da sola. E la convinzione, per se stessa e per le altre, che «le donne sono diventate autorevoli, le padrone del mondo».

Di qui il miracolo di contemplare tranquilla il passaggio degli anni. A differenza delle ritrosie, dei fremiti, dei silenzi femminili: La mia data di nascita no, non la dico nemmeno sotto tortura, Lina Sotis scandisce che «la vecchiaia è bellissima». Però, aggiunge subito dopo «io sono una fortunata. Lavoro in cronaca al *Corriere della Sera* con ventisette persone e mi comporto in redazione, dove mi chiama-

no zia Lina, come fossi a un ballo». È la convinzione dell'autorevolezza femminile a rovesciare l'ordine dei valori: nel libro sono le donne in primo piano. Con i maschi ridotti a oggetto da inseguire, quasi si fosse in un film di Truffaut? «Macché. Loro, i maschi, in questo momento sono in apnea. Se devo litigare è con una donna; con gli uomini di litigare non me ne importa niente». Eccoli qui, i poverini, «terrorizzati, spiazzati dalla donna guerriera, dalla vedova affettiva, dalla P.R. vestale dell'evento, dalla cacciatrice, da quella che commenta praticamente tutto».

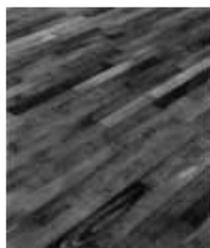
no zia Lina, come fossi a un ballo». È la convinzione dell'autorevolezza femminile a rovesciare l'ordine dei valori: nel libro sono le donne in primo piano. Con i maschi ridotti a oggetto da inseguire, quasi si fosse in un film di Truffaut? «Macché. Loro, i maschi, in questo momento sono in apnea. Se devo litigare è con una donna; con gli uomini di litigare non me ne importa niente». Eccoli qui, i poverini, «terrorizzati, spiazzati dalla donna guerriera, dalla vedova affettiva, dalla P.R. vestale dell'evento, dalla cacciatrice, da quella che commenta praticamente tutto».

Anche se, di fronte a questa schiera a brandelli, a pezzi, che sembra alla ritirata di Russia, dobbiamo riconoscere che un pericolo esiste: l'uomo non va escluso. «Il fatto vero è che le donne degli uomini non riescono a farne a meno. E questo lo deduco proprio dalla lagna femminile. Un piccolo difetto "fisico" che ai nostri tempi non c'era: le donne non riescono a liberarsi del primo marito. Ridicolo non sapersi ricreare una se stessa».

Giudizi crudeli per una rappresentazione coscienziosa, semplice nel suo minimalismo? «No, io crudele non sono. Tutt'al più ironica. Poi, queste cose di cui scrivo le ho fatte anch'io e non ho alcuna voglia di essere crudele con me stessa». In effetti, alla fine del libro, a essere ringraziate sono proprio loro, «le donne: pessime, meravigliose, aggraziate, sguaiate, decise o frastornate».

## GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni  
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2001



Pronto Parquet Iroko  
£.65.000 al mq.



Cabinato  
Vasca Doccia  
con  
Idromassaggio  
£.4.500.000



Cabina  
Idromassaggio  
£.1.850.000



Box  
Doccia  
Metacrilato  
£.199.000



Porte  
per Interni  
da £.319.000 pz



Porta Blindata  
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio  
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori  
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato  
£.27.000 mtq



Infissi  
da £.577.000

Grés £.12.000  
Klinker £.15.000  
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno  
per pareti in pino  
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari  
1 bidet  
1 lavandino  
1 wc  
1 colonna  
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

# DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto  
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

# Non vogliamo essere globalizzati

CLAUDIO MARTINI

Ci sono sei miliardi di persone sulla faccia di questa Terra, il pianeta che i geografi chiamano «globo terrestre». Sei miliardi di persone che si organizzano in qualche centinaio di Stati. Ma l'83% del reddito mondiale è a disposizione del 18% della popolazione, mentre il restante 17% viene spartito dall'82% della popolazione mondiale. Risultato: 800 milioni di persone vivono nella ricchezza, mentre agli oltre 5 miliardi non restano che gli «avanzi».

Guarda caso gli 8 paesi più ricchi, quelli che da soli detengono il più alto benessere del pianeta, si riuniscono periodicamente per decidere le sorti di tutti, mediando tra motivazioni etiche e interessi economici nella soluzione dei problemi che di volta in volta si presentano. Pensare che nessuno debba accollarsi un compito così gravoso com'è quello di governare i processi mondiali, o peggio che nessuna legge debba essere scritta

per mettere ordine nel caos di questo pianeta, non solo è irrealistica e privo di senso, ma è anche sbagliato. Così come è irrealista, privo di senso e sbagliato pensare di poter interrompere, arginare, far retrocedere quel processo che sta aprendo varchi tra le frontiere, eliminando confini, facendo accedere paesi e popoli al gran gioco delle scambi delle merci, delle transazioni economiche, della partecipazione ai processi produttivi.

Ciò nonostante questo stravolgimento in atto sul pianeta Terra non può essere né considerato, né vissuto come qualcosa di ineludibile, di predestinato, come un accidente voluto dal fato o da una volontà a noi superiore.

Possiamo essere protagonisti della globalizzazione, non sue vittime, possiamo globalizzarci, non essere globalizzati. E tutti quanti abbiamo il dovere e il diritto di tracciare i contorni di questo processo, di renderlo compatibile con noi e con le

nostre esigenze. Non possiamo subirlo.

Il movimento antiglobalizzazione ha sollevato questi temi, facendosi interprete di un'ansia che non appartiene solo a quanti, indossando tute variamente colorate, vanno a manifestare

laddove i grandi del mondo, quegli 8 con la G maiuscola, di volta in volta si riuniscono: a Seattle, a Vancouver, a Napoli, a Göteborg, presto a Genova. E un'ansia che accomuna in quasi tutti gli angoli della Terra, individui con culture, fedi, convin-

zioni diverse. Significativamente il cosiddetto movimento antiglobalizzazione è più «globale» di quanto non lo siano gli 8 con la G maiuscola.

Ascoltare dunque quel che ha da dire questa fetta di mondo è un dovere per chi governa. Per

questo ho deciso che la Toscana organizzerà il 18 luglio, due giorni prima del vertice di Genova, un incontro al quale sono invitati studiosi, esperti, rappresentanti dei movimenti,

delle associazioni e degli organismi che sono impegnati in questa battaglia civile per la tutela dell'ambiente, per la salvaguardia della specie, per la partecipazione degli individui e delle comunità alle scelte che li riguardano.

Vogliamo che questo mondo possa incontrarsi con le istituzioni ed in particolare con quelle che, essendo più vicine alle popolazioni, più direttamente rappresentano le loro istanze, le loro esigenze, le loro ambizioni e le loro speranze. Perciò inviteremo amministratori di Regioni italiane ed europee, sindaci di città, rappresentanti di organizzazioni di consumatori e imprenditori etici. Sappiamo che spesso il dialogo a questi livelli più locali e già avviato, è un'usanza consolidata; non c'è bisogno di inventarlo frettolosamente come sta facendo il governo più per scongiurare un'eccessiva contesta-

zione che per trovare una collaborazione feconda e duratura.

Con questo, ben venga il timido approccio del ministro degli esteri Ruggiero, anche se sembra che nelle sue intenzioni ci sia più l'interesse per un «vertice» che per un incontro.

In ogni caso è cosa diversa dal meeting che la Regione Toscana sta organizzando, perché in quel contesto noi abbiamo anche da presentare una realtà dove le amministrazioni, mentre cercano di espandere i mercati garantendo sviluppo alle imprese locali e più alti livelli di occupazione e di benessere alle popolazioni, si preoccupano di garantire la salvaguardia di ambienti e territori che in tutto il mondo ci invidiano, non solo perché la natura ci ha regalato la fortuna di consegnarci così come sono, ma anche perché nel corso del tempo si è saputo conservarli ed anzi renderli ancor più ospitali ed accoglienti.

Altrettanto si può dire dei frutti della nostra terra che gli agricoltori e gli allevatori sempre di più producono avendo lo scrupolo di garantire il consumatore, i suoi gusti, il suo bisogno di genuinità e tradizione; o per i manufatti del nostro artigianato e della nostra industria leggera realizzati avendo cura di rispettare codici etici nella fase di lavorazione. Questo valore di «qualità» si può riscontrare anche nelle relazioni che istituzioni, comunità e associazioni tengono tra di loro.

Crediamo insomma che il nostro possa essere un modello a cui guardare senza l'utopia di chi non vorrebbe ammodernare il globo escludendo, come avveniva in passato, intere fette di mondo dai benefici derivanti dal libero mercato e, all'opposto, senza il cinismo di chi vorrebbe un mercato anche arbitro della dignità degli uomini e non sottoposto ad alcuna regola e ad alcuna legge se non a quella del profitto.



In Toscana meeting sulla globalizzazione possibile il 18 e 19 luglio. Movimenti istituzioni locali e imprenditori etici

## segue dalla prima

### Vedi alla parola mafia

Dice che in molte regioni del Sud si torna a respirare l'aria dell'arroganza e dell'impunità, della prevaricazione e dell'intimidazione. Poi indica il cuore del problema: non si può guardare alla mafia pretendendo di non indagare nelle zone d'ombra del potere. «Nell'Italia del 2001 tutti sappiamo che continuano a esistere le collusioni, le contiguità, le complicità». Tutti lo sanno, ma quasi più nessuno ne vuole parlare. Insomma la parola mafia non esiste più. Mentre Cosa Nostra continua, mimetizzata nell'indifferenza generale, il suo lavoro.

Nel film di Benigni, «Johnny Stecchino», c'è un tassista palermitano che elenca al suo passeggero, un gangster cocainomane, i mali antichi che affliggono la sua città e la sua isola. Che sono nell'ordine: l'Etna, la siccità e un terza piaga che il conducente non vuole neppure pronunciare tanto essa è drammaticamente purulenta. Alla fine, dice la parola maledetta, che non è quella che ci si aspetta: il traffico, ecco il male più grave della sua disgraziata terra.

Con l'aria che tira non è improbabile che da domani, in Sicilia, i politici comincino a parlare molto dei problemi della circolazione viaria.

Antonio Padellaro

## Maramotti



# A chi dà fastidio un'Europa più grande?

SERGIO SERGI

Sarebbe arduo spiegare ai contestatori del G8, ai ragazzi di Göteborg e di Genova, cos'è questa disputa attorno al Trattato di Nizza che ha messo in croce, in questo fine settimana, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. Ma sarebbe complicato spiegarlo persino a chi mastica di politica e di problematiche europee.

Prodi avrà pure sbagliato i tempi, perché è sembrato disdicevole, ai più sensibili, proclamare in un'intervista apparsa 24 ore prima di mettere piede a Dublino, che dal punto di vista giuridico le regole varate nel dicembre del 2000 a Nizza non sono vincolanti per l'allargamento dell'Unione. Avrà anche esagerato, dovendo giustificare l'uscita, prima di confrontarsi con i dirigenti e l'opinione pubblica del paese del «no» a quel Trattato, a dire che lui, presidente della Commissione, non deve preoccuparsi di regolare il proprio linguaggio a seconda del paese in cui si trova.

Ma, errori veniali a parte, andiamo al sodo. Dov'è la difficoltà e di chi è la responsabilità di questo nuovo affanno? Di Prodi, leader dell'istituzione esecutiva, o dell'intero «establishment» europeo? Del presidente della Commissione che ieri il buon «Le Monde» ha accusato di correttezza nel delitto riformatore di Nizza: perché, ha domandato l'autorevole giornale francese, Prodi prende le distanze da quel Trattato quando, essendo membro effettivo del Consiglio europeo, ne ha condiviso e approvato i contenuti? Prodi potrebbe agevolmente, come ha già fatto, tornare a replicare che lui, quel Trattato, l'ha prontamente giudicato

del tutto insufficiente e che, per consentire l'inizio dell'allargamento, ha convenuto che andasse, obrotto collo, egualmente approvato.

Il male minore piuttosto che nulla. Un giudizio condiviso con il Parlamento europeo, asperissimo nella critica aperta all'esito di Nizza, e con altri governi, quello italiano, il belga, il lussemburghese, l'olandese e via elencando.

L'Ue ha definito, ancora la scorsa settimana in terra di Svezia, che l'allargamento ai dodici paesi dell'Europa centrale e orientale (Malta e Cipro compresi) è ormai un fatto «irreversibile». Non ci saranno ripensamenti, non si compiranno ribaltoni a Bruxelles e l'impegno con l'altra parte dell'Europa, non più separata da patti o muri, sarà mantenuto.

Quell'«irreversibilità» è, insomma, una sorta di giuramento, il punto d'onore, morale e politico,

che non sarà offuscato da una disputa sul valore di una ratifica. Allora, qual è il problema? Abbandonare Nizza al suo destino e rallentare il processo di allargamento in attesa di un nuovo negoziato che terminerà non prima del 2004? Gettare alle ortiche Nizza e il suo Trattato, le ratifiche dei parlamenti, i referendum, la complessa architettura inventata da veri geni della diplomazia cartacea per aspettare qualcosa di veramente innovatore? Ma quando? E che dire ai popoli che bussano dall'est?

No, purtroppo non si può. Lo dice la ragione, lo consiglia la politica. La tentazione sarebbe grande e giustificata dalla presenza di un Trattato davvero misero, monco, per nulla all'altezza di un'Europa che vuole rimettersi in cammino nel mondo globale, con la propria identità, il proprio carattere, i propri valori

di solidarietà. Ma è una prova che può essere messa in campo molto presto.

Il Trattato di Nizza, valga o meno per l'allargamento, dovrebbe trovare la sua strada, la sua giusta realizzazione. Insomma, la tanto attesa ratifica. Poi, si volti pagina. Da Laeken-Bruxelles, riparta il motore di riforma profonda dell'Unione. Prima che riparta, sull'onda del no irlandese, la campagna di denigrazione dell'Europa. Prima che, per interessi più diversi, anche oscuri, i veri nemici dell'Unione, si facciano scudo delle parole di verità di un presidente della Commissione, europeista convinto, per insinuare dubbi sull'allargamento allo scopo di ritardare le procedure in corso e a rendere spinoso e fallimentare il nego-

ziato di adesione.

Quei dubbi che finirebbero per alimentare una campagna di timori e paure che in parte già esiste e che, sotterranea, scorre nel ventre della vecchia Europa.

L'affermazione di un nuovo tipo di autarchia xenofoba su scala europea.

La costituzione di un fronte variegato ma fondato su d'un vasto consenso popolare che chiede all'Unione di spiegare finalmente con parole chiare i suoi atti, che l'accusa di scarsa democrazia e trasparenza. E che potrebbe, da posizioni persino opposte (l'estremismo federalista da un lato, l'antieuropismo congenito dall'altro) trasformarsi, in un tempo non secolare, in una mina micidiale contro la stessa esistenza dell'Unione.

Troppo pessimismo? Forse. Ma se i «no» d'Irlanda diventassero due e poi quattro?

La sinistra un po' perché preso dal lavoro e un po' perché preso dal bellissimo «mestiere» di fresco papà. Non ci sono riuscito. Sinteticamente si potrebbe dire: la sinistra ha perso il contatto con la realtà. La dimostrazione è nell'articolo di Mellilli: «La manovra finanziaria degli immigrati» dove si tenta di convincere Berlusconi che gli immigrati convengono a banche e finanze. Sembra quasi che l'emigrazione sia un valore positivo, un valore a se stante, un fine. Lo spostamento dei popoli è la cosa più dolorosa che esista. L'Europa se ha ancora senso dovrebbe favorire l'allargamento della ricchezza e tentare di sanare le differenze. Invece, le dichiarazioni dei responsabili politici sono sempre tese a designare come «utile» l'emigrazione. Questo è il vero razzismo poiché non si tiene conto che quell'esilio è drammatico per i protagonisti. A Mellilli mi verrebbe da chiedere: perché noi Ds eravamo contrari ad aumentare ulteriormente le quote d'ingresso degli extracomunitari come ci chiedeva Confindustria? Io la penso come i nostri Ds nel governo: ci sono in Italia tre milioni di disoccupati o è un falso?



## cara unità...

### Invocano la Beata Vergine ma non difendono i poveri

Paolo Buccini - Poggio Mirteto

Gentile redazione, sono da poco tempo lettore dell'Unità, cattolico da sempre, lavoratore dipendente da due milioni al mese con famiglia a carico. Ho vissuto con ansia i giorni della campagna elettorale e con depressione i risultati delle elezioni, e confesso di essermi parecchio arrabbiato con Di Pietro e Bertinotti. Se fosse servito a far vincere l'Ulivo, avrei votato volentieri per Rifondazione, anche se non mi riconosco in questa formazione politica. Ma il compagno Bertinotti ha preferito continuare a far politica nei salotti ben arredati di alcuni intellettuali, più che in Parlamento o al governo. A Casini vorrei ricordare che la Beata Vergine faticherà parecchio ad aiutare il vassallo di un signore che ha la mente offuscata dalla sete di potere e dall'egoismo. A Mons. Ruini vorrei far osservare che la scuola «libera» è un mezzo per affermare dei valori, ma se tale mezzo nega, per sua natura, la solidarietà e la promozione culturale dei più deboli, a cosa serve? Ultimamente, però, osservando i vari Mussi, D'Alena, Angius, Fassino leggendo le stesse «e-mail» su questo giornale degli attivi-

sti di sinistra, mi sto convincendo che, in fondo, anche a loro, come all'omino calvo che ora è al governo, dei poveri non importa nulla: non si spiegherebbe altrimenti la loro pacata rassegnazione e la loro preoccupazione per le poltrone e gli interessi di bottega. D'altra parte anche loro godono di redditi elevati.

Intanto il Cavaliere, proprio come si addice ad un ottimo angelo del male, parla con voce suadente tra orizzonti azzurri contornati di nuvolette, e si prepara a schiacciare i più deboli di questo paese.

### Quando De Lorenzo frequentava il salotto televisivo di Costanzo

Enzo Capozza, Roma

Molto gustosa la finestra di M.N. Oppò su Francesco De Lorenzo. Non intendo soffermarmi sull'esilarante autodefinizione di «prigioniero politico» né sull'ancora più esilarante lamentela dell'ex ministro della Sanità di essersi imbattuto in una giustizia troppo celere. Vorrei, invece, prendere spunto dall'assidua frequentazione, ricordata dalla giornalista, dell'uomo politico con il pubblico televisivo. E vorrei ricordare che tanta parte del merito di questa frequentazione va attribuita a Maurizio Costanzo ed al suo salotto, abitato e apprezzato da tante persone di tutti gli schieramenti politici. È vero, siamo un popolo dalla memoria

corta (abbiamo in fretta dimenticato le iscrizioni alla P2) e dallo stomaco di ferro (abbiamo digerito e digeriamo che un giornalista, che si spaccia per un uomo di sinistra, lavori per un editore televisivo di destra, di cui ipocritamente tesse pubblicamente la furbissima dote di non interferire nella sua attività), ma sarebbe troppo pretendere per l'avvenire che un giornalista navigato, acuto e intelligente eviti di mettere in vetrina un personaggio che, invece, andrebbe messo alla berlina?

Certo, si potrà obiettare, i tempi delle lunghe, edificanti e autocelebrative apparizioni di De Lorenzo erano «non sospetti», ma «mi si consenta» di replicare - la funzione dei giornalisti (a proposito, quanto mai opportuna la citazione della frase di Jim Lehrer sulla vostra prima pagina di domenica 17 u.s.) dovrebbe essere - come, prima e più dei magistrati e della gente comune - quella di sospettare, di criticare, di «scavare» e anche di smascherare le «facce da persone perbene».

### La solidarietà non c'entra con l'utilità degli immigrati

Luciano Luongo, Pisa

Cara mia Unità, caro Furio Colombo, sono un tuo vecchio giornalista (licenziato con le chiusure delle Mattine) ora passato a miglior lavoro (addetto stampa). Mi ero riproposto di non intervenire sul dibattito aperto sulla crisi della

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 24 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

Segue dalla prima

Osservando che proprio le questioni a cui accenniamo dimostrano il punto essenziale della situazione: l'on. Berlusconi ha abbassato notevolmente il tono delle polemiche con le opposizioni ma non ha modificato di una virgola le proprie tesi sui punti cruciali della battaglia politica.

Se le forze politiche della sinistra e del centro che si collocano all'opposizione non si renderanno conto della reale strategia dell'avversario e non correranno ai ripari, la destra al potere sarà in grado di andare avanti senza scosse verso la piena realizzazione dei suoi obiettivi.

Prima questione. Il neopresidente del Consiglio ha affermato nella sua dichiarazione programmatica, che siamo ormai in una «democrazia compiuta» e che egli si qualifica come il portatore di una «nuova politica». La democrazia, a suo avviso, è ormai «compiuta» perché la sua ascesa al governo configura il principio dell'alternanza che è «l'antidoto naturale alle tentazioni consociative e ad una visione manovriera e cinica della politica nazionale».

La «nuova politica» di cui è portatore consiste per il capo del governo nel fatto che «nuovi ceti professionali e nuove figure sociali si sono candidati a portare quel che sanno... a portare la loro capacità... nella politica del fare, nel governo della Repubblica».

Alle opposizioni Berlusconi lascia (bontà sua) lo statuto parlamentare vigente e il «diritto di manifestare liberamente il loro pensiero, un diritto che si combina con gli effetti di una stampa libera di criticare e contestare la maggioranza e il suo governo». Ora queste affermazioni hanno purtroppo uno scarso, scarsissimo fondamento nella realtà e il neo presidente del Consiglio lo sa assai bene: possiede direttamente tre canali televisivi, si prepara ad assumere il controllo dei tre pubblici (se non a che serve la polemica di questi giorni contro il Consiglio Rai che va da Pera a Gasparri, da Urbani ed altri esponenti della coalizione vincente?), ha già voce in capitolo nella Sette che sta per esordire, ha dalla sua parte due dei tre quotidiani più diffusi.

Parlare in questa situazione di piena possibilità per le opposizioni di svolgere la propria criti-

«La destra si è mangiata il centro nella Casa delle Libertà. Chi può sostenere infatti che Buttiglione sia un esponente di centro?»

«Il presidente del Consiglio si dice portatore di una nuova politica, nuovi ceti. Ma la sua concezione è solo napoleonica»

# Sapore di nuovo, anzi d'antico nella destra al potere

NICOLA TRANFAGLIA

ca ha un che di grottesco e di sinistro, fino a che non ci sarà una legge che riduca o annulli il duopolio Rai-Mediaset e limiti le concentrazioni giornalistiche attualmente esistenti nel campo

dei quotidiani attraverso intrecci azionari e alleanze filogovernative (Agnelli e Romiti) del tutto evidenti alla pubblica opinione. Se a questo si aggiunge l'evidente conflitto di interessi che

caratterizza l'attuale situazione del capo del governo, parlare di «democrazia compiuta» è una semplice menzogna, è come aggirarsi in un bosco e non vedere i grandi alberi che lo formano.

E questo per chi dovrebbe guidare il paese verso la «modernizzazione» non è una presentazione tranquillante. Del resto - ed è l'altra questione evocata nell'esordio - l'atteggiamento del

presidente del Consiglio di fronte al conflitto di interessi è, a dir poco, ambiguo giacché l'on. Berlusconi ne ha parlato la prima volta nella sua dichiarazione programmatica al Senato, ribadendo

di aver ricevuto diciotto milioni di voti da elettori che conoscevano il conflitto eppure lo avevano votato (come se il voto annullasse il problema, ma questa non è una concezione tipicamente napoleonica e plebiscitaria?) sia pure aggiungendo che, in ogni caso, lo avrebbe risolto.

Ne ha parlato successivamente nella replica alla Camera ma, nell'una come nell'altra occasione, non ha spiegato ai parlamentari come intende risolvere il problema né ha assunto un impegno preciso sulle garanzie da fornire perché la soluzione non sia puramente formale ed apparente.

Ora questo atteggiamento, al di là delle forme usate (Berlusconi ha detto con un certo rimpianto: «so che in democrazia non esiste la parola di re») è francamente assai preoccupante giacché manifesta con grande chiarezza il fatto che il presidente del Consiglio si fa carico del conflitto di interessi non perché lo ritenga un suo diretto dovere ma perché glielo chiedono le opposizioni e si riserva di proporre una risoluzione che non gli procuri danni né economici né politici. Il che rischia di produrre appunto la soluzione formale ed apparente.

L'ultimo punto rilevante è, a mio avviso, l'accento alla «nuova politica». Berlusconi rimprovera ai suoi avversari di aver fatto la politica delle «parole» piuttosto che quella del «fare» e stabilisce indirettamente una connessione tra le nuove figure sociali e i nuovi ceti che compongono la sua coalizione e appunto la «nuova politica». Cerca di prevenire le facili obiezioni sulla presenza nel suo governo di puri professionisti della politica come Fini e Casini, per far solo due nomi, ma tende a contrapporre ancora una volta società politica e società civile e in particolare gli uomini dell'impresa a quelli della politica. La questione non è di poco conto ed evoca un problema che ha riflessi storici nel nostro paese, ma anche risvolti attuali sicché varrà la pena parlarne ancora. Mi limito ad osservare per ora che la contrapposizione pura e semplice e di categorie non ha mai prodotto risultati utili nell'analisi storica come in quella politica. Che garanzie può darci un imprenditore in quanto tale rispetto a un politico in quanto tale?

## la foto del giorno



Luciano Pavarotti durante il concerto dei Tre tenori con José Carreras e Plácido Domingo, ieri a Pechino, davanti a 30 mila spettatori paganti.

Portatori di veleno e di odio, intellettuali irrisponsabili: ecco le accuse scagliate violentemente contro coloro che hanno firmato l'appello di Bobbio - io sono tra questi - e contro il gruppo di «Micromega» da alcuni intellettuali di «destra», fra cui spicca Giuliano Ferrara. Il quale si era dato da fare per raccogliere adesioni ad un contrappello che esortava a moderare i toni - di adesioni ne ha raccolte solo cinque, l'appello ne ha raccolte semimila. Le cinque firme erano tutte d'intellettuali con l'etichetta di sinistra: evidentemente a destra i toni erano già così bassi da non richiedere correzioni (gangster, era l'epiteto più grazioso proveniente da quella parte). In tempi normali sarebbe apparsa comica l'affermazione di Ferrara, secondo cui l'operazione Satyricon, da lui definita degna di Goebbels, aveva come «mandanti» Bobbio e Sylos Labini. E sarebbe apparsa ripugnante a tutti l'accelerazione dell'appello compiuta in perfetta malafede - noi avremmo esortato «a battere con tutti i mezzi» la Casa delle Libertà, mentre, come chiunque può controllare, noi abbiamo scritto «a battere col voto».

In questa valanga d'invettive, di esortazioni e di calunnie gli intellettuali «di destra» come Ferrara non hanno risposto ai nostri tra questi. Primo. C'è o non c'è il pericolo che la riforma della prima parte della Costituzione riguardi la libertà di stampa? Non è ipotesi temeraria: durante il suo governo del 1994

# Berlusconi: tre gli interessi in conflitto

PAOLO SYLOS LABINI

Berlusconi minacciò di varare una legge speciale sulla stampa, per impedire le «distorsioni» dei giornalisti. Non ha mai smentito quel proponimento, neppure ora - il nostro appello sarebbe stato un'ottima occasione. E i costi detti liberali che stanno da quella parte, anche se non esplicitamente, che diavolo aspettano per prendere posizione? Perché sgridano noi «con parole di fuoco» e non criticano il Cavaliere e chi altera le parole del nostro appello? Che razza di liberali sono?

Secondo quesito. Abbiamo ragione o no a pensare che dare il potere al Parlamento di stabilire la priorità dei reati significa subordinare il potere giudiziario al potere politico fraccassando uno dei pilastri dello stato di diritto? Hanno ragione i due giuristi dilettanti, come Pera e Boato, o ha ragione Pizzorusso, giurista di professione?

Terza questione: la posizione dell'Italia in Europa. Questa, che è la questione più impellente, si suddivide in due problemi: il programma del Cavaliere - ridurre drasticamente le tasse ed aumentare le spese per infrastrutture

e per le pensioni - e i conflitti d'interesse.

Per vincere le elezioni il Cavaliere ha imbarcato personaggi di ogni tipo ed ha promesso tutto a tutti. Oggi, vinte le elezioni, può allegramente disattendere quelle promesse o diluire l'applicazione in tempi lunghi, come certi ministri «in pectore» hanno cominciato a suggerire, rivolgendosi alla perfida stampa internazionale? Certo, lo può fare, ma a quale prezzo? Quelle promesse hanno creato aspettative assai forti: se non fa qualche cosa di credibile e di convincente nei primi cento giorni, il Cavaliere rischia di essere disarcionato. Gli umori popolari da noi sono volatili: «Mani pulite» insegna.

Conflitti d'interessi: ce ne sono parecchi. I principali sono tre: Mediaset, Mediolanum, Mondadori. Cominciamo dal primo, il più importante di tutti: Mediaset, cioè le televisioni, che si basano su concessioni pubbliche e che avrebbero portato con sé l'ineleggibilità non solo di Berlusconi, ma anche dei suoi principali collabora-

tori, come Dell'Utri e Previti. Aveva ragione Confalonieri quando scrisse («Repubblica», 25 giugno 2000) che l'unica soluzione è l'ineleggibilità; aggiunse però che l'Italia non è né l'Inghilterra, né l'America che ha una tradizione simile ed in più la legge Sherman: noi siamo l'Italia e dobbiamo accontentarci di molto meno - pressoché di nulla. È vero, siamo diversi, replicai ma proprio questo è il punto: non siamo un paese normale, ma dobbiamo metterci sulla strada per diventarlo. C'è una legge, che è del 1957 che già stabilisce l'ineleggibilità per i titolari di concessioni pubbliche: nel 1996 Cimiotta, Galante, Garrone, Pizzorusso, Bossi, Giolitti, Flores d'Arcais, Laterza ed io costituimmo un gruppo di pressione per far rispettare quella legge; non ci riuscimmo e fu preso per buono un miserabile cavillo. La legge però resta e questa volta i Ds hanno una posizione diversa - allora votarono col Polo - e noi torniamo alla carica.

Berlusconi si è impegnato a risolvere il

conflitto d'interessi riguardante Mediaset in tempi brevi. Attenzione, però: in un articolo su «Repubblica» del 25 giugno 2000 Scalfari ci informò che nel 1994 il presidente Scalfaro conferì a Berlusconi l'incarico «vincolandolo per iscritto a sciogliere il nodo del conflitto d'interessi entro pochi giorni e ricevedone piena garanzia, tuttora inevasa».

L'alternativa all'ineleggibilità c'è ed è la vendita, senza riserve di quote anche se minoritarie delle azioni: il 18% di cui si è parlato assicurerebbe pur sempre a Berlusconi un potere determinante della nomina del Consiglio di amministrazione. Da tutto il contesto pare assai difficile se non impossibile che abbia luogo. Se Berlusconi non venderà in modo genuino almeno Mediolanum e Mondadori, oltre Mediaset, il governo sarà destinato ad una semiparalisi: la scena di Berlusconi che esce dal Consiglio dei ministri ogni volta che si discute di una materia che coinvolge i suoi interessi sarebbe un'idea assai brillante

per un soggetto di un film di Woody Allen (...). Il 70% delle materie economiche sono regolate da norme e da direttive dell'Unione europea, cosicché i conflitti d'interessi ormai coinvolgono l'Europa e non solo l'Italia. Per questo, per il programma ultrademagogico e per il violento contrasto con la prassi vigente negli altri paesi europei, seguita anche da noi nel passato, secondo cui gli indagati si mettono da parte in attesa di giudizio e non vanno in Parlamento e tanto meno entrano nel governo: per questi tre motivi l'Europa si è svegliata, tardi, ma meglio tardi che mai, e sono piovute le critiche dalla stampa e da autorevoli politici. Questi sono dunque i motivi delle critiche durissime e non quelli addotti dai difensori del Cavaliere. Guardiamo in faccia la dura realtà: non sono a rischio solo Berlusconi e il suo governo prossimo venturo: è in gioco un comune interesse europeo, dato che l'Italia rappresenta quasi un quinto del Pil europeo. Un rischio non significa certezza ed è possibile che, dopo una fase di scossoni dolorosi (e, tempo, per noi umilianti) il governo Berlusconi si stabilizzi e vada avanti per chissà quanto tempo (...).

L'articolo di Paolo Sylos Labini è pubblicato nel numero 71 di «Critica Liberale», mensile di sinistra liberale diretto da Enzo Mauro

## L'Unità e i malumori dipietristi sulla questione morale

Antonio Carano, Campobasso

Gentile Direttore, apprezzo la promessa di un impegno sui temi della questione morale, formulata da Pietro Folena nel corso della prima conferenza programmatica dell'Italia dei Valori (L'Unità del 17 giugno scorso), ma dopo anni di belle parole (e in questo credo d'interpretare i malumori corsi nel popolo dipietrista) mi auguro che s'inizi, finalmente, anche a porre mano a qualcosa di concreto. E chiedere troppo? Cordialmente

## Forattini e la responsabilità sul G8 a Genova

Gualtiero Forlivesi, Castiglione di Ravenna

Cara Unità, ho 72 anni. Sei sempre stata il mio giornale, per anni e anni ti ho portata a casa dei compagni e ti ho strillonato per le strade del paese. Scusami se la presente lettera non è dattilo-

scritta, ma come posso farlo io? Ti prego accettami lo stesso.

La vignetta di Forattini sulla Stampa di domenica 17 giugno mi ha urtato profondamente (e non è neanche l'unica volta). Io non sono contro la satira, ma disegnare i volti dei ministri del passato governo buffi, burberi e poco rassicuranti insinuando che questi politici hanno delle responsabilità sui gravissimi fatti accaduti a Goteborg, lo trovo vergognoso.

Uomini di centrosinistra che si battono (e si sono sempre battuti) contro ogni violenza, per la libertà e la democrazia.

Mi sorge il sospetto che Forattini non sia dispiaciuto più di tanto quando accadono fatti così incresciosi e violenti. In fondo lui può trarne lo spunto per esibire il suo stile «artistico».

Ho letto che Berlusconi ha criticato la scelta di Genova per la prossima riunione del G8 e attribuisce la responsabilità al governo di centrosinistra dicendosi molto preoccupato per quello che potrà accadere.

Ma la scelta di Genova, se non erro, l'ha votata anche Forza Italia. Se è così allora Berlusconi ha mentito. Forattini farà una vignetta raffigurando il volto del Cavaliere col naso di Pinocchio? E quando si cimenterà in un autoritratto con una «bella» svastica stampata sul petto? Auguri e grazie

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b>		<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 00123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>	
<b>Stampa: Sabo s.p.a.</b> Via Caraccioli 26 - Milano Tel. 02 58996.1 - Fax 02 58995.403 <b>Fac Simile: Sies s.p.a.</b> Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom s.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato) <b>DISTRIBUZIONE: ANO Marco</b> Srl Via Forstner, 27 - 20126 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> PRESIDENTE <b>Andrea Manzella</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Alessandro Dalai</b> CONSIGLIERI <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <											

**proprio quello di cui si sentiva  
il bisogno: un'altra tivù**



*La Bionda*

**da oggi**



**difficile spegnerla**